BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA - Serie II, Vol. XXIII.

C. LOMBROSO

# GLI ANARCHICI

SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTE
(TERZO MIGLIAIO)

Con tre tavole e sei figure nel testo

Caserio.

FRATELLI BOCCA
Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA Corso, 216 — TORINO Via Carlo Alberto — FIRENZE Via Cerretani, 8

DEPOSITI

PALERMO — MESSINA — CATANIA

1895.

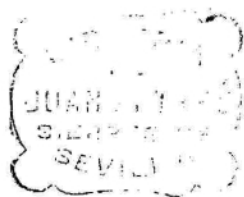
C. LOMBROSO

GLI

# ANARCHICI

**SECONDA EDIZIONE CON AGGIUNTE**

(TERZO MIGLIAIO)

**Con due tavole e sei figure nel testo**

FRATELLI BOCCA
LIBRAI DI S. M.

TORINO
FIRENZE - ROMA - NAPOLI
1895.

# PREFAZIONE

## ALLA PRIMA EDIZIONE

Mi aspetto che questo libro, pubblicato, come i *Tre Tribùni*, come l'*Antisemitismo* e come il *Delitto politico*, completamente fuori dell'ispirazione dei partiti che dilaniano il nostro paese, ne corra la stessa sorte: raccolga, cioè, il mal volere di tutti; chissà che anche, con mirabile concordia, non si apprestino a punirlo alternativamente il pugnale dell'anarchico, che pretende confutare uccidendo e la daga di una guardia di P. S., che con logica poco dissimile si pretende diventi l'arbitra del pensiero italiano.

Ebbene: questo sarà l'unico o il miglior premio che io possa desiderare, come quello che suggellerà in modo fin troppo sperimentale l'imparzialità del metodo psichiatrico-antropologico applicato alle più ardenti questioni attuali, ch'io ho tentato seguire qui come nelle altre opere, e che vorrei restasse come un faro elevato al di sopra di quelle caduche sempre e spesso ignobilissime preoccupazioni politiche, che il tempo e gli interessi d'un tratto disperdono.

*12 luglio 1894.*

C. Lombroso.

# PREFAZIONE

## ALLA SECONDA EDIZIONE

Godo di poter ritornare, a mente più riposata, sul mio lavoro, per completarlo ove più era manchevole e per aver modo di rispondere ai numerosi appunti che vi fecero critici cortesi ed illuminati.

Mi si obbietta, p. es., da persona veramente autorevole, dal prof. Angelo Majorana, autore della *Teoria sociologica della costituzione politica:* « Voi ci date una patologia individuale più che una sociale; voi fate capo ad una psichiatria sociale, anzichè alla individuale. Or come e perchè accade che colui il quale in altre condizioni di tempo e di spazio sarebbe stato brigante o pirata o bravo, diventa oggi anarchico, nel senso peggiore della parola? ».

La mia risposta sta nell'esposizione che ho tentata nel capitolo I delle condizioni della società attuale, tutta retta a menzogne ed in preda a un fanatismo economico che va fino al delirio. I pazzi, i criminali con tendenze altruistiche e sopratutto gli appassionati divamparono in tutti i tempi, anche nell'epoca selvaggia: ma essi si sfogavano colle religioni, prima, colle fazioni e colle congiure antimonarchiche dopo: furono prima crociati, poi ribelli, poi cavalieri erranti, martiri o della

fede o dell'ateismo, come Bruno, Arnaldo da Brescia, o tribuni come Marcel, Cola di Rienzi, o regicidi come Bruto, Damiens, Ravaillac.

Ma chi ora si mettesse a capo di una di codeste imprese, come tentò pure Lazzaretti, e in altro campo Coccapieller, Lavigerie, in breve cadrebbe nel ridicolo.

Ora quando questi altruisti fanatici sorgono, specie nella razza latina, non trovano altro sfogo possibile, nel mondo, ben s'intende, normale, che quello sociale od economico; nella Germania e nell'Inghilterra avrebbero ancora il pietismo religioso, e lo spirito di casta, od almeno lo spirito di santa e vera carità (vedi capitolo I).

Ciò venne ora ribadito dal bellissimo studio di Ferrero: « Il terreno più proprio e migliore dei fanatici (scrive egli giustamente nell'*Idea liberale*) è la religione, e difatti in Inghilterra la religione recluta migliaia di fanatici, che sotto i nomi e le teorie più diverse si agitano febbrilmente per salvare le anime umane dalla perdizione del vizio. Essi hanno un campo immenso in cui muoversi e agitarsi, organizzando chiese, opere pie, predicazioni, ecc., ecc. Nei paesi latini, invece, dove la chiesa cattolica stende la sua dominazione, la religione non può che molto meno essere un parafulmine del fanatismo; e ciò non tanto in ragione della irreligiosità e dello scetticismo del popolo — molto minore di quanto si crede, anche nella patria di Voltaire — ma per l'organizzazione stessa della

chiesa cattolica. La chiesa cattolica è una grande istituzione disciplinare e quasi un esercito fondato sulla obbedienza e subordinazione; in cui ogni uomo ha il suo posto, la sua linea di condotta, le sue idee già fissate da leggi fortissime. I fanatici attivi, come il Caserio, che sono naturalmente indipendenti e un po' rivoltosi, non possono quindi trovarcisi che a disagio; mentre si trovano benissimo tra la indipendenza un po' anarchica delle varie sètte protestanti, libere ed autonome come tanti piccoli *clans* di tribù barbare. In Inghilterra il Caserio avrebbe potuto trovare il suo posto nei ranghi della *Salvation Army* del generale Booth, che avrebbe offerto uno sfogo al suo bisogno di azione e al suo fanatismo; ma non avrebbe potuto trovar posto nella chiesa cattolica, se non forse nelle missioni, l'unico dipartimento della chiesa che ridona all'individuo una certa indipendenza e autonomia.

« Un altro sfogo al fanatismo, potentissimo nelle nazioni germaniche e specialmente in Inghilterra, ma che manca quasi del tutto nelle nazioni latine è la filantropia. Londra è la capitale di questi fanatici della filantropia; sono uomini o donne di tutte le classi e le posizioni sociali, ricchi o poveri, istruiti o ignoranti, normali o matti, che si sono fitti in mente di guarire la malattia sociale e di sradicare dalla società una forma speciale di miseria e dolore. Uno si è preso a cuore i bambini torturati dai genitori; l'altro i vecchi diventati ciechi; un terzo i pazzi maltrattati nei ma-

nicomii; un quarto i prigionieri usciti dal carcere; e tutti lavorano senza requie, stampano giornali, tengono discorsi, organizzano società e talora riescono a promuovere grandiose epidemie sentimentali e movimenti dell'opinione pubblica intensissimi, che conducono a qualche importante riforma umanitaria. Questo genere di attività può essere un succedaneo eccellente di quel fanatismo politico, che finisce agli attentati dinamitardi.

« Ma nei paesi latini queste agitazioni non sono promosse perchè cadrebbero nel vuoto; la tradizione della carità amministrativa ed esercitata per mezzo dell'autorità pubblica o della chiesa è così forte e profonda che nessuno vuole occuparsi personalmente delle miserie sociali. Se i bambini sono spesso maltrattati nelle grandi città e se i giornali protestano energicamente scuotendo un poco l'opinione pubblica, questa domanda una legge dello Stato, che non sarà nemmeno applicata e se ne contenta; ma nessuno penserà a fondare società private, come ce ne sono tante in Inghilterra, che spiino i genitori crudeli e giungano in tempo a strappar loro di mano le piccole vittime.

« In Italia come in Francia non si riesce mai a determinare una grande corrente di protesta morale contro qualcuna delle più dolorose tristizie sociali; le agitazioni che in Inghilterra si succedono senza intervallo, sono quasi sconosciute da noi; e le tempre entusiastiche ed attive devono cercare altrove un campo più adatto a spiegare la loro energia.

« Si aggiunga infine che in Francia e in Italia alcune forme speciali di fanatismo assai vive alcuni anni indietro, sono andate indebolendosi, sopratutto il fanatismo patriottico, che aveva entusiasmato tanti spiriti e che era certo un fanatismo meno pericoloso di quello che non sia il fanatismo anarchico. In Italia nelle classi popolari il fanatismo patriottico eccitato dalla guerra di indipendenza si è spento, specialmente a causa della terribile crisi economica che attraversano. In Francia il fanatismo patriottico eccitato dalla guerra disgraziata del 1870, che assunse tante forme differenti sino a culminare nel *boulangismo*, va ora anch'esso raffreddandosi rapidamente per mancanza di stimoli ripetuti.

« Non resta che il fanatismo sociale ed economico e politico tanto più aperto agli entusiasti perchè impreciso nei suoi contorni, può far sperare ben più di quello che possa ottenersi, e perchè i miraggi che le sêtte anarchiche fan balenare agli occhi dei moltissimi infelici son tali da far credere che insieme alle pubbliche miserie medichino anche le individuali.

« Ma disgraziatamente se il fanatismo religioso, filantropico, patriottico è quasi sempre innocuo, questo nol può essere; la politica sempre è una lotta: ora, se un fanatico energico prende parte e si mescola a questa lotta, egli fatalmente vi si appassiona con una intensità straordinaria ed ha il coraggio di portare il suo odio e il suo amore fino alle conseguenze più estreme.

Non si sono visti anche i fanatici religiosi diventare assassini nei tempi in cui la religione — come durante la Riforma — implicava la lotta ardente contro sêtte contrarie? Fatalmente lo stesso accade, ma con maggior facilità, nella politica, che è sempre e dovunque una lotta di idee, di tendenze, di interessi. Il fanatico a passioni vive e dalla coltura scarsa personifica facilmente un partito politico, una istituzione in una persona; questa tendenza che è così forte e connaturale nello spirito umano, s'ingigantisce in un epilettico ed anche in un predisposto, grazie all'educazione classica nostra che ci fa della violenza la dote più eroica, più virtuosa ».

Viceversa: « Come è accaduto, mi chiede qualche giornalista anche benevolo, che Caserio, contadino ignorante, d'un tratto arrivi a concepire ed eseguire con tanta freddezza, audacia, precisione un delitto che avrebbe sgomentato il più provetto dei recidivi?

« Questo sarebbe stato bene che ci aveste detto, perchè in verità l'epilessia paterna, la pellagra fraterna, il fanatismo personale potranno anche aver facilitato una trasformazione così profonda e straordinaria, ma non bastano per i profani a determinarne il procedimento psicologico, le cause immediate ed efficienti » (*Fanfulla*).

Rispondo: Gli è che i profani ignorano aver la scienza psichiatrica dimostrato che la passione violenta e la eredità epilettica e pellagrosa, come pre-

dispongono il cervello alle tendenze più eccessive, innalzano, direi, l'esponente del sentimento ordinario, concentrandolo, polarizzandolo in una speciale direzione, e così appianano la distanza immensa dall'apatico contadino al violento settario; senza dire che qui le condizioni infelicissime del contadino lombardo offrono, più che un pretesto, una ragione a chi si appassioni, sia pure pazzamente, ai dolori altrui.

Sono quelle condizioni, in cui mi sono abbattuto studiando per trent'anni la pellagra, che dimostrai (1), sventuratamente inascoltato, essere causata dai proprietari distributori, al sicuro da ogni pena, del veleno maidico.

Certamente però quelli che non sono edotti delle varie trasformazioni che assume la pellagra e l'epilessia, specie ereditaria, e che non leggono abbastanza per potersene erudire, non comprenderanno che relazione vi sia fra un delitto politico e queste malattie; e invece di accusare se stessi troveranno più comodo di ridere dell'ignoranza altrui.

A quelli che vi dichiarano (*Fanfulla*): « Un grande delitto fu commesso: dunque deve essere punito »; e che pensano l'enormità del delitto non doversi così attenuare dalla psichiatria, non abbiamo altro da rispondere: « Noi facciamo il nostro mestiere, voi fate il vostro. Volete condannare, volete tornare anche

(1) *Trattato clinico della pellagra*, Bocca, 1894. — *Studi clinici ed sperimentali sulla pellagra*, 1872. — *La pellagra ed il mais in Italia*, 1869.

alla tortura? E fatelo senza badare a noi, ma senza voler che torciamo i fatti per vostro comodo.

Come una volta si condannavano e bruciavano le isteriche sotto il nome di streghe o di sante, si potrà, ora, ben ammazzare un pazzo, un epilettico, un fanatico perchè ha rivolto lo strale del suo delirio in tal punto da destare un'enorme indignazione, che si appaga solo col sangue. Ma questo non deve menomamente turbare la diagnosi dell'alienista: sarebbe come si volesse imporre ad un botanico di cancellare dalla flora l'aconito e la cicuta perchè sono malefici, e non sono sì cari come la rosa e la viola. Ma può il botanico loro rinnegare la natura di fiore perchè a noi non piacciono, perchè invece di essere profumati e soavi, sono involontari avvelenatori?

Quanto a coloro che non hanno nemmeno la scusa di essere giornalisti, e che hanno il coraggio davvero singolare di affermare che noi in questo libro dichiariamo epilettici tutti gli anarchici, non altro possiamo aggiungere senonchè ci hanno fatto pensare a che punto è ridotta la scienza in Italia, se un dotto, dovendo sentenziare di un libro popolare di poche pagine, lo giudica ad occhi chiusi tutto alla rovescia del vero: che ne sarà di costoro, se sbagliano così alla grossa in bisogne così semplici, quando dovranno giudicare di questioni più complicate?

*4 Settembre 1894.*

C. Lombroso.

## CAPITOLO I.

### Posizione e cause dell'anarchia.

In questi tempi, in cui si tende sempre più a complicare la macchina di governo, non puoi considerare una teoria come l'anarchica, che accenna al ritorno verso l'uomo preistorico, prima che sorgesse il *paterfamilias*, che come un enorme regresso.

Però, come ogni favola contiene una parte di vero, ogni teoria, per quanto assurda, massime quando è seguita da un gran numero di persone, deve contenere una qualche parte di giusto. Nè deve allontanarcene il pensiero del suo strano ritorno all'antico, perchè è solo la sconfinata vanità umana che ci può far credere in un continuo progresso sul vecchio e sull'uomo primitivo. Il nostro progresso, invece, non è una parabola in continua ascesa, ma è una linea a zig-zag molte volte rientrante; e (ricordisi il *Multa renascentur quæ jam caeciderunt*) non sempre il ritorno all'antico segna un regresso: esempio: il divorzio, che, fino a un certo punto, è un ritorno alle abitudini preistoriche; esempio: le teorie ipnotiche e spiritiche che ritornano in campo molte di quelle profezie e di quelle magie che noi relegavamo fra le fiabe più fanciullesche dei tempi antichi; esempio: le nuove teorie sul monismo, sulla difesa sociale, sul diritto di punire, che si avvicinano

a quelle delle epoche antichissime, come vi si ravvicina il suffragio universale (1), il *referendum*, ecc.

La prima spiegazione dell'insorgere di questo strano partito si trova, del resto, nello esame delle condizioni nostre. — Certo, se noi chiediamo ad un impiegato ben pagato, ad un proprietario chiuso nell'intelligenza, e ancor più nel senso etico, come vada la società umana attuale, essi ci risponderanno andar essa di bene in meglio; essi stanno bene: chi altri può mai stare male? Ma se noi invece interroghiamo uomini d'alta coscienza, Tolstoi, p. es., Richet, Sergi, Hugo, Zola, Nordau, De Amicis, essi vi diranno che la nostra *fine di secolo* appare ben triste.

Anzi ve lo diceva molti anni sono uno degli uomini più positivi, più governativi che abbiano avuto le razze latine, il Tocqueville: « I Governi nostri hanno il torto di appoggiarsi unicamente sugli interessi e le passioni egoiste di una classe; ora quando esso diventa impopolare, fino la classe per cui si sacrifica preferisce il piacere di sparlarne a quello di godere i privilegi che esso gli concesse.

« ...Quando osservo la diversità prodigiosa che s'incontra nei nostri giorni, non solo tra le leggi, ma fra i principii delle leggi e le differenti forme che ha prese e che ritiene, anche ora, il diritto di proprietà nella terra, sarei tentato di credere che quelle che si chiamano istituzioni necessarie non siano altro che le istituzioni a cui siamo più abituati: e che in materia di costituzione sociale le mutazioni devono essere molto più numerose che gli uomini non immaginino » (2).

---

(1) V. il bel libro *Socialismo e scienza sociale*, di ENRICO FERRI, 1894, pag. 97. Nell'*Uomo di genio*, 6ª ediz., ho dimostrato che il genio, espressione massima dell'evoluzione, ha molti caratteri regressivi e, viceversa, che il delinquente sì spesso regressivo ha non pochi caratteri evolutivi, come l'assenza frequente del dente molare, la neofilia, ecc. — A. MAIORANA (op. cit.) aveva già prima di noi intravveduta questa legge.

(2) *Souvenirs* d'ALEXIS TOCQUEVILLE, 1892.

Sopratutto noi soffriamo pel difetto dell'assetto economico. Non già che veramente esso sia peggiore di quello dei nostri padri; le carestie, anzi, che mietevano a milioni le vittime, ora non ne mietono che poche centinaia, e le nostre operaie han più camicie delle più superbe castellane antiche. Ma sono aumentati in isproporzione alle rendite i bisogni e la repugnanza contro il modo di soddisfarli: la carità conventuale, monastica, è ancora il modo più esteso che ci si offra a medicare le troppe miserie, nè essa appaga tanto le prime necessità, quanto irrita la naturale alterigia dell'uomo moderno; quanto alla cooperazione, essa ha una zona di azione troppo limitata: anzi, nelle campagne nostre manca quasi affatto.

E fossero anche l'una e l'altra feconde e potenti, non basterebbero a calmarci, perchè cieco e violento come ogni altro fanatismo va sorgendo, anzi straripando, fra noi, il fanatismo sociale ed economico sulle ruine del patriottico, del religioso, ecc.

Gli è che: gli ideali religiosi, famigliari, patriottici, quelli di campanile, di casato, di spirito di corpo o di casta andaronsi sotto i nostri occhi dileguando.

E come l'uomo di qualche ideale ha pur sempre bisogno, si è avvinghiato all'economico, il quale, essendo più positivo, più legato alle necessità della vita, non poteva come gli altri sfatarsi sotto alla logica inflessibile dell'analisi moderna; ed in questo concentrava tutte le energie, prima negli altri disseminate; al che s'aggiunse, che se degli ideali abbattuti non sentiamo più i vantaggi (come la generosità, la tolleranza, lo spirito di sacrificio), ne restano ruderi sufficienti per farcene sentire i danni e gli impacci: così se la storia ha fatto giustizia dei due primi strati sociali, la storia non ne ha cancellati tutti i malanni: e noi soffriamo ancora degli uni e degli altri e di quelli che loro successero. La boriosa prepotenza feudale, per es., l'intolleranza e l'ipocrisia religiosa, ecc., permasero in molti luoghi assieme e si sommarono alla boria del terzo stato.

La dominazione teocratica è da lungo tempo passata dai nostri costumi, almeno in apparenza; ma cercate di agitare una questione nella quale sottomano, o anche da lontano entri una questione religiosa: al divorzio, per es., all'antisemitismo, alla soppressione delle scuole clericali, e vedrete che opposizione si desterà, ben inteso sotto le forme più diverse, e anche più liberali, mettendo in campo la libertà individuale, il rispetto alla donna, la protezione dei bambini, ecc. La dominazione della casta militare è sparita anch'essa da molti secoli; ma nondimeno provate a toccare questa corda, se non nel vero pubblico, certo negli strati ufficiali o semi-ufficiali, e voi li solleverete inevitabilmente contro voi: e nel bilancio dello Stato passano milioni per mantenere centinaia di gallonati, inutili generali, mentre si lesinano i centesimi ai poveri maestri, ai quali si riservano sterili elogi e sempre deluse promesse, e mentre si giunge impavidi al fallimento mascherato, e, peggio, a colpire il troppo esausto contadino nell'alimento.

E così dicasi degli ideali patriottici, estetici: sono sfatati, è vero, ma andate a dire alle plebi francesi di smetterla cogli odî agli Italiani, agli Inglesi, a mezzo mondo; andate a dire agli Italiani delle classi medie quanto sieno ridicoli con quella falsa adorazione dei classici, cui in fondo nè gustano nè capiscono, mentre sul loro altare sperdono le più belle ore della vita dei loro figli: fingeranno di non intendervi o si scandolezzeranno, anzi!

Contro l'avidità di lucro degl'industriali già sorge il quarto stato, che protesta contro tutti, e trova che v'è sproporzione tra il guadagno e le fatiche dei tre stati superiori, e i guadagni e le fatiche del suo.

E ciò è sentito di più e acclamato fieramente ora là dove è minore la strettezza, perchè appunto perciò vi diventa più facile la reazione. I poveri Indiani, morenti a milioni e milioni di fame, non hanno forza di reagire, e non l'hanno i Lombardi che muoiono di pellagra; invece i contadini della Germania e della Romagna,

come gli operai dell'Australia, che relativamente stanno meno male degli altri, hanno una maggior forza d'iniziativa e di reazione, e protestano essi per quelli che stan peggio di loro. Ed infatti gli anarchici non sono i più poveri, molti anzi sono ricchi (1).

Eppoi, è innegabile che, sia sotto la forma di repubblica che di monarchia, almeno per le razze latine, quasi tutti gl'istituti sociali e governativi sono un'enorme menzogna convenzionale che tutti ammettiamo nel nostro interno, mentre neghiamo a fiore di labbro.

Menzogna è la fede nel parlamentarismo, che ogni giorno mette sempre più a nudo la sua triste impotenza, menzogna la fede nell'infallibilità nei capi dello Stato, che son soventi inferiori all'ultimo di noi, menzogna la fede in una giustizia, che, gravando pesantemente sulle spalle degli onesti, colpisce solo appena il 20 0[0 dei veri colpevoli, per la maggior parte imbecilli, lasciando liberi gli altri, obbediti e ammirati in mezzo ai deboli e agl'innocenti destinati ad esserne vittima.

Non abbiamo più quasi un palmo di dominio sul mare che ci circonda; non abbiamo rinsanate le nostre terre incolte, e ci folleggiamo come fanciulli su una zona quasi deserta, che potrà costarci molto sangue, senza renderci nulla.

---

(1) Da una statistica, per certo poco esatta e poco imparziale della prefettura di Parigi, sarebbero in Parigi 500 anarchici (questi dicono essere 7500 in Parigi e 4000 in Francia). Questi 500 anarchici sono stati divisi in due classi: quella dei propagandisti e quella degli adepti. Fra i propagandisti si contano: 10 giornalisti, 25 tipografi e 2 correttori; e fra gli adepti: 17 sarti, 16 calzolai, 20 operai di professioni alimentari, 15 ebanisti, 12 barbieri, 15 meccanici, 10 muratori e 250 altri di diverse professioni, e cioè: 1 architetto, 1 ex-usciere, 1 cantante, 1 galoppino di borsa (*sic*), 1 agente di assicurazioni, ecc. Queste cifre però sono senza dubbio incomplete. In ogni modo, in questi non può esser certo la miseria eccessiva; nè lo è in H. Dupont, uno ricchissimo dei capi, nè in Krapotkine, nè in Gori e in Molinari possidenti e professionisti, nè nel dinamitardo boemo Drexken di ricchissima famiglia.

Dubois (*Le péril anarchiste*, 1893) calcola in Francia gli anarchici da 20 a 30,000, il maggior numero operai sedentarii: calzolai, falegnami, sarti, tessitori e minatori; seguono i tintori e i tappezzieri; dunque non affatto indigenti.

Ai mali profondi che ci rodono gli organi più vitali, alla pellagra, all'alcoolismo, alla superstizione, alla regolamentata ingiustizia, alla ignoranza scolastica provvediamo con dimostrazioni teatrali, con frasi rettoriche e con formule curialesche, che lasciano il tempo che trovano, quando non riescono anche a guastarlo, illudendo d'avervi provveduto.

La società della capitale, retta, come nel Giappone, da un Mikado e da un Taikun, e devastata da una turba di tristi retori, riassume in piccolo le piaghe di tutta Italia.

Un clero impotente in teoria, ma in fatto influente ancora sui due estremi della classe sociale — la plebe e il patriziato — una casta che ha ereditato officialmente il potere, non il prestigio di amendue, e che di poco li supera d'ingegno e di energia; la mediocrità dominante per tutto e inconscia della propria inettezza, che anela dietro all'effetto, senza previsione nè preoccupazione del fine.

Dovunque il monumento e le feste preferite alla istituzione; l'adorazione feticcia del campanile, della setta sostituita all'amore della patria; infine una calma triste come quella dei mari oceanici, interrotta a larghi intervalli da brevi burrasche, dovute a uomini più valenti che onesti, che vendono spesso al minuto la loro effimera influenza sulla credula plebe, la loro maschera di Eolo.

E l'istruzione che ci si appresta aumenta invece di medicare le piaghe: viviamo in un'epoca in cui i giorni son anni e gli anni secoli, e vogliamo far vivere i giovani in un'atmosfera di migliaia d'anni fa.

Non hanno nemmeno gli ingegni più forti tempo che basti per abbracciare quella parte di scibile che è necessaria a tutti (come la storia naturale, l'igiene, le lingue vive, la statistica, ecc.) e vogliamo che la consumino per imparare a balbettare malamente delle lingue e delle scienze morte: e tuttociò: per... raffinarci il buon gusto, mentre tutti noi troveremmo ridicolo che si insegnasse per dieci o dodici anni a fare dei fiori o dei solfeggi?

La fiumana della vita moderna, tutta impregnata di fatti, ci passa avanti, e noi non ce ne avvediamo.

Massimo d'Azeglio, colla sua solita franchezza, scrisse: « Quando penso che ho passati cinque o sei anni a studiare il latino in quell'età che è la più atta a ricevere con frutto l'insegnamento delle lingue! e che invece di saper poco o male il latino e greco, che, si può dire, non mi servono, potrei saper bene tedesco ed inglese che tanto mi servirebbero! Ma il principio gesuitico dominava la mia educazione; e il problema ch'esso ha risolto sempre benissimo è questo: portare ai 20 anni un giovane, facendolo studiar sempre, e sempre cose che gli servano poco o nulla per formarsi carattere, intelligenza e giudizio da uomo ».

Quanto dovranno sorridere i nostri nipoti pensando che migliaia e migliaia di uomini hanno creduto sul serio che qualche frammento di classico, studiato sbadigliando e per forza, e dimenticato più facilmente che non appreso, e peggio ancora, le aride regole grammaticali di una lingua antica, siansi credute lo strumento più prezioso per acuire l'ingegno del giovane, più che non l'esposizione dei fatti che più lo dovrebbero interessare e più della ragione dei fatti stessi. E chi crederà fra poco che anche per fare dei buoni medici, degli ingegneri, dei marinai, dei capitani di linea siasi creduto necessario il latino? mentre le norme strategiche, igieniche e matematiche hanno cambiato di tanto, e mentre le più necessarie cognizioni tecniche si attingerebbero egualmente e meglio nelle lingue nuove! — Ma intanto si fabbricano generazioni, il cui cervello s'imbeve, per molto tempo, solo della forma e non della sostanza, anzi, più che della forma (che almeno potrebbe tradursi in qualche capolavoro estetico) di un'adorazione feticcia di quella, e tanto più inesatta, tanto più sterile e cieca, quanto maggiore fu il tempo che inutilmente vi si consumava.

E quando crediamo di avere ingoffati a sufficienza quei poveri cervelli di questa classica stoppa, li rinzeppiamo, per soprassello,

per anni ed anni, di vacuità metafisiche o archeologiche; e dobbiamo ringraziare il Cielo se tardi si apprese la nostra derivazione Ariana, chè avremmo altrimenti due o tre cattedre del Mana-darma-Sastra o del codice di Manou, o avremmo veduto obbligati i giovani a studiare otto o dieci anni la lingua sanscrita mentre i capi dell'I. P., sopratutto quelli che ignorano quella lingua, avrebbero già sentenziato aver essa virtù recondite atte ad acuire il criterio giovanile.

Ecco perchè, mancando così di una solida base, il giovine si getta in braccio alla prima novazione, anche la più errata, la più discorde dai tempi, quando questa gli ricorda la male intravveduta antichità. Chi ne dubitasse, ricordi il classicismo dei rivoluzionari dell'89 e legga Vallès: *Le bachelier et l'insurgé*, e vedrà quanto contribuisca quell'educazione discorde dal tempo a farne uno spostato ed un ribelle.

Questo abuso dell'educazione classica fa sì che tutti siamo d'accordo per fare un monumento o un centenario piuttosto che impiantare una scuola, una industria o dissodare una palude.

E da quell'educazione dipende quell'adorazione della violenza che fu il punto di partenza di tutti i nostri rivoluzionari, da Cola da Rienzi fino a Robespierre.

« ..... Tutta l'educazione classica, scrive Guglielmo Ferrero (*Riforma sociale*, 1894), che altro è se non una glorificazione continuata della violenza, in tutte le sue forme? che comincia dalla apoteosi degli assassinii commessi da Codro o da Aristogitone, per arrivare ai regicidi di Bruto. E tutta la storia del Medio Evo, e tutta la storia moderna, e la storia stessa del nostro risorgimento, come la insegnano oggi, quasi dovunque, che altro è se non la glorificazione, fatta da un punto di vista speciale, di atti brutali e violenti? Non ha forse potuto un poeta, che tutti considerano come il rappresentante morale dell'Italia nuova, scrivere tra gli applausi generali:

« Ferro e vino voglio io...

. . . . . . . . . . . . .

Il ferro per uccidere i tiranni,
Il vin per celebrarne il funeral » ?

« In questo punto, tanto il vizio è profondo, tutti i partiti sono d'accordo: i clericali grideranno urrah alla pugnalata di Ravaillac; i conservatori alle fucilazioni in massa dei comunardi del 1871; i repubblicani alle bombe di Orsini; ma tutti sono d'un pensiero, nel celebrare la santità della violenza, quando torna utile ad essi. Il nuovo eroe di questi ultimi anni del secolo non è nè un grande scienziato, nè un grande artista, ma Napoleone I.

« Chi può meravigliarsi, dopo ciò, se in una società così satura di violenza, la violenza scoppia fuori di tempo in tempo, da ogni parte, in lampi e tempeste? Non si può impunemente dichiarare santa la violenza, con il sottinteso che essa debba essere applicata solo in un modo determinato; presto o tardi arriva chi trasporta il Vangelo della forza da un credo politico ad un altro. Innanzi a questi fatti la coscienza dell'uomo moderno dovrebbe ripiegarsi su se stessa, e fare l'abiura suprema di questa feroce religione della forza brutale, di cui l'umanità è stata finora così devota seguace: dovrebbe comprendere alfine che il principio « la violenza è sempre immorale, anche quando è rivolta a respingere la violenza » non è un sentimentalismo morboso, ma un principio morale, che emerge dalla osservazione stessa della vita. Bisogna predicarla con tutte le forze, questa nuova religione della forza morale, per affrettare il grande mutamento che si va compiendo in seno alla civiltà moderna; altrimenti l'Europeo, con tutta la sua scienza e la sua civiltà, dimostrerà di essere moralmente poco superiore a quello Australiano, che interrogato dal Bonwik sul bene e sul male, rispose: — Bene è quando io rubo la donna degli altri; male è quando gli altri rubano la mia ».

È un fatto grave sopra tutti che le basi del Governo rappresentativo sono sbagliate. È parso per qualche tempo, che quanti più fossero a dividere il potere, tanto meno questo sarebbe dispotico, e tanto più intelligente e morale.

Ma non s'era pensato a quanto sentenziava già da secoli Machiavelli: ogni forma di Governo portare con sè i germi della sua rovina; massime la nostra che era fra le meno adatte, perchè basata sulla folla; ed una folla anche la meno eterogenea, anche la più eletta, quando deve deliberare dà una risultante che non è la somma, ma la sottrazione del pensiero dei più.

Anche nei minimi particolari le forme delle nostre istituzioni risultano erronee. Precisamente i capi del Governo che dovrebbero essere i più tecnici lo sono meno, perchè le necessità parlamentari vogliono in quel dato momento o un democratico o un lombardo o un veneto. Chi può credere più all'utilità della giurìa e alla competenza di un Ministro della marina, scelto magari fra i pittori, o ad uno della pubblica istruzione, scelto magari fra i marinai?

Ed il sistema parlamentare non solo non è garanzia dell'onestà, ma istrumento di disonestà: esso è, come ho mostrato nel mio *Delitto politico*, la falsa cicatrice che nasconde la suppurazione e impedisce che si faccia strada; peggio: è esso, anzi, che non di raro eccita al delitto. Gli ultimi processi bancari d'Italia e Francia ci mostrano come molti uomini di Stato presero parte alle truffe bancarie per goderne personalmente, o per influire sulle elezioni, ed in Francia per combattere il Boulangismo. Essere truffatori in favore dello Stato, anche di denari sacrosanti, non pare un delitto adesso a molti, come non è parso un delitto il propinare il veleno nel Medio Evo, quando non i soli Borgia lo adoperavano per arma politica, ma perfino i Dieci di Venezia. Ora, da questo a favorire un giornale, e poi un amico col denaro pubblico (*denaro del Comune, denaro di nessuno*), e poi sè stessi, il

passo non era lungo, specie per quelli che tentano supplire alla mancanza del genio colla mancanza d'onestà politica.

Il parlamentarismo influisce sopratutto qui per la più estesa irresponsabilità.

Di crimini simili ne successero in tutti i tempi.

In Roma molte delle guerre più sanguinose non ebbero altra causa che l'avidità depredatrice di una piccola aristocrazia finanziaria: in Inghilterra, in Francia era, due o tre secoli fa, un fatto normale che il primo Ministro e, qualche volta, lo stesso re, ricevesse pensioni da Stati stranieri; i Ministri e le amanti dei re, in pochi anni di governo o di amore, ammucchiavano enormi somme, spesso in mezzo a una miseria così diffusa che toccava quasi la Corte.

Quando il Governo era dispotico, erano le regie concubine o i favoriti dei re che intascavano i milioni delle Banche o dei Panama; adesso, se questi vi entrano per poco, per assai più vi entrano (ed il cambio non è migliore) i deputati; poichè una volta che costoro, al pari dei re, si considerino inviolabili e più di questi siano irresponsabili col pretesto che non sieno funzionari pubblici, potendo al più cadere dal seggio ed impunemente godere del denaro pubblico carpito mediante il pubblico ufficio, è naturale che non si risparmino, per poco che abbiano debole il senso morale; mentre i poveri re, se facessero altrettanto, prima cadrebbero dall'estimazione pubblica, e poi finirebbero per perdere il trono e forse i beni e la vita.

Fate che fra le mani d'uomini irresponsabili e quasi inviolabili, si pongano immensi tesori senza nessun pericolo a prenderseli; e provatevi un po' a ordinare che non li tocchino!

Ed il male ora è peggiore anche perchè i re sono pochi, mentre i deputati e senatori sono molti.

Ora i malefici di tutti costoro son pagati colle fatiche e cogli stenti sempre maggiori degli umili.

*Idee giuste di alcuni anarchici.* — Dopo questo si può, non dico giustificare, ma capire come sia sorta l'anarchia, l'idea della protesta di un'anima sincera o pazza contro la menzogna e l'ingiustizia che ci dominano sovrane calpestando il vero e l'onesto. Quindi possiamo comprendere molte frasi degli anarchici che sono essenzialmente vere come queste... del Merlino e del Krapotkine:

« Qual'è la ragione d'essere del Governo?

« Perchè abdicare nelle mani di alcuni individui la propria libertà, la propria iniziativa? Perchè dar loro questa facoltà d'impadronirsi, con o contro la volontà di ciascuno, della forza di tutti e disporne a loro modo? Sono essi tanto eccezionalmente dotati da potersi con qualche apparenza di ragione sostituire alla massa e fare gli interessi, tutti gli interessi degli uomini meglio di quello che saprebbero farlo gli interessati? Sono essi infallibili e incorruttibili al punto da poter affidare, con un sembiante di prudenza, la sorte di ciascuno e di tutti alla loro scienza ed alla loro bontà?

« E quand'anche esistessero uomini di una bontà e di un sapere infiniti, quand'anche, per un'ipotesi che non si è mai verificata nella storia e che noi crediamo impossibile a verificarsi, il potere governativo fosse devoluto ai più capaci ed ai più buoni, non aggiungerebbe il possesso del governo nulla alla loro potenza benefica: piuttosto la paralizzerebbe e la distruggerebbe per la necessità in cui si trovano gli uomini che sono al Governo di occuparsi di tante cose che non intendono, e sopratutto di sciupare il meglio della loro energia per mantenersi al potere, per contentare gli amici, per tenere a freno i malcontenti e per domare i ribelli.

« E ancora, buoni o cattivi, sapienti o ignari che siano i governanti, chi è che li designa all'alta funzione? Si impongono da loro stessi per diritto di guerra, di conquista, o di rivoluzione? Ma allora che garanzia ha il pubblico che essi si ispireranno all'utilità generale?

« Si tratta, dunque, di una pura questione di usurpazione, ed ai sottoposti, se malcontenti, non resta che l'appello alla forza. Tutte le teorie con cui si giustifica il Governo sono fondate sul preconcetto che vi sia bisogno di una forza superiore per obbligare gli uni a rispettare gli interessi degli altri.

« Ora guardiamo piuttosto ai fatti.

« In tutto il corso della storia, così come nell'epoca attuale, il Governo o è la dominazione brutale, violenta, arbitraria di pochi sulle masse, o è uno strumento ordinato ad assicurare il dominio ed il privilegio a coloro che, per forza, o per astuzia, o per eredità, hanno accaparrato tutti i mezzi di vita, primo tra essi il suolo, e se ne servono per tenere il popolo in servitù e farlo lavorare per loro conto.

« In due modi si opprimono gli uomini: o direttamente colla forza brutale, colla violenza fisica; o indirettamente, sottraendo loro i mezzi di sussistenza e riducendoli così a discrezione. Il primo modo è l'origine del potere, o meglio del privilegio politico; il secondo è l'origine del potere, o del privilegio economico.

« Prima di tutto non è vero che, cambiate le condizioni sociali, il Governo cambierebbe di natura e di funzione. Organo e funzione sono termini inseparabili. Levate ad un organo la sua funzione, e o l'organo muore o la funzione si ricostituisce. Mettete un esercito in un paese in cui non ci sieno nè ragioni nè paure di guerra interna od esterna, ed esso provocherà la guerra, o, se non ci riesce, si disfarà. Una polizia dove non ci sieno delitti da scoprire e delinquenti da arrestare, provocherà, inventerà i delitti ed i delinquenti, o cesserà di esistere.

« In Francia esiste da secoli un'istituzione, oggi aggregata all'Amministrazione delle foreste, la *lupatteria* (*louveterie*) i cui ufficiali hanno incarico di provvedere alla distruzione dei lupi ed altre bestie nocive. Nessuno sarà meravigliato apprendendo che è appunto a causa di questa istituzione che i lupi esistono ancora in Francia

e nelle stagioni rigorose vi fanno strage. Il pubblico si occupa poco dei lupi, perchè vi sono i *lupattieri* che vi debbono pensare; ed i *lupattieri* fanno sì la caccia, ma la fanno *intelligentemente*, risparmiando i nidi e dando tempo alla riproduzione, per non rischiare di distruggere una specie così interessante. I contadini francesi infatti hanno poca confidenza in questi *lupattieri*, e li considerano piuttosto come i conservatori dei lupi. E si capisce: che farebbero i « luogotenenti di lupatteria » se non vi fossero più lupi?

« Un Governo, cioè un numero di persone incaricato di far le leggi ed abilitato a servirsi della forza di tutti per obbligare ciascuno a rispettarle, costituisce già una classe privilegiata e separata dal popolo. Esso cercherà istintivamente, come ogni corpo costituito, di allargare le sue attribuzioni, di sottrarsi al controllo del popolo.

« Ma supponiamo pure che il Governo non costituisse già da sè una classe privilegiata, e potesse vivere senza creare intorno a sè una nuova classe di privilegiati e restando il rappresentante, il servo, se si vuole, di tutta la società. A che servirebbe esso mai?

« È sempre la vecchia storia dell'uomo legato, che essendo riuscito a vivere malgrado i ceppi, crede di vivere a causa dei ceppi. Noi siamo abituati a vivere sotto un Governo che accaparra tutte quelle forze, quelle intelligenze, quelle volontà che può dirigere ai suoi fini; ostacola, paralizza, sopprime quelle che gli sono inutili od ostili — e c'immaginiamo che tutto ciò che si fa nella società si faccia per opera del Governo e che senza Governo non vi sarebbero più nella società nè forza, nè intelligenza, nè buona volontà. Così (lo abbiamo già detto) il proprietario che s'è impossessato della terra, la fa coltivare per il suo profitto particolare, lasciando al lavoratore lo stretto necessario perchè esso possa e voglia continuare a lavorare — ed il lavoratore asservito pensa che non potrebbe vivere senza il padrone, come se questi creasse la terra e le forze della natura.

« I costumi seguono sempre i bisogni ed i sentimenti della generalità; e sono tanto più rispettati quanto meno sono soggetti alla sanzione della legge, perchè tutti ne veggono ed intendono l'utilità, e perchè gl'interessati, non illudendosi sulla protezione del Governo, pensano a farli rispettare da loro. Per una carovana che viaggia nei deserti dell'Africa, la buona economia dell'acqua è questione di vita o di morte per tutti; e l'acqua in quelle circostanze diventa cosa sacra e nessuno si permette di sciuparla. I cospiratori hanno bisogno del segreto, ed il segreto è serbato, e l'infamia colpisce chi lo viola. I debiti di giuoco non sono garantiti dalla legge, e tra i giuocatori è considerato e considera se stesso disonorato chi non li paga.

« È forse a causa dei gendarmi che non si uccide più di quello che si fa? La maggior parte dei Comuni d'Italia non veggono i gendarmi che di tratto in tratto; milioni di uomini vanno per i monti e per le campagne, lontani dall'occhio tutelare dell'autorità, in modo che si potrebbe colpirli senza il menomo pericolo di pena; eppure non sono meno sicuri di coloro che vivono nei centri più sorvegliati. E la statistica dimostra come il numero dei reati risente a pena l'effetto delle misure repressive, mentre varia rapidamente col variare delle condizioni economiche e dello stato dell'opinione pubblica. (Qui avverto che la nuova scuola penale italiana, per bocca di E. Ferri, già da molto aveva sostenuto la poca efficacia delle pene; ma colla preveggenza latina aveva subito proposto di sostituirle e sorreggerle coi preventivi sociali, legislativi, leggi, p. es., del divorzio contro gli adulteri, dei bagni pubblici contro le azioni del caldo negli omicidi, ecc.).

« .....La rivoluzione, con Governo e proprietà individuale, non creerà forze che non esistono, ma lascerà libero campo all'esplicazione di tutte le forze, di tutte le capacità esistenti ».

Conclusione che è in parte vera. Per un certo tempo (l'esempio di Firenze e d'Atene lo dimostrano infatti) la minore azione data al Governo e la maggiore agli individui fecero sviluppare le indi-

vidualità che dalle altre forme rigide di Governo erano men favorite, e quindi non vennero in luce, salvo però che la irruenza, e la prepotenza della folla finiscono poi per travolgere e sopprimere le individualità così sôrte.

Queste alcune delle idee teoriche comprensibili, che si riassumono in questi assiomi (1):

1. La felicità è un diritto per l'uomo, è l'obbiettivo stesso della vita;

2. L'uomo è di natura buono (lo psicologo crede invece il contrario): è degno e capace della felicità;

3. L'assoluta libertà individuale, poter fare senza ritegni ciò che ognuno vuole, è la condizione della felicità.

(Non si pensa che molte volte il volere dell'uno è la sventura dell'altro: stupro, furto);

4. Tutti i freni estrinseci o sociali, intrinseci o morali, sono fittizi, e devono essere considerati come la causa della infelicità e tristizia umana. (E dei rei-nati, dei pazzi omicidi che ne faremo?);

5. Il sistema di leggi contro la natura delle cose fu costituito da una classe d'uomini che vogliono guidare e sfruttare gli altri; tutta intera questa classe deve essere considerata come solidariamente responsabile del presente stato di cose fittizio e sventurato;

6. È possibile, ed è necessario, di ricondurre, rompendola con tutto il passato, uno stato di cose perfettamente buono e felice, non espropriando solamente, come vorrebbero i socialisti, gli sfruttatori, ma distruggendo definitivamente i freni, tanto sociali che morali. (Mentre il solo fatto di voler rompere contro il passato d'un tratto basterebbe a rendere l'uomo infelice: una gran parte dei popoli selvaggi si spense sotto la conquista solo pei contatti immediati colle troppe novazioni della civiltà).

---

(1) *L'idée anarchiste*, par PAUL DEJARDINS. — Paris, 1893.

Quanto agli scopi pratici, eccoli come furono riassunti recentemente (1):

1. Fondazione di un dominio di classe con *ogni* mezzo (nell'*ogni* cova il delitto comune);

2. Fondazione d'una società liberamente basata sulla comunione dei beni (ritorno questo all'antico assolutamente impraticabile);

3. Organizzazione facile della produzione;

4. Libero scambio dei prodotti equivalenti, fatto per mezzo delle organizzazioni produttive stesse senza intermediari e sottrattori del profitto;

5. Organizzazione dell'educazione su basi scientifiche, non religiose e d'uguaglianza pei due sessi (data la disuguaglianza organica dei sessi, nessuna legislazione potrebbe pareggiarli);

6. Relazione di tutti i pubblici affari mediante liberi trattati di Comuni e di Società ordinate federalisticamente.

*Critica dell'idea anarchica. Assurdità.* — Nessuno, o pochissimi, di questi scopi è raggiungibile; ma pure non tutti sono assurdi: e vi è nell'idea anarchica qua e là qualche oasi non priva d'avvenire, come la parte maggiore fatta all'individuo, la critica agli inutili sistemi di repressione. Ma fatta la parte del Dio e del Diavolo in questa urgente questione, tutto l'edificio anarchico crolla nella sua base come nelle sue applicazioni. Quando Krapotkine sentenzia sul serio che bisogna tornare al comunismo antico, io non mi spaventerei, per scrupolosità spenceriana, se vedessi che egli avesse trovato un modo veramente pratico di ritornarvi; ma egli ingenuamente consiglia all'autore di farsi editore e stampatore del proprio libro, in opposizione a quella vera scoperta moderna della

(1) *Der Anarchismus und seine Frage. Enthullungen aus dem Lager der Anarchisten.* Berlino, 1890. — DANIEL SAURIN, *L'ordre par l'anarchie*, Paris, Mouffetard, 1893. — M. ZABLET, *Le crime social*, 1894.

divisione del lavoro, che nessuna teoria potrà abbattere; ed infine, in mancanza d'altro, egli consiglia di lasciare al popolo libertà di fare le divisioni di quanto gli occorre, di gettarsi sul *mucchio*, così come un branco di lupi sulla preda; non sospettando pure che al pari di questi, in mancanza di preda divorerebbero se stessi; e che se le collettività sono spesso riescite dannose, è perchè, e già l'accennammo, le frazioni dei vizi e dei pregiudizi d'ogni individuo vi si moltiplicano invece di sottrarvisi.

Quando queste collettività non fossero, solo, di piccoli gruppi come le commissioni, come i giurati, ma di masse intere di popolo, sarebbero cento volte più sterili, più pericolose e più criminose, soffocherebbero, non a lento fuoco, ma d'un colpo, quella individualità che anche ora è così poco favorita dalle nostre istituzioni, e che gli anarchici, invero giustamente, caldeggiano.

È un'osservazione volgare passata in vecchio proverbio, che tanto più sono i deliberanti, meno giusta e meno savia è la deliberazione che ne risulta, perchè tutto quel sostrato di pregiudizi, di vizi che si doma a forza di cultura nell'individuo, pullula e si fonde in triste veleno nelle assemblee. È quanto accennava il vecchio proverbio: *Senatores boni viri, Senatus mala bestia:* cosicchè il merito dei consigli è in ragione inversa al numero dei consiglieri.

Si è veduto persino nel proprio interesse pecuniario, che è il più tenace negli uomini, un'assemblea errare quasi sempre. Ora che non dev'essere per quegl'interessi che non toccano ciascuno personalmente come le questioni politiche, amministrative o comunali? È noto, in proposito, un vecchio proverbio: « Denari del comune denari di nessuno ». Così, molto bene osservava Moltke, che un'assemblea parlamentare, i cui membri non hanno tutta la responsabilità, si lascia più facilmente trascinare alla guerra che non un sovrano, o un ministro, mentre il deputato che non porta che un cinquantesimo o un ottocentesimo di responsabilità lo fa a cuor leggero.

Del resto qualunque proposta utile ci venisse dall'anarchismo

riescirebbe inapplicabile o assurda, perchè, come ho dimostrato nel mio *Delitto politico*, nessuna riforma si può introdurre in un paese se non lentissimamente, quando non si voglia destare una reazione che distrugge ogni anteriore lavoro; l'odio del nuovo (misoneismo) essendo così radicato nell'uomo che ogni sforzo violento contro l'ordine stabilito, contro il *vecchio*, è un *delitto* poichè ferisce le opinioni della maggioranza; e, se costituisce una necessità per la minoranza oppressa, resta pur sempre un fatto antisociale e quindi un delitto, e sovente un delitto inutile, poichè risveglia una reazione in senso misoneico.

Dal selvaggio che affatica il suo debole cervello ogniqualvolta deve assimilare sensazioni nuove, al bambino che si irrita e piange se non rivede la stessa pittura e non risente la solita novella raccontata colle solite parole; — dalla donna che conserva più tenacemente dell'uomo le antiche abitudini, all'accademico moderno che, nonostante il grado di perfezionamento cui è giunto, mostrasi incredulo a ogni scoperta, — il misoneismo impera su tutti e dovunque, nei costumi e nella religione, nella morale e nella scienza, nell'arte e nella politica.

È questo sentimento comune che fa sì che un novatore non suscita sul suo passaggio altro che oppositori.

E non solo la folla, ma anche la maggioranza delle persone colte odia il novatore. Le accademie — le ultime cittadelle ove si rifugiano le idee e i gusti delle epoche tramontate — rifiutano i veri scienziati.

Anche i genii stessi difendono *misoneicamente* le idee per cui hanno combattuto, e non ammettono le si possano modificare, come essi hanno modificato le antiche. È in questo senso che Spencer diceva che ogni progresso avvenuto è un ostacolo ai progressi avvenire.

Noi possiamo dunque, con certezza, affermare che la maggioranza, per fatale necessità, è misoneica: essa accoglie sempre con

diffidenza tutto ciò che è nuovo, ed avversa tutto ciò che la turba troppo profondamente.

Ed è forse, la sua, dice assai bene Sighele (1), la grande voce inconscia, dell'istinto ereditario della specie, il quale, nella sua missione conservatrice, si ribella contro chi vuole imporre un'innovazione.

Ora, se il progresso organico e umano non ha luogo che lentamente, e se l'uomo e la società sono per istinto conservatori, è logico dedurne che i conati al progresso i quali si estrinsecano con mezzi violenti destano ripugnanza e formano le basi e le ragioni del delitto politico, che quando si vollero ricercare altrove vennero sempre mancando.

Se invece una riforma chiesta con mezzi anche poco energici è accettata dai più, è segno ch'essa doveva manifestarsi precisamente in quel dato momento in cui s'è manifestata; è segno ch'essa non urta il misoneismo, che non viola quindi la legge d'inerzia, che è un fenomeno fisiologico, non patologico; in una parola, segno che la rivoluzione non è veramente un delitto politico.

E infatti: la condizione prima perchè un atto sia antisociale, vale a dire un delitto, è ch'esso sia l'opera d'una minoranza. Quando la maggioranza lo approva esso diviene un'azione normale.

Ma dove il delitto politico si confonde col delitto comune, è quando cotesti novatori dal campo teorico, libero a spaziare da chiunque abbia la mente sana, pretendono scendere alla pratica, volendo, come vidimo, raggiungere la meta con *ogni mezzo*, anche col furto e coll'assassinio; credendo, cioè, colla uccisione di poche, spesso innocentissime vittime, che naturalmente desta una reazione violenta in tutti, ottenere quell'adesione che gli opuscoli e le propagande orali non riescono a strappare. Qui il delitto e l'assurdo si sposano e si raddoppiano, e se uno scopo raggiungono, è l'opposto

---

(1) *Archivio Giuridico*, 1891.

a quello che costoro si erano prefisso: destano, cioè, l'impopolarità in basso, il disgusto dei savi in alto; sono come certi colpi troppo audaci di barcaiuoli impazienti che allontanano per sempre dalla riva lo schifo invece di ravvicinarvelo più presto.

So bene che gli anarchici obbiettano: Ma se i mali sussistono, non è egli nostro dovere di porvi rimedio, anche se chi ne soffre vi si rifiuta? — Mi è facile rispondere che cessa questo tentativo di essere un dovere e diventa anzi colpa, perchè un rimedio che non è accettato dal pubblico, non gli profitta, anzi ritorcesi contro il malato e contro il medico; il pubblico, idiota sia pure, vuolsi trattare come quelle popolane, che, battute dal marito, se la prendono contro chi vuol assumerne, non richiesto, la loro difesa. « *Se a noi*, dicono, *piace d'esser battute, cosa ci entrate voi?* ». Infatti: chi paga le spese per tutti è il troppo pietoso inframmettitore, che nella storia si chiama Marcel, Cola da Rienzi, Pombal, ecc., contro la cui vita e le cui opere chi sorse più violento è quella plebe che essi volevano redimere (*Delitto politico e le Rivoluzioni*, parte II) e suggella col fatto questa, sia pure dura, ma storica legge.

*Rivoluzione e ribellione.* — E qui appare chiara la distinzione fra le rivoluzioni propriamente dette che sono un effetto lento, preparato, necessario, tutt'al più precipitato da qualche genio nevrotico o da qualche accidente storico, e le rivolte o sedizioni, frutti di un'incubazione artificiale a temperatura esagerata, di embrioni predestinati a morire.

La rivoluzione è l'espressione storica dell'evoluzione, calma, ma estesa e sicura: il suo movimento è lento, graduato, il che offre una garanzia pel successo, ma si fa sempre più esteso, generale, ed è diretto, ispirato da uomini geniali o passionati più spesso che da rei-nati (Vedi mio *Delitto politico e le Rivoluzioni*, parte I e III) e nei popoli più civili (razze germaniche, anglo-sassoni).

La rivoluzione somiglia, nella vita dei popoli, a certe crisi che avvengono nella vita degli individui. Il bambino per diventare uomo deve superare la crisi della pubertà: un popolo per salire d'un grado nella lunga via del progresso umano deve passare attraverso ad una rivoluzione. Questa non è dunque una malattia, ma una fase necessaria dello sviluppo della specie.

Le sedizioni invece sono opera di pochi, corrispondono a cause poco importanti, sovente locali o personali; frequenti presso i popoli poco civili, come a San Domingo, nelle Repubbliche del medio evo e in quelle dell'America meridionale; i delinquenti ed i pazzi vi partecipano in maggior copia spintivi dalla loro morbosità a pensare, a sentire diversamente dagli onesti e sani; e poi impulsivi per natura non sentono il ribrezzo che gli altri uomini sentirebbero nell'eseguire, per conseguire quei fini, degli atti come il regicidio, gl'incendi, che sono inutili, in fondo, e sempre criminosi e sempre in opposizione alle idee dominanti ed al senso morale.

## CAPITOLO II.

### Criminalità negli anarchici.

Dopo ciò si capisce come i fautori più attivi di questa idea anarchica siano (salvo poche eccezioni, come Ibsen, Reclus e Krapotkine) per la maggior parte o criminali o pazzi, o qualche volta e l'una e l'altra cosa insieme.

Una prova chiarissima se ne ha nel quadro fisionomico che tolgo al mio *Delitto politico*, dal quale si vede come i regicidi Fieschi, Kammerer, Reinsdorff, Höedel, Stellmacher, ed i feniani Brady e Fitzharris abbiano tipo completo criminale; e tale era nei feroci pazzi criminali dell'89, in Francia (Vedi Tav. I e II), come Marat, Jourdan, Carrier; mentre i veri rivoluzionari, come Corday, Mirabeau, Cavour, e la maggior parte dei nichilisti, Ossinski, Michailoff, la Sassulich, Solowief, Ubanoba, presentano un tipo perfettamente normale (Tav. II), anzi più bello del normale (1).

Un giudice, l'egregio avvocato Spingardi, che mi ha fornito molti materiali per questo studio, mi diceva: « Per me non ho mai visto un anarchico che non fosse segnato o zoppo, o gobbo, con faccia asimmetrica ».

Nei comunardi di Parigi trovai il tipo criminale nel 12 0[0 (e basta osservare (Tav. I) Allix, Cavalier, la Dard, la Gargotte, L. Michel); su 41 anarchici di Parigi lo trovai nel 31 0[0; su

---

(1) Vedi LOMBROSO e LASCHI, *Delitto politico*. — Torino, Bocca, 1890.

43 anarchici di Chicago lo trovai nel 40 0[0; su 100 Torinesi nel 34 0[0; mentre su 320 dei nostri rivoluzionari il tipo era ridotto allo 0,57 0[0, meno che nei normali (2 0[0) e nei nichilisti russi hanno il 6,7 0[0.

*Gergo.* — E che siano spesso criminali, lo dimostra l'uso del gergo, e del gergo speciale ai criminali.

Basta leggere la collezione dei loro canti e il giornale loro più favorito il *Père Peinard*, per vedere come essi usino il gergo allo stesso modo dei criminali.

Fra loro, oltre che *compagnons* si chiamano anche *copains:* e i *Camerati propagandisti* li chiamano *trimardeurs* da *trimard* gran via, in gergo.

Perfino negli avvisi per gli abbonamenti e le sottoscrizioni adoperano il gergo « *reçu galette* ». « *Reçu 4 balles pour la propagande* » (Vedi *Père Peinard* e *Révolte*).

*Tatuaggio.*—Nè vi manca quel segno così frequente del reo nato, che è il tatuaggio. Nei moti anarchici di Londra nel 1888 un testimonio oculare notava fra i dimostranti il gran numero di tatuati, il che vuol dire di criminali. « Hanno (scriveva) dei cuori, delle teste di morto, delle ossa incrociate sul dorso della mano, delle àncore e dei ricami ». Ho veduto una corona d'alloro disegnata sulla fronte di un giovanotto, e su quella d'un altro: *J love you* (Io vi amo).

*Senso etico.* — La loro criminalità ben risulta, poi, dalla mancanza generale di senso morale, per cui loro pare semplicissimo il furto, l'assassinio, quegli atti che a tutti paiono orribili.

So di un anarchico a cui si obiettava che in Italia i campagnuoli avrebbero sempre resistito alle teorie anti-conservatrici. *Oh, per quelli là non ci pensiamo, per quelli una buona mitragliata li mette in regola!* — E a chi ben pensi l'uso delle bombe

contro cittadini inermi nei teatri, nelle trattorie, di non altro colpevoli che d'esser *borghesi*, atti cioè a pagare il loro scotto e non a frodarlo, è una specie di mitraglia a scartamento ridotto contro i dissenzienti, che sono... quasi tutti gli onesti.

*Liriche.* — Un'altra prova ne è l'abuso di quelle liriche ciniche in gergo, che son comuni ai veri criminali-nati. Se ne ha un intero Parnaso. Si consultino in proposito le *Coulisses de l'anarchie,* par Flor O'squard, 1882; *Les Ramages du beffrois révolutionnaire,* 1890; P. Paillette, *Tablettes d'un lézard,* 1893; Louise Quitrine, *Ronde pour récréations enfantines.*

Eccone dei poco classici esemplari:

Nos pères jadis ont dansé
Au son du canon du passé!
Maintenant la danse tragique
Demande plus forte musique.
Dynamitons, dynamitons!

*Refrain.*

Dame dynamite, que l'on danse vite
Dansons et chantons!
Dame dynamite, que l'on danse vite!
Dansons et chantons et dynamitons!

Le gaz est aussi de la fête
Si vous résistez, mes agneaux,
Au beau milieu de la tempête
Je fais éclater ses boyaux.

Ma boutique est toute la France!
Mes succursales sont partout
Où la faim pousse à la vengeance,
Prends ta bouteille et verse tout!

*Refrain.*

J'ai tout ce qu'il faut dans ma boutique,
Sans le tonnerre et les éclairs,
Pour watriner toute la clique
Des affameurs de l'Univers.

Nella *Boulangère*, a proposito di una fornaia che rifiuta un pane ad una mendicante e viene perciò gettata in un forno, anzi nel proprio, dalle amabili fanciullette anarchiche:

Pour rire, les fillettes,
Et tin, tin, tin, sonnons le tocsin;
Pour rire, les fillettes,
Chauffent le four à point, tin, tin.
Chauffent le four à point.

Si bien que la mégère
Et tin, tin, tin, sonnons le tocsin
Si bien que la mégère
Fut cuite sans levain, tin, tin.
Fut cuite sans levain.

C'est pour apprendre aux riches,
Et tin, tin, tin, sonnons le tocsin;
C'est pour apprendre aux riches
A nous faire crever d'faim tin, tin.
A nous faire crever d'faim, tin, tin.

Finiamo colla canzone del padre *La Purge* (la purga) fatta stampare dalla Gioventù anarchica del XV quartiere coi tipi del Duval:

Je suis le vieux père La Purge,
Pharmacien de l'humanité.
Contre ta bile je m'insurge
Avec une fille Egalité.

Pendant que le peuple s'étiole
Sur le pavé sans boulotter
Bourgeoisie, assez de ta fiole!
Avec ma purge il faut compter.

J'ai des poignards, des faulx, des piques,
Des revolvers et des flingots,
Pour attaquer les flancs iniques
Des Galliffets et des sergots.

J'ai du pétrole et de l'essence
Pour badigeonner les châteaux;
Des torches pour la circonstance
A porter au lieu de flambeaux.

J'ai du picrate de potasse,
Du nitre, du chlore à foison,
Pour enlever toute la crasse
Du palais et de la prison.

J'ai des pavés, j'ai de la poudre,
De la dynamite, oh! crénon!
Qui rivalise avec la foudre
Pour vous enlever le ballon.

*Criminali.* — E i loro eroi sono quasi sempre criminali-nati.

Ortiz, era capo di una banda, svaligiatrice di case, con grassazioni, che fu di recente condannata.

In Milano tutti i rifiuti degli altri partiti, tutti gli spostati, tutti i pregiudicati della città contano fra gli anarchici *amorfisti;* vi si è predicato la legittimità del furto, e la si è praticata, ed i capi non hanno saputo o voluto opporsi; è dalle file di costoro che uscì la famosa banda Poletto; per essi si sono fatti tre processi per fabbricazione e spaccio di monete false; essi, infine, sono gli organizzatori dei borseggi che da lungo tempo vanno perpetrandosi sui tram; pare che quest'ultima forma di reato costituisce una quasi loro esclusiva particolarità.

Chi ignora le parole del Commonveal e del Grave, due loro apostoli? Il primo sentenzia che: « Il furto non è se non prendere colla violenza ai ricchi ciò che i ricchi colla violenza tolsero ai poveri... ». E il secondo: « ...l'appropriazione... aperta delle cose altrui, fatta in nome delle teorie anarchiche, e come protesta contro gli ordini sociali esistenti, è non solo lecita, ma *lodevole.* Le appropriazioni violenti devono valere per gli anarchici come saggi precursori di quella santa definitiva *Jacquerie* che l'anarchismo deve presto o tardi preparare » (1).

E già nel libro *Dall'altra riva* di Herzen: « Tutto distruggere, vendicare, tutto disperdere: anche ciò che solleva gli spiriti, anche

---

(1) GRAVE, *La société mourante et l'anarchie,* 1890.

la scienza e l'arte », è la massima predominante. Bakounine raccomanda ai giovani la santa e salutare ignoranza: il suo tipo ideale era il brigante cosacco Stenka Razine, che al tempo di Pietro il Grande fu la terribile guida dell'insurrezione.

*Ravachol.* — Il Ravachol, il Pini, per es., presentano il tipo più completo del criminale-nato, e non solo nella faccia, ma nell'abitudine al delitto, nel piacere del male, nella mancanza completa di senso etico, nell'odio che ostentano per la famiglia, nell'indifferenza per la vita umana.

Fig. 1. — Ravachol.

Ciò che ci colpisce a prima vista nella fisionomia di Ravachol è la brutalità. La faccia, che presenta un'asimmetria spiccatissima, si distingue per un'enorme stenocrotafia e per la esagerazione degli archi sopraciliari, pel naso deviato molto verso destra, le orecchie ad ansa e collocate ad altezze differenti, ed infine per la mascella inferiore enorme, quadrata e sporgente, che completa in questa testa i caratteri tipici del mio delinquente-nato.

Bisogna aggiungervi un difetto di pronunzia che molti alienisti considerano come un frequente segno di degenerazione.

Quanto alla sua psicologia essa risponde in tutti i punti alle lesioni anatomiche.

Allievo delle scuole elementari sino all'età di quindici anni, ne esce press'a poco analfabeta ed incapacissimo nei diversi mestieri nei quali tenta imbrancarsi.

Fig. 2. — Pini.

Egli, allora, impoltrisce, ruba e fabbrica monete false, dissotterra un cadavere per spogliarlo dei suoi gioielli, uccide un vecchio eremita di novant'anni per impadronirsi del suo denaro. È verso quest'epoca, dicesi, ma non è legalmente provato, ch'egli volle uccidere la madre ed abusare della sorella.

L'eredità morbosa non gli manca: il suo nonno (Konigstein) ed il suo bisnonno sono morti sul patibolo colpevoli d'incendi e di brigantaggi associati.

*Pini.* — Un altro esempio recente di reo nato anarchico ci è fornito da Pini (fig. 2).

Pini, d'anni 37, uno dei capi degli anarchici di Parigi, fratello di una pazza, ha poca barba, fronte sfuggente, enormi archi sopraccigliari, mascelle enormi, orecchie lunghissime.

Egli, non solo si vantava anarchico, ma dichiarava aver commessi i furti (per più di 300,000 lire) per vendicare gli oppressi contro i ricchi, contro la borghesia, e chiamava quei furti una *espropriazione legittima degli espropriati*, ed aveva un nucleo di veri ammiratori; egli, in complicità col Parmigiani, tentò un assassinio politico sull'anarchico Ceretti per sospetto di delazione dei suoi furti che mettevano orrore agli anarchici veramente onesti; e sul Prampolini, che è una delle nostre più oneste e leali figure politiche, e che, per giunta, l'aveva beneficato più volte, e ciò solo per vendicarsi di una polemica teorica sull'anarchismo.

*Criminalità e politica.* — La storia, del resto, ci offre numerevoli esempi di fatti in cui criminalità e politica si danno la mano e in cui si vede, a vicenda, la passione politica prevalere sull'istinto criminale e viceversa.

Mentre Pompeo ha con sè tutti gli onesti, Catone, Bruto, Cicerone, Cesare, tanto più geniale, non ha per clienti che dei malvagi, Antonio un osceno e beone, Curione un fallito, Clelio un pazzo, Dolabella, che fa morire la moglie di dolore, che vuol abolire tutti i debiti, e prima Catilina, Clodio.

In Grecia i Klefti, briganti in tempo di pace, furono invece valorosissimi sostenitori dell'indipendenza del loro paese. Da noi, mentre nel 1860 il Papa ed i Borboni si giovavano del brigantaggio contro il partito e le truppe nazionali, la maffia di Sicilia si sollevava con Garibaldi, e la camorra di Napoli serviva a cooperare coi liberali.

Nè questa triste alleanza della camorra di Napoli è spenta del

tutto: lo prova l'eco sinistra che se ne sollevò nelle ultime vicende parlamentari e nel governo di quella città e che, pur troppo, perdura anche oggidì, senza che vi sia speranza di miglior fortuna.

È specialmente nei primordi delle rivoluzioni e nelle rivolte che abbondano costoro: poichè allora le energie più anormali e morbose prendono il sopravvento sugli incerti e sui deboli, e li trascinano agli eccessi per una vera epidemia d'imitazione.

Chenu, parlando delle epoche rivoluzionarie precedenti il 1848, ci dimostra come la passione politica degenerasse a poco a poco in aperta tendenza al crimine in certi precursori degli attuali anarchici, aventi a capo, per esempio, Coffineau, che, per esagerazione dei principii comunisti, finì ad erigere a principio politico il furto: costoro saccheggiavano le botteghe dei commercianti, che, secondo essi, derubavano gli avventori, adducendo la scusa di rientrare così nelle cose rubate e di provocare dei malcontenti che *li avrebbero poi aiutati nella rivoluzione*. Oltre al saccheggio si diedero anche ad emettere falsi biglietti di banca; così che, non soltanto furono respinti dai veri repubblicani, ma nel 1847, scoperti, furono condannati dalle Assise a pene infamanti.

I Ciompi stessi avevano dato luogo a molti incendi ed uccisioni: fra gli altri trafissero Ser Nuto e ne portarono il corpo a brani per le vie (Perrens).

In Inghilterra, durante le cospirazioni contro il governo di Cromwell, intorno alla città i briganti ed i ladri si moltiplicavano, si univano in bande, e, mascherando colla passione politica le tendenze delittuose, domandavano a coloro che arrestavano se avevano o no prestato giuramento di fedeltà alla repubblica, e li maltrattavano e li rilasciavano a seconda della loro risposta. Si dovette ricorrere, per reprimerli, alle truppe stanziali, che non sempre ne trionfarono.

Anche i prodromi della Rivoluzione francese sono segnalati da comparse di stormi di vagabondi, di ladri e di assassini. Mercier

ne calcola un'armata di oltre 10,000 che man mano si restringe intorno alla capitale e vi penetra, e quando l'opera del Terrore incomincia, presiede alle esecuzioni in massa, come poi alle fucilate di Tolone, agli annegamenti di Nantes; mentre l'armata ed i Comitati rivoluzionari erano, come li definiva il Meissner: « vere associazioni organizzate per commettere con impunità ogni genere di assassinio, di rapina e di brigantaggio ».

Nel 1790 entrarono alla *Conciergerie* 490 rei e 1198 nel 1791: nacque, allora, il furto *à l'américaine.* I ladri gridano: *Al nobile* se arrestati, ghignano ai giudici se condannati: e le condannate si masturbano mentre sono esposte.

Ed altrettanto accadde nella Comune parigina.

In quella popolazione, tradita nelle patriottiche aspirazioni, sfibrata da battaglie inonorate, dalla fame e dall'alcoolismo, se, fatta qualche rara eccezione, alcuno si sollevò, furono gli spostati, i criminali, i pazzi, gli alcoolisti, che, grazie alla natura anormale, poteronle imporsi: ne furono una prova gli eccidii commessi sui prigionieri inermi e i nuovi supplizi inventati per loro, come l'obbligarli a saltare un muro e colpirli durante il salto e la inutile ripetizione dei colpi: uno degli ostaggi fu colpito da 69 palle; il padre Bengy fu crivellato da 62 colpi di baionetta.

Nè queste manifestazioni criminali cessarono colle repressioni sanguinose dei tribunali di guerra: a Parigi stessa si rinnovarono nelle sommosse anarchiche del 1883, in cui su 33 individui arrestati, 13 erano già stati condannati per furto: e non è guari si riprodussero in vasta scala nel Belgio, coi saccheggi e le devastazioni commesse dai lavoratori in vetro, fra i quali, sopra 67 arrestati, 22 avevano scontate 10, 12 e persino 14 condanne per furti e violenze.

Ma non abbiamo bisogno, pur troppo, di cifre per provare ciò. Dappertutto noi vediamo, fra noi, gli uomini più avanzati afferrare subito ed adottare le nuove idee (non escluse quelle della nuova scuola penale) ma comportarsi nella vita pubblica assai meno cor-

rettamente dei clericali, di idee assai corte, ma d'animo integro, (sicchè io ho predetto il loro prossimo avvento al potere, che precederà di molto quello dei socialisti); ed in ogni città d'Italia t'imbatti in un pseudo-tribuno, che ha la parola facile e il frizzo volgare, come ha volgare e poco retta la coscienza, e che dispone ed abusa, illimitatamente, della pubblica fede, tanto che anche da noi il *politician* si fa sinonimo di birba, o per lo meno, di intrigante.

CAPITOLO III.

## Epilessia ed isteria.

La connessione costante della criminalità congenita coll'epilessia (1) ci spiega la frequenza nei rei politici di quei casi che chiamerei di *epilessia* e di *isteria politica.*

Invero, la vanità, la religiosità, le allucinazioni vivissime e frequenti, la megalomania, la genialità intermittente, insieme alla grande impulsività degli epilettici e degli isterici, ne fanno dei novatori religiosi e politici.

« Non può mettersi in dubbio, scrive in proposito il Maudsley — tranne che dai credenti — che Maometto abbia dovuto ad un attacco d'epilessia la sua prima visione o rivelazione, e che, ingannato o ingannatore, siasi valso di questa sua malattia per spacciarsi inspirato dal cielo ».

Io descrissi R. E. (*Uomo delinquente*, vol. II), abortitore, truffatore e pazzo epilettico, che scriveva: « Concludo coll'assicurare che non ho mai avuto ambizione di governare uno Stato, ma qualora il plebiscito, il suffragio del popolo mi portasse al Ministero, impiegherei le mie prime ore di tempo a riformare da capo a piedi la magistratura ».

Nell'*Uomo di genio* descrissi un epilettico, truffatore, uxoricida, stupratore e ricattatore, poeta non privo di genialità, che pre-

---

(1) Ved. *Uomo delinquente*, Vol. II, Parte I. — Vedi pure *Delitto politico*, di LOMBROSO e LASCHI, Parte III.

dicava una nuova religione, di cui il primo rito era lo stupro, e tentò nelle piazze di metterlo in pratica fra l'uno e l'altro accesso di epilessia.

Un altro epilettico e ladro voleva organizzare una spedizione alla Nuova Guinea alla ricerca di un'isola, coi proventi sostenere Coccapieller, e a 47 anni farsi nominare Deputato per mutare tutte le leggi ed introdurre il suffragio universale.

Lanthier, del *Germinal* di Zola, discende da alcoolisti e degenerati, donde la facilità d'ubbriacarsi al terzo bicchiere ed un desiderio potente d'uccidere, che egli sfogava invece nelle vendette sociali. Solo quando era ubbriaco aveva la *smania di mangiare un uomo.*

Zola, senza saperlo, ci espose qui un caso di epilessia politica.

Ma la prova più precisa l'ebbi in un giovane ammonito per ozio e vagabondaggio, dal fronte sfuggente, dal tatto quasi completamente ottuso, che alle domande se s'interessasse alla politica, confondendosi tutto, mi disse: « Non me ne parlino, poichè questa è la mia sventura, poichè quando sono al lavoro di verniciatore e mi vengono in mente le riforme, ne parlo ai compagni, a poco a poco son preso da vertigini, perdo la vista e cado per terra ». E ci espose un sistema veramente preadamitico di riforme: abolite le monete, le scuole, i vestiti, ognuno scambierebbe col proprio lavoro il lavoro altrui, ecc. In queste elucubrazioni egli consumava la vita; era affetto, insomma, da una vera epilessia politica. La convinzione, la volontà non gli mancavano, solo gli mancava il genio. Dato questo, ed anche un popolo od un'epoca propizia, egli sarebbe stato un riformatore, alla cui criminalità ed epilessia nessuno avrebbe pensato (1).

---

(1) Vedi la *Seconda Centuria di criminali*, 1895. — F. A., di anni 37, piemontese, con padre pazzo, madre morta tisica, fratello lipemaniaco, di professione verniciatore, alto m. 1,72, pesante chg. 71, con due cicatrici all'oc-

E qui ricordiamo che nel piccolo gruppo dei 15 anarchici di Napoli, il più fanatico è l'operaio tipografo Felico, imputato già dodici volte per mancato assassinio, sciopero, diffamazione — il quale è epilettico.

È probabile che di questo genere sieno il M..., studiato da Zuccarelli ed il Caserio; certo il padre di Caserio era epilettico.

Ed a questo proposito siccome da coloro che ignorano i miei studi speciali (Vedi *Delitto politico*, ecc., parte III — *Uomo delinquente*, vol. I e II) sull'argomento si è molto (Vedi *Italie*, juillet 1894) messa in dubbio la mia ipotesi dell'influenza di un'epilessia politica in costoro, gioverà mostrare come si confermi la ipotesi della confessione di uno dei loro capi. « Vi sono, scrive l'avvocato Gori, tra gli anarchici di quelli che si chiamano in

---

cipite di trauma, con ferita sul collo da tentato suicidio; ha cranio brachicefalo, indice 88, cap. cr. 1602, fronte sfuggente, occhio strabico, orecchio ad ansa, mancinismo ed ottusità sensoria, risultando alla slitta di Dubois-Reymond il dolore di 55 a destra; 60 a sinistra; estesiometro 3,1 a d., 2,2 a sin.; riflessi rotulei esagerati; al dinamometro dà 30 a sin., 34 a d., leggero abbassamento della spalla destra; bradifasia; normali i sentimenti affettivi; è amante assai della donna; poco religioso; incapace di leggere i giornali, perchè la lettura gli dà capogiro e cefalea; è soggetto a vertigini, che talora lo fanno cadere a terra. A 13 anni si diede alla masturbazione; a 16 praticò per la prima volta i postriboli.

Fu condannato per la prima volta per ubbriachezza; poi per furto di 2 lire al padrone, le quali consumò bevendo, e non gli pare reato, perchè riceveva una paga meschina.

Richiesto sull'indole delle sue riforme, dice: « Nessuno deve avere denari, nessuno deve lavorare altro che poco, e condurre la vita scambiandosi i prodotti; nessun vestito, meno un fazzoletto per coprire i genitali, nessuna legge, e per dormire una capanna; vuole libertà assoluta di matrimonio, o meglio di concubito, con qualsiasi donna; abolizione assoluta delle scuole, poi l'abolizione dei preti, occorrendo servirsi dei fucili per sterminarli, ma risparmierebbe quelli che volessero lavorare; poi, contraddicendosi, stabilisce che ve ne resti uno per parrocchia; ai signori porterebbe via tutti i denari e li costringerebbe a lavorare e a provvedersi col proprio lavoro. Questo, egli terminava, era il mondo dei tempi passati, com'io l'ho sentito raccontare » (*Archivio di psich.*, 1889).

anarchia *bisognisti:* professano la teoria che, dato un impulso, *bisogna* soddisfarlo: uno per esempio sente il *bisogno* di rubare qualche cosa, di ammazzare qualcuno: vi provano che la cosa è lecita e che *bisogna* farla... » — Caserio era fra questi.

Recentemente Santiago Salvador ebbe a confessare che da giovane era religiosissimo, era perfino carlista; per quanto pure credesse che col Carlismo si potesse ottenere l'eguaglianza. Richiesto se non avesse compresa l'inutilità della sua opera, rispose con una frase che mi par caratteristica dell'epilessia politica: « Anche se l'avessi capito, non avrei potuto fare a meno di far quel che feci, perchè era un istinto. — Io sono anarchico non solo per convinzione — egli ha detto — ma anche per istinto. — Ma se credete irrealizzabili le vostre teorie, perchè dunque commettete gli attentati? — Ho commesso quello del teatro del Liceo e so che è un delitto uccidere, però lo feci per necessità, *spinto da una forza che mi dominava, per un desiderio che non potei reprimere...* ».

*Monges.* — Monges Ignazio, d'anni 38, scagliava un sasso, tolto, pare, da un museo, contro il generale Rocha, presidente della Repubblica Argentina, ferendolo gravemente al capo. Ha statura media (1,67), costituzione vigorosa, temperamento neuropatico, pelle bruna, pelo abbondante, nero, leggermente increspato; barba lunga, nera, iride nera più chiara; fronte alta, sfuggente, assimetrica; cranio mediocremente sviluppato, brachicefalico, leggermente obliquo con plagiocefalia sinistra anteriore, faccia larga, bassa (cameprosopia); zigomi prominenti, bocca grande, labbra grosse e rovesciate in fuori; varie cicatrici d'antica data sulla faccia, due delle quali dovute a cadute negli accessi epilettici.

Il sonno è breve e alterato da sogni tristi e spaventosi (agripnia). Polso ampio e frequente, sistema muscolare bene sviluppato, però con leggiero tremore emotivo. La forza misurata al dinamometro di Mathieu dà 70 chg. a destra, 150 a sinistra; mancinismo, dunque,

e forza assai notevole. Pelle poco sensibile; mancano le allucinazioni, le illusioni.

Della sua vita, narra egli stesso d'esser nato nella provincia di Corriente e d'esser figlio naturale; conosce il padre ed un suo figlio di anni 18, i quali furono sempre sani. A 15 anni entrò in collegio, ove ebbe una educazione elementare; prese poi parte a tutti i movimenti rivoluzionari del suo paese, mostrandosi appassionato verso il suo partito, fino al 1874, in cui fu vinto e disperso. Trasferitosi ad Uraguaiana, fu spogliato di un suo negozio dalle autorità brasiliane; ed in questa occasione resistè a mano armata ferendo varii militari e restando a sua volta ferito sul fronte; si presentò poi al Ministro degli esteri chiedendo riparazione. Da quel momento si tenne lontano dalle occupazioni, per i frequenti accessi d'epilessia, che lo molestavano da venti anni, dopo una caduta con ferita al capo.

Richiesto del movente del reato, dice che andò sul luogo senza idea delittuosa preconcetta, ma solo per assistere all'apertura della Camera; la vista dell'esercito schierato lo commosse e lo eccitò a sforzarsi per penetrare nel recinto della Camera; quando vide il generale Rocha recarvisi, concepì l'idea di ucciderlo; domandatogli se l'impulso gli venne prima o dopo d'aver veduto la vittima, si fa violento, irascibile.

È di umore melanconico, ipocondriaco. Pochi mesi prima nel carcere assestava un pugno ad un condetenuto stramazzandolo al suolo; alcune ore dopo ebbe un attacco convulsivo; la sua ira si manifesta sotto forma di manìa impulsiva.

*Vaillant.* — Pegli isterici studiamo, p. es., il caso che più di recente ci ha colpiti: quello di Vaillant. Vaillant, all'opposto di Pini e Ravachol, non aveva nulla del criminale nella fisionomia, come non l'aveva Henry, salvo forse le orecchie troppo grandi e ad ansa; ma certamente egli era isterico, e questo è confermato

anche dalla sua sensibilità ipnotica, dal cader in catalessi appena era fissato nello sguardo da qualcuno. L'odio naturale dei partiti e le tendenze dei procuratori a caricare sempre le tinte, lo dipingevano come un volgare malfattore; a me pare che fosse un uomo squilibrato, passionato, che ebbe qualche accenno lieve di criminalità nell'infanzia e nella giovinezza (scrocco), ma che piuttosto di un delinquente-nato era un vero fanatico appassionato.

Di ereditario non gli conosco che le sue origini, l'esser nato da un amore semicolpevole e da parenti degenerati e cattivi.

Altra causa è la non sempre vinta lotta colle infelicità della vita. Giovine, egli fu educato a stento e dovette domandare alla calzoleria il suo vitto, e fu fin d'allora un *révolté*. Dopo esser stato calzolaio fu successivamente pellattiere, *courtier d'épicerie*, maestro di francese.

Sopratutto fu povero e fu spinto agli eccessi dalla miseria o almeno dalla sproporzione fra lo stato suo e quello che ambiva, sicchè preferiva la morte. Egli lo confessa:

« — Pourquoi avez-vous fait cela?

« — La société m'a forcé à le faire. J'étais dans une situation misérable. J'avais faim. Je ne regrette qu'une chose: *ma gausse*. Mais c'est égal, je suis content, et on fera bien de me guillotiner; je recommencerais dans huit jours ».

La grande mobilità, l'instabilità che è propria degli isterici, egli la mise, oltrechè nei mestieri che cambiò sì spesso, nelle sue convinzioni. Fu educato dai preti e da fanatico religioso divenne un fanatico socialista. Più tardi, quando non potè farsi strada fra i socialisti, egli divenne anarchico. Ma sopratutto ve lo spinse la sua vanità. Il grafologo che guarda la sua firma è convinto che in lui la vanità, l'orgoglio e anche l'energia, sono le note dominanti: il gran *T*, le parafe, la scrittura montante ne sono una prova eloquente.

Venutagli meno la speranza di riformare il mondo con un suo libro, crede poterlo rivoluzionare con gettare una bomba nel parlamento: e prima del colpo corre a farsi fotografare: e ne distribuisce le copie dove può: ed appena arrestato chiede se i giornali portano il suo ritratto (1).

Ma sempre fu esageratamente, appassionatamente altruistico, come vedrassi nel suo discorso, di cui riprodurremo un frammento.

(1) *Revue des Revues*, 15 febbraio 1894.

## CAPITOLO IV.

### Pazzi.

Nè mancano quelli a cui la pazzia geniale funge da fermento e da genio; tali furono Cola da Rienzi, nel Canadà, Riel (1).

Anche il partito anarchico attuale sembra conti nelle sue file non pochi di questi anomali.

M. Du Camp e Laborde ricordano nella Comune Gaillard, idrocefalo, già calzolaio, direttore generale delle barricate, per le quali si esaltava al punto da farne colle forme di scarpe, col pane, coi pezzi di *domino*, con quanto aveva fra mano, e vano così da farsi ritrarre con pose eroiche fra i difensori di una barricata a ciò appositamente ricostrutta.

E vanno qui considerati quei pazzi politici che agiscono spontanei ed isolati, colpendo le persone poste a capo del Governo, e che sono il più delle volte un'eco indegna delle lotte dei partiti, delle condizioni politiche o religiose del loro tempo.

Così è che quando in Francia s'inacerbiscono le lotte religiose con Enrico III, Châtel attenta alla vita di questi: egli è un pazzo, che dopo aver pienamente confessato il suo delitto, afferma sentirsi la coscienza turbata da idee incestuose contro la sorella e da impulsi omicidi, e che l'uccisione del nemico della religione doveva diminuire le sue pene.

---

(1) Vedine il ritratto nelle tavole I-II.

Chiesto poi dove avesse appreso questa nuova teologia, risponde averla imparata nella filosofia; indosso gli si trovarono tre biglietti coll'anagramma del re e nove foglietti contenenti la confessione dei suoi peccati, disposti nell'ordine dei comandamenti del Decalogo.

Il fanatismo religioso fu certo una delle cause apparenti che armò Ravaillac contro Enrico IV, ma in fondo la vera causa fu il delirio di persecuzione.

Cacciato dai monaci Foglianti per *debolezza del cervello*, carcerato poi, pare, per una falsa accusa, ha visioni in cui si crede eletto ad eseguire la volontà divina, che lo spinge ad uccidere il re, la cui armata pretende fosse destinata a combattere il Papa.

Gli stessi giudici che lo interrogarono dopo il reato, riferisce il Mathieu, giudicarono per *un pazzo d'umor malinconico* quel miserabile, cui però non fu risparmiato un orribile supplizio, fino al quale egli credeva per fermo che il popolo gli dovesse esser grato del colpo.

È notevole come nell'arrestarlo gli si sieno trovate indosso copiose scritture: tra le altre una poesia allusiva a chi sia condotto al supplizio, scritta con molto studio, e certo per servirsene, perchè le parole ch'egli stimava più adatte per ritrarre lo stato d'animo di chi sta per essere giustiziato, erano scritte con maggior diligenza e con lettere differenti dalle altre, il che ci prova la sua tendenza grafomane, confermata anche dalla esistenza di molti altri scritti. È una copia di quanto si notò in Guiteau (V. fig. 3); e gli si rassomiglia anche nel dire d'aver protratto il colpo per compassione della regina, come Guiteau protrasse il suo per riguardo alla moglie di Garfield, che lo accompagnava, e per la continua persuasione d'essere chiamato ad eseguire la volontà divina.

In Inghilterra il dispotismo e le pubbliche gravezze non furono estranee a suscitare contro Enrico III Margherita Nicholson, una

Fig. 3. — Guiteau.

pazza che tentò di trafiggerlo con un coltello, e un altro pazzo, Hatfield, che gli sparò contro un colpo di pistola.

In Inghilterra, per esempio, Mooney, irlandese, coinvolto nelle esplosioni di Londra, che espresse al giudizio la soddisfazione di essere stato il primo irlandese che scosse i gaudenti colla dinamite, pel concorde parere di due medici legali di New-York fu dichiarato pazzo.

## CAPITOLO V.

### Mattoidi.

Nè mancano fra gli anarchici i mattoidi, che già nel *Delitto politico* ho mostrato così frequenti nelle rivoluzioni e nelle ribellioni; e che sono così difficili a diagnosticarsi perchè i loro caratteri sono negativi, senza anomalie notevoli fisionomiche o craniane, senza delirii spiccati, circoscritti sempre nelle città, anzi nelle grandi città, fra maschi, con senso morale spesso ben conservato, con esagerato perfino il senso dell'ordine, con amore per la società che va fino all'altruismo.

L'intelligenza non offre notevoli anomalie; possono essere di una notevole furberia e abilità nella vita pratica, per cui alcuni riescono medici, deputati, militari, professori, consiglieri di Stato; ma hanno di particolare e di morboso una laboriosità esagerata in materie estranee alla loro professione e sproporzionata alla loro non elevatissima intelligenza; per cui un cuoco, Passanante, si fa legislatore; Lazzaretti, un carrettiere, si fa profeta e teologo; due impiegati di finanza in tarda età si fanno pseudo-filologi, criminalisti.

Essi, poi, spesso, mutano stranamente di mestiere. Guiteau fece il giornalista, l'avvocato, il predicatore, l'impresario. Mangione fece il militare, l'agricoltore, il fabbricante di mattoni, il costruttore di ponti. De Tommasi fu caffettiere, giornalista, carradore, salsamentario, bacologo, falegname, cameriere.

Ma ancora il carattere prevalente sta nella singolare abbondanza degli scritti. Il pastore Bluet ha lasciato nientemeno che 180 libri, l'uno più insulso dell'altro. Il fornaciaio Mangione, che per giunta era storpiato nella mano e non poteva scrivere, si

privava del cibo per poter stampare, e parecchie volte spese più di 100 scudi al mese onde poter scrivere. Di Passanante sappiamo quante risme di carta vergasse, e come egli desse più importanza alla pubblicazione di una insulsissima lettera che alla sua propria vita. E tutti hanno una scrittura speciale a linee allungate e parole sottosegnate, di cui quella di Guiteau (fig. 3) è un modello.

E non sarebbero mattoidi se all'apparenza della serietà non si associasse, negli scritti e nei discorsi, la contraddizione, l'assurdo, la prolissità, la futilità e la vanità personale.

Ma l'impronta della pazzia non è tanto nell'esagerazione delle loro idee quanto appunto nella sproporzione in cui, qui, sono con sè medesimi; cosicchè a pochi passi da qualche raro concetto bene espresso, ed anche sublime, si corre subito a uno più che mediocre ed ignobile, paradossale, quasi sempre in contraddizione coi ricevuti dai più e colle condizioni loro e colla loro coltura; quello, insomma, per cui Don Chisciotte, invece di strapparti l'ammirazione, ti fa sorridere; eppure le sue azioni, in un'altr'epoca, ed anzi in un altro uomo, sarebbero state ammirabili ed eroiche; e ad ogni modo in costoro i tratti di genio sono piuttosto l'eccezione che la regola. Nei più vi è piuttosto mancanza che esuberanza dell'estro; riempiono interi volumi senza senso, senza sugo; alla mediocrità dell'idea, all'impotenza dello stile, che sfugge, direi, alla irruenza dell'ambizione loro, suppliscono con punti esclamativi od interrogativi, con continue sottosegnature, con parole speciali di tutto lor conio, proprio come usano i monomani.

Il Cianchettini ha trovato il *travaso*, il Pa... ha la *cafungaia*, il *morzoboe*, il Waltuk l'*antropomognotologia;* spesso tu vi trovi una tipografia bizzarra, bianco sul nero, con linee verticali tagliate da orizzontali e solcate di traverso, e perfino con diversi tipi.

Come nei monomani il loro è, per lo più, un delirio tranquillo; ma la calma cessa ad un tratto, dando luogo a forme impulsive e deliranti — specialmente sotto l'aculeo della fame, o nell'acutiz-

zarsi delle varie nevrosi che si accompagnano al morbo e forse lo generano, specialmente quando la sola passione che sia in essi in eccesso, la vanità, venga lesa.

Mangione, tutto ad un tratto, da pacifico e filantropo, diventa feritore del Giusso, contro cui aveva già pubblicato parecchi manifesti; e lo Sbarbaro, da politico, filantropo e riformatore, diventa, ad un tratto, un volgare ricattatore, un violento insultatore; rovescia, in una seduta di Facoltà, calamai, tappeti, addosso ai colleghi, insulta e sputa ai Ministri (Vedi *Tre Tribuni*, pag. 102). Coccapieller non giunge tanto oltre: ma in carcere minaccia i guardiani, ed un giorno manda a chiamare il Procuratore del Re per dirgli « che se non era Re era perchè non voleva esserlo » (*Ivi*, pag. 82). Buffet tentò uccidere Casse entro i corridoi della Camera allo scopo di far ritornare i Francesi... alla vita degli antichi Galli.

Tuttavia questi atti sono in essi assai rari: e vi spiegano minore crudeltà e minore energia dei rei-nati, mancando completamente in loro la pratica e l'astuzia nel male.

Ed i loro reati sono commessi in pubblico, o quasi, e per iscopo o con pretesto di bene pubblico; e con quell'istantaneità ed impulsività irresistibile, quasi incosciente, che vediamo negli atti degli epilettici e dei pazzi morali.

Sbarbaro, Lazzaretti, Cordigliani, Coccapieller hanno sempre costume di dirsi e farsi vendicatori degli abusi governativi.

« Quando la mente (scriveva Guiteau) è posseduta dall'ispira-
» zione, davvero è fuori di sè. Dapprima mi faceva orrore l'idea
» dell'omicidio, ma poi vidi che era una vera ispirazione..... Per
» quindici giorni mi sentii ispirato; non mangiavo, non dormivo
» più, finchè non compii l'opera: e dopo dormii benissimo ». — Egli descrive la vera impulsività epilettoide (1).

---

(1) Per maggiori dettagli su lui vedi i miei *Tre Tribuni*. — Vedi Bonvecchiato, *Un processo scandaloso*. Venezia, 1886.

Però il minor abito, il minor esercizio del male, fanno che nei reati di ferimenti, omicidi, ecc., essi insistano con assai minore vigorìa dei veri delinquenti; e non vi spieghino abilità, nè adoperino armi micidiali. Così Passanante, Cordigliani, Caporali, Baffier adoperano coltellucci da cucina, pietre; Vita una cassettina di liquido innocuo tappata in modo da non poter esplodere, neppure se fosse stata piena di polvere pirica o di nitroglicerinà. Non di raro le loro armi si caricano a polvere, come nei recenti attentati contro Carnot e Ferry. — E mancano di complici. Non s'agguatano. Non preparano *alibi*. Non dissimulano, nè sconfessano il reato.

Un carattere comune colle isteriche di questi rei politici è ch'essi proclamano, con continui scritti, i loro piani tenebrosi spesso ai giornali più in voga, od a magistrati, od al primo venuto, usando ora lettere aperte, ora avvisi pubblici, ora volumi, come fecero Mangione, Caporali, Baffier, Vita, Guiteau.

Un altro carattere è il nessun pentimento che essi dimostrano dopo il delitto, malgrado l'integrità del loro senso morale; sicchè giungono fino a vantarsene: gli è che la soddisfazione di essere finalmente qualche cosa agli occhi del mondo o di avere giovato all'umanità, soffoca in loro qualunque altro sentimento.

*Mattoidi persecutori.* — Vi ha poi una varietà ben spiccata di costoro, che hanno più frequenti anomalie, specie del fegato e del cuore, i quali non hanno, come i primi, l'affettività nè il senso morale integro, e che sentendosi offesi continuamente per ciò solo che non possono vincere, si credono perseguitati, e divengono poi a loro volta persecutori, rivolgendosi contro i ricchi, i capi del Governo, contro il regime politico stesso.

Altri, mescolando le liti personali alle politiche, perseguitano i deputati, i magistrati, a cui attribuiscono l'insuccesso delle liti perdute, insultano i giudici, si fanno gli avvocati di tutti gli oppressi. Büchner (*Friedrichs Blätte*, 1870), racconta di uno che

fondò a Berlino una Società per proteggere tutti coloro che erano stati maltrattati dai giudici, e ne mandò il proclama al Re.

Un esempio ne è il Sandon, che diede molte noie a Napoleone III ed a Billaut, su cui giovano alcune note del Tardieu (1).

*Stile di mattoidi anarchici.* — Che non manchino i mattoidi fra gli anarchici può controllarsi leggendo i manoscritti di Passanante e Cordigliani da me pubblicati e qualche frammento di un giornale prettamente anarchico, *L'Ordine,* in cui lo stile è spesso tipico dei mattoidi.

Eccone dei saggi:

« ... Che cosa è l'atavismo? Noi supponiamo di non fallire rispondendo: successione e quindi ereditarietà.

« ... L'eccezione di un regresso progrediente. Effetto disordinato. Mentre la successione in natura procede costante nell'invariabilità delle sue attrazioni e non dà segno di retrogredire, e non può retrogredire.

« ... Perchè si fa il passo se non per soddisfare ad una sensibilità, l'attrazione, il motore dell'avanzarsi? Ogni giorno è la successione dei giorni decorsi. Ogni sensibilità è l'affinamento, la somma delle sensibilità percorse, il progresso delle scienze. Dove le sensibilità non hanno l'esercizio di integrazioni complicatissime, l'affinamento è meno osservabile, lo riserviamo all'istinto, dove sono meno distinguibili ancora alle nostre esperienze, lo attribuiamo all'attrazione.

« ... La successione, l'ereditarietà avviluppata nelle spire serpentee degli inganni, s'infetta dei suoi veleni, arreca fra le genti la congerie dei dolori, delle rappresaglie, delle rivolte. Il disordine è costituito, l'atavismo è morboso.

« ... Si accamperà l'espropriazione? Non sia. Non è ciò che confà all'anarchia, nè all'armonia su cui l'anarchia s'impernia. Sarebbe sempre l'appropriarsi di ciò che è di tutti, sarebbe distruggere la sintesi del tutto di tutti, tutto a tutti.

---

(1) *Étude méd.-lég. sur la folie.* — Paris, 1866.

« Tutto di tutti nella natura quale nella scienza è l'armonia cosmica, è l'associazione armonizzante, in cui tutti i membri dell'esistenza mondiale si equilibrano nella loro azione quasi indistinguibile fra l'egoismo e l'altruismo. La nostra scienza rinviene le sue fibre di verità nelle differenti armonie fra di loro armonizzanti, cui la matematica non viene in aiuto se non acciocchè noi ne indaghiamo e ne verifichiamo le proporzionalità armoniche » (*L'Ordine*, Torino, 20 agosto 1892, anno I, N. 3).

« ... S'è formato il concetto di privilegio, tardo appannaggio della famiglia umana; ed essa per conseguirlo, per assumerlo, si sregola nella sua ereditarietà, si suddivide in frazioni minime, conturba le sensibilità originarie della sua azione comune, l'avvelena nelle preferenze in esse immesse, disfratella i membri dell'associazione, crea le passioni.

« ... L'uomo applica a sè l'atavismo quando è ereditarietà malsana accumulata dal disordine delle sue minute associazioni della rivolta contro la grande associazione, l'associazione universale.

« ... Ci sia concesso di aprire qui una parentesi. Le parole, massimamente quelle adottate dagli uomini della dottrina, hanno una specie di classificazione nella loro stessa euritmìa. Ciò sta bene, poichè giova talvolta e dovrebbe giovare sempre alla più facile intelligenza del discorso. Quelle ad esempio finienti in *one*, composizione, produzione, creazione, lezione... indicano un'azione mentre si compie; quelle in *ento*, funzionamento, componimento, fermento, talento... indicano uno stadio più definito della qualità dell'azione; quelle in *ismo*, razionalismo, militarismo, regionalismo, dottrinarismo, cretinismo — la creazione divina col fango, ossia colla creta — religiosismo, appartengono più quale l'atavismo, alla ricognizione d'una stazionarietà, designano l'istituzione. E se la distinzione euritmica non ci ha indotto in errore, la parentesi venne realmente in acconcio in quanto giustifica il nostro concetto sull'atavismo sano... » (*Id.*, 27 agosto 1892, N. 4).

## CAPITOLO VI.

### Suicidi indiretti.

Forse dovrei imbrancare fra costoro quegli strani omicidi detti suicidi indiretti; uccidono, o meglio, tentano, colla massima imperizia, di colpire i capi di un paese per aver modo di finire una vita, che non hanno abbastanza coraggio di troncare da sè.

Ne abbiamo esempi anche recenti; in Spagna, Oliva y Mancuso, che stona fra i rei politici per passione della Tav. II (N. 16) per non pochi caratteri degenerativi, attentava nel 1878 alla vita di re Alfonso, senza che alcun atto di questi giustificasse un tale delitto, nemmeno nel senso dei rivoluzionari.

Dotato di un'indole ribelle e di un ingegno mediocre, si era dedicato alle matematiche, mentre la famiglia voleva dargli un'educazione letteraria; non riuscendo poi nè a questa nè a quelle, aveva abbandonato gli studi, divenendo successivamente garzone scultore, tipografo, lavoratore di campagna, bottaio e finalmente soldato, dando, come tale, prove di un certo valore.

Tornato all'officina si sentì raddoppiare la passione per la lettura di libri e di giornali ultra-liberali, tanto che lavorava poco e male. Non potendo sedare la noia di una vita poco conforme a'suoi gusti, più volte manifestò l'idea d'uccidersi, finchè, ottenuto dal padre un piccolo sussidio per recarsi in Algeria, andò invece a Madrid e vi compì l'attentato.

Era un caso di suicidio indiretto, come ne notarono Maudsley, Esquirol e Krafft-Ebing: omicidii a scopo di suicidio, come avvenne di Nobiling (V. Tav. II, N. 15), che nel 1878 a Berlino sparava un colpo di fucile contro l'Imperatore, cercando poi di suicidarsi colla stessa arma. Egli pure era uno spostato, con forme degenerative abbondanti (idrocefalia, assimetria facciale, che spiccano in mezzo agli altri rei passionati pure sì poco anomali). Laureato in filosofia, si dedicò all'economia rurale pratica, ed avendo pubblicato un opuscolo d'indole economica, chiese ed ottenne un posto nell'Ufficio prussiano di statistica; essendogli stato affidato però un lavoro d'importanza, vi si mostrò inabile tanto che fu licenziato dall'ufficio.

Ridottosi ad un impiego più modesto, viaggiò poi in Francia ed in Inghilterra, e tornato in Germania, non seppe dedicarsi ad alcuna stabile occupazione. Fu allora che concepì l'attentato, ed otto giorni dopo lo eseguiva.

Di carattere tenace ed egoista, i suoi compagni lo definirono in giudizio un incorreggibile, ma mansueto sognatore di spiritismo e di teorie socialistiche, che egli svolgeva ad ogni occasione, però in modo confuso: ciò che gli procurava il nomignolo di *Petroliere* e di *Comunista*.

Passanante appena arrestato dichiarò: « Di aver attentato al re colla sicurezza che sarebbe stato ucciso, *essendogli venuta in uggia la vita* dopo i maltrattamenti del suo padrone ». Infatti, due giorni prima dell'attentato, era preoccupato assai più del suo licenziamento che del regicidio, ed al suo arresto si dava d'attorno per aggravare la sua situazione, ricordando al delegato come si fosse dimenticato del cartello rivoluzionario, in cui aveva scritto: *Morte al re, viva la repubblica.*

Ciò, insieme alla sua vanità, avrebbe spiegato perchè rifiutò di andare in Cassazione, e all'annunzio della grazia non pensò alla vita salvata, ma alle critiche che glie ne sarebbero derivate.

Frattini gettò una bomba che ferì in piazza Colonna parecchi, e disse al processo che non voleva ferire nessuno, ma protestare contro l'ordine delle cose attuale, e si contentava ad ogni modo di aver sconfitto la nobiltà feudale!! Ma quanto entrasse nelle sue imprese mattoidesche la disperazione della vita provano questi frammenti, che ho potuto avere, per graziosa concessione, dall'illustre Sighele.

« ...Non è per la libertà, e tanto meno per la vita, che temo, no!... Che anzi togliermi questa (*sic*) sarebbe il più gran benefizio che farmi si potesse ».

« ...Non potendo io più tollerare la vita di bassezze e d'onte, cui la *civile* società mi aveva condannato a soffrire senza motivo di sorta, prima di cadere volli cercar di giovare, e non di nuocere, ai miei simili!... Quindi non potevo, nè dovevo avere odio contro chicchessia!... »

« ...E la fame chi me la levava? Forse il lavoro che non trovai?... Qualificato assassino — perchè non volli esserlo davvero... rubare — o perchè non ebbi coraggio tentare il suicidio una seconda volta?... ».

« ...Gli animali trovano di che cibarsi ciascuno secondo la loro specie, perchè niuno di loro invola il cibo altrui, e sta contento a quanto serve ai suoi bisogni! La natura ha fatto la comunanza; l'usurpazione, la proprietà privata. — Ecco l'origine di tutti i guasti!... ».

Ma la prova più sicura di questi latenti indirizzi del suicidio nell'omicidio politico ci fornisce questo singolare documento psicologico, che devo alla cortesia della regina di Rumenia, che è nello stesso tempo una letterata (Carmen Sylva), ed una scienziata, atta a comprendere i nuovi orizzonti.

C..., rumeno, d'anni 30, che era stato condannato per omicidio e poi graziato, attenta mattescamente alla vita del re, sparando dalla strada sulle sue finestre illuminate, in modo che appena

ne furono colpiti i vetri. Una perquisizione nella sua camera fa scoprire parecchie fotografie di lui, armato come un brigante, e fra l'altre questa (figura 4), che giustamente l'illustre regina

Fig. 4.

compara a quella del Cavaglià: in essa, egli, sei mesi prima, s'era fatto ritrarre, nell'atto di compiere il suicidio, impeditogli dall'amante; evidentemente vi fu vera velleità, vanitosa sia pure, di suicidio, in un'epoca che precedette il reato, che, però, si spiega come un suicidio indiretto.

Henry e Vaillant per me sono pure suicidi indiretti — e forse Lega che deplorò che non vi fosse la pena di morte in Italia — e Caserio, prima del delitto, disse « che la decapitazione non è poi dolorosa » — e Henry rifiuta le scuse dell'avvocato e della madre sulla pazzia del padre, avvertendo i giurati: *Che il mestiere dell'avvocato è di difendere: quanto a lui voleva morire.*

## CAPITOLO VII.

### Rei per passione. — Caserio.

Ma una parte pur grande in questi delitti l'ha il fanatismo economico, o sociale, la violenta passione che può per eccezione innestarsi e confondersi alla criminalità — ma che spesso è isolata e pura; anzi io ho dimostrato nel mio *Delitto politico*, che questi rei per pura passione sono, per la loro onestà, l'opposto, l'antitesi dei criminali-nati.

Prima di tutto essi hanno non solo mancanza di tipo criminale, ma una fisonomia bellissima, direi quasi anti-criminale, per la larghezza di fronte, ricchezza di barba, lo sguardo mite e sereno.

Su 30 nichilisti celebri 18 presentano bellissime fisonomie, e cioè: Perowskaja (vedi Tav. II, N. 4), Cyddofina (N. 8), Helfmann (N. 14), Bakounine (N. 18), Lavroff, Stefanowich, Michailoff (N. 3), Sassulich (N. 5), Ossinski (N. 6), Antonoff (N. 9), Ubanoba (N. 11), Vilaschenow (N. 12), Icliaboff (N. 13), Tschernyschewsky (N. 18), Zundelewitch, Figuer, Presgnacoff, che contrastano colle dure, idrocefaliche del Fieschi, microcefale di Chevalier, di Marat, muscolare di Luisa Michel.

Dei nostri rivoluzionari, le cui effigie sono raccolte nel Museo del Risorgimento italiano di Milano, o che studiammo nella bella raccolta di Damiano Muoni, ricordiamo le bellissime fisonomie di Dandolo, Poma, Porro, Schiaffino, Fabrizi, Pepe, Paoli, Fabretti, Pisacane, ecc.

Dei rivoluzionari francesi ricordiamo le belle fisonomie di Desmoulins, Barras, Brissot, Carnot. — Carlo Sand era bellissimo.

*Età e sesso.* — Sono le femmine, qui, relativamente alla scarsa quota che prende nei delitti, più numerose. Vi preponderano i giovani dai 18 ai 25 anni.

Régis (*Les régicides*, 1890) nota che quasi tutti i regicidi sono giovanissimi: Solowief, La Sahla, Chatel e Staaps 18 anni, Sand 25, La Renault 20, Barrière e Booth 27, Alibaud 26, Corday 25, Meunier 23, Moncusi 22, Otero 19.

Desmarets scrive: « Persuaso che l'entusiasmo e l'abnegazione sono malattie della prima giovinezza, la polizia napoleonica teneva d'occhio i giovani da 18 a 20 anni » (*Témoignages, etc. Quinze ans d'haute police*, 1833).

*Complici.* — Mancano sempre dei complici, che sono sì frequenti nei rei comuni. Le miopi polizie ne vollero trovare a Sand, Passanante, Verger, Oliva, Moncusi, Nobiling, Ravaillac, Corday, e non si poterono mai constatare.

*Atavismo.* — Molti hanno ereditario il fanatismo politico o il misticismo; il padre della Corday, di Orsini, di Padelewski erano fanatici rivoluzionari; il padre di Booth si chiamava Junius Brutus e aveva messo il nome di un rivoluzionario, Welkasalscy; i padri di Guiteau e di Nobiling erano esagerati pietisti; la madre di Staaps non parlava che in versetti biblici.

« Bruto (copio Plutarco) discende da quel G. Bruto che abbattè i Tarquinii, e da Servilia, nella cui famiglia era pur nato il tirannicida Servilio Ala ».

*Psiche.* — Essi sono il modello, l'esagerazione dell'onestà. Sand visse e morì da santo, sicchè il luogo del suo supplizio fu battezzato dal popolo « prato dell'ascesa al cielo di Sand » (*Sand Himmels fort weise*).

Del nichilista Lisogub, scrive Stepniak, che, milionario, viveva

come un povero per ingrossare del proprio la cassa dei suoi correligionari, sicchè gli amici dovevan fargli forza perchè le privazioni non lo facessero ammalare; e così fu del nostro Cafiero.

La Carlotta Corday (vedi Tav. II, N. 1) (25 anni) era d'animo mitissimo, d'aspetto gentile, modello di donna onesta; passò la sua gioventù fra gli studi di storia e di filosofia, accendendosi alla lettura di Plutarco, di Montesquieu e di Rousseau.

La parola infiammata di alcuni profughi Girondini, e forse il segreto amore per uno di essi, la spinse a sposarne fervidamente la causa; assistè alla seduta della Convenzione in cui i Girondini furono condannati a morte, e decise spegnere chi ne fu la causa. Richiesta come donna gracile, inesercitata, avesse potuto, senza complici, colpire a morte Marat: « L'ira, rispose (e così indicava la violenta passione), aveva gonfiato il mio cuore e mi insegnò la via per giungere fino al suo » (D'Abrantés, *Vita e ritratti di donne celebri*, 1838).

Nell'elenco dei 60 martiri politici del D'Ayala si descrive il carattere di 37; e di questi 29 appaiono d'animo nobilissimo, generoso, coraggioso, ma ardente troppo e troppo azzardoso.

Vera Sassulich fu assolta dalla giurìa quando attentava alla vita del capitano Trepoff: pure, sempre incontentabile di sè, confessava, dopo l'assoluzione, che la lettura della sentenza le aveva fatto provare un sentimento di tristezza; perchè condannata, le sarebbe stato di conforto il pensare di aver fatto per la causa tutto ciò che avrebbe potuto fare. Ai giurati di difesa dice: *È cosa mostruosa l'alzare la mano contro un uomo, lo so, ma volevo provare che è impossibile rimanere impuniti dopo tanto misfatto* (la bastonatura degli accusati politici), *volevo richiamare l'attenzione di tutti su questo fatto per impedire che si rinnovasse.* — C'era tanta onesta passione in queste parole che convinse tutti.

A questi caratteri dobbiamo aggiungere il bisogno o il desiderio vivo che hanno di sentire dolore, di soffrire: *La sofferenza è una*

*buona cosa,* dice un eroe politico di Dostojewsky; ben inteso poi, meglio e più, se per una grande idea, ma alle volte anche senza quella, come, per esempio, ameranno prendere delle sostanze amare senz'altro scopo che di soffrire l'amaro. Ciò si osserva spessissimo fra le devote, che si fanno flagellare, che portano pungenti cilicii in onore di un santo o di un cuore; e ciò spiega l'imprudenza sublime dei nichilisti e dei martiri cristiani.

Una delle accusate del processo dei 50 a Pietroburgo, moribonda per patimenti e per tubercolosi, improvvisava ai suoi giudici una poesia che basta da sola a dimostrare quanto le fervesse in petto questa passione del martirio: « Affrettatevi, giudici, giudicatemi » senz'altro; grave e terribile è il mio delitto! Vestita di grigio, » rustico cotone, avendo commesso il reato di andar senza scarpe, » io m'avviava là dove gemono i nostri fratelli, dove la miseria » ed il lavoro sono eterni. A che servono le frasi e i discorsi? Non » sono io senz'altro rea convinta? Non sono io il delitto in persona? » Con le spalle ancora ravvolte in vesti da contadina, coi piedi nudi, » le mani callose, io sono rotta dal faticoso lavoro, ma la più grave » delle prove contro me la porto nell'amore del mio paese. Ma per » quanto io sia colpevole, voi, giudici, contro me siete impotenti; » sì, io sono inaccessibile a qualunque pena, perchè *io ho una fede*, » che voi non avete, nel trionfo delle mie idee. Voi potete condan- » narmi a vita, ma il mio male, come voi vedete, mi renderà corta » la pena. Io morrò, *pieno il cuore di questo grande amore*, e gli » stessi carnefici, buttando a terra la chiave del carcere, scoppie- » ranno in singhiozzi, pregando al mio capezzale ».

Rénan attribuisce appunto l'incremento del Cristianesimo, oltrecchè al genio di Cristo ed ai suoi precursori, gli Essenii, ad una vera passione pel martirio nei suoi seguaci, passione tanto potente da provocare delle conversioni, come quelle di Giustino e di Tertulliano, per la sola vista del coraggio indomito dei martiri. Si comprende però come i Gnostici siano stati messi al

bando da tutte le sêtte cristiane, essi che predicavano l'inutilità del martirio.

« Nell'eccidio de' Babì, in Persia (scrive Rénan), si videro persone che appartenevano appena alla sêtta andar a denunziarsi da sè, per esser uniti ai pazienti. È tanto dolce all'uomo di soffrire per qualche cosa, che in molti casi l'attrattiva del martirio basta per far credere. Un discepolo che fu compagno nel supplizio al Bab, sospeso al suo fianco, aspettando la morte, aveva in bocca soltanto queste parole: « Maestro, sei contento di me? ».

« Si vide quel giorno nelle strade e ne' bazar di Teheran, uno spettacolo che la popolazione non dimenticherà forse giammai. Quando il discorso, oggidì ancora, cade su quel fatto, si può giudicare dall'ammirazione mista ad orrore che la folla provò e che gli anni non hanno scemata.

« Quando uno de' torturati cadeva e lo si faceva rizzare a sferzate, per poco che la perdita del sangue, che gli rigava tutte le membra, gli lasciasse ancora un poco di forza, danzava e gridava con crescente entusiasmo: « In verità, apparteniamo a Dio, e torniamo a lui! ». Qualche fanciullo spirò per via; i carnefici ne gittarono i corpi sotto i piedi de' padri e delle sorelle, che li calpestarono intrepidamente e non li guardarono due volte. Quando giunsero al luogo del supplizio, fu offerta di nuovo alle vittime la vita purchè abiurassero. Un carnefice immaginò di dire ad un padre che, se non cedesse, segherebbe la gola a' suoi due figli sul suo stesso petto. Erano due garzonetti, il maggiore dei quali aveva quattordici anni, e che, rossi del proprio sangue, con le carni calcinate, ascoltavano freddamente il dialogo; il padre rispose, sdraiandosi per terra, che era pronto, ed il maggiore de' figli, reclamando con impeto i diritti di primogenito, chiese d'esser sgozzato il primo ».

Quindi grande, nei rei per passione, è la convinzione che essi hanno dell'utilità dei loro atti, il che non soltanto li rende impavidi anche di fronte al supplizio (Parry, Staaps, Corday, Gérard), ma

esclude ogni pentimento, senza che per questo possano andar confusi coi criminali, in cui, l'indifferenza per la vita e l'assenza di pentimento, proviene dalla mancanza di senso morale, e lo provano col portare nell'impenitenza la modestia e la delicatezza dell'intera loro vita.

Ora ad alcuni dei nostri anarchici il fanatismo e la passione pura hanno armato la mano, e perciò nella vita loro non si trova una macchia. Però certo alla passione si associava in essi la nevrosi ereditaria.

Così Nobiling, Booth erano figli di suicidi; Sand aveva avuto accessi di melanconia suicida; Haillaraud, che tentò uccidere Bazaine, e Lassalle, che tentò uccidere Napoleone, avevano accessi epilettoidi. E di Orsini la temerità era così pazza, che fra i mazziniani per dire « una pazzia », si diceva: « è un'orsinata ».

Booth, Nobiling, Alibaud erano figli di suicidi.

Karl Sand, che è forse il tipo più completo di costoro, aveva avuto accessi di melanconia suicida (Régis, *Les régicides*, 1890).

Haillaraud, che tentò assassinare Bazaine per vendicare l'onore della Francia, aveva insufficienza aortica, atrofia del braccio destro e convulsioni epilettoidi, come ne ebbe il La Sahla, che aveva tentato uccidere Napoleone per dar pace al mondo e che morì atassico (id.).

*Caserio.* — Caserio è un mirabile esempio di questa forma. Ha 21 anni, è di Motta Visconti.

La sua famiglia si compone di padre, madre e di otto fratelli, tutti sani, di cui il Sante è il penultimo nato.

Suo padre era contadino e faceva anche il barcaiuolo sul Ticino; era un eccellente uomo, un galantuomo a tutta prova, nato nel 1836 ed è morto nel 1887. Da giovinotto, nel 1848, dagli Austriaci che guardavano il confine del Ticino era stato arrestato e rinchiuso nella chiesa di San Rocco come contrabbandiere. Pare che gli Austriaci lo abbiano minacciato di morte, e il poveraccio

ne provò tale uno spavento, che da quel giorno venne spesso preso da insulti epilettici; però all'epilessia sorta in lui a 12 anni doveva aver contribuito una tendenza ereditaria, forse pellagrosa — perchè di pellagra maniaca furono affetti due suoi fratelli, zii del Caserio, degenti tuttavia a Mombello — e la pellagra fa strage a Motta Visconti ove io molti n'ebbi in cura quando ero a Pavia.

Fig. 5. — Caserio.

Quanto alla fisionomia, come si vede da questo ritratto, che l'*Illustrazione Italiana* (giugno 1894), a cui lo debbo, tolse da fonte sicurissima, non ha nulla del tipo criminale, salvo la scarsezza di barba, l'orecchio sessile, e gli archi sopraccigliari molto sviluppati: ha occhio dolce, mite, bellissime forme del cranio e del

corpo, salvo un neo al braccio. Dalle poche notizie che si hanno pare che la criminalità sua si sfogò tutta nella politica: non risulta infatti che da giovinetto abbia manifestato tendenze criminose, salvo il vagabondaggio e il bisogno di abbandonare la casa, che è raro in quel paese dove l'uomo è così attaccato alla terra.

« Mio fratello da bambino aveva frequentato le scuole del paese ma non aveva imparato nulla; egli è di carattere concentrato e io l'ho visto poche volte allegro », diceva suo fratello: era mite, adorato dalla mamma, e religiosissimo serviva con passione la messa e faceva nelle processioni da S. Giovanni: sognava d'entrare in seminario e diventare un prete, un apostolo. S'irritava coi compagni se rubavano anche una mela pei campi.

Aveva circa dieci anni, quando abbandonò improvvisamente e di nascosto la famiglia, e calò a Milano, ove si mise però subito a lavorare da fornaio. Qui l'importante è che non attese mai al vino, al gioco, alle donne, come i compagni, ma alle letture e alle discussioni con quelli, in una delle quali, egli però, pur mite d'ordinario, ruppe una bottiglia sul capo all'avversario (a 13 anni).

La sua professione di fede anarchica data da 17 anni. Pare che i germi dell'anarchismo li ricevesse da un suo compagno di bottega; ben presto diventò uno degli anarchici più infervorati; nelle poche ore lasciategli dall'intenso lavoro non fa che leggere libri e fogli d'anarchia e farne propaganda persino fra gli zotici campagnuoli di Motta che gli ridono sul muso.

Sulle prime se ne teneva nascosto: e il suo padrone e la sua famiglia non ne seppero nulla per un pezzo. Il primo ad accorgersene fu il fratello maggiore, che ne lo rimproverò ed usò di ogni mezzo per correggerlo, sicchè fra i due fratelli ne nacque una rottura.

Anche la famiglia restò colpita tristamente dal nuovo suo contegno. Due anni fa, quando gli anarchici distribuirono foglietti volanti ai soldati a Porta Vittoria, il Caserio fu arrestato e con-

dannato a quattro giorni di carcere. Sua madre, quando ne ricevette la notizia a Motta, se ne ammalò, e durò ammalata alcuni mesi.

All'udienza egli, dopo aver ammesso il tentativo di diffusione dell'opuscolo anarchico ai soldati, si riportò puramente e semplicemente alle risposte date avanti al giudice istruttore.

E avanti al giudice istruttore egli dichiarò che solo nel 1891 si era iniziato definitivamente al partito anarchico, e che lo aveva fatto in seguito alla lettura di parecchi opuscoli ed a colloquii avuti con altri, che non nominava, in un'osteria, dove si trovava per giuocare alle boccie.

Soggiunse però ch'egli non si sentiva oratore e che quindi non prendeva parte attiva nelle conventicole anarchiche.

Scriveva, invece, ed aveva steso una monografia, rimasta inedita, sui noti tumulti anarchici avvenuti qualche anno fa in via Ravana, presso le Cucine economiche.

Evidentemente l'irritazione anormale del cervello prodottagli dall'eredità epilettica in lui si esplicò col fanatismo religioso prima, e politico poi. In un paesello nuovo ad ogni soffio di modernità, come sono quelli di Lombardia, lontani dal centro, i primi fanatismi non potevano che essere religiosi, perchè il contadino là non ha ideali che di religione.

E intanto facciamo notare che anche Henry e Vaillant e Faure e Salvador cominciarono con questi entusiasmi religiosi, così opposti in apparenza con quelli che poi loro successero. Cyvoit avrebbe per fanatismo religioso commesso delle stragi (1). Ma il fondo poi è sempre lo stesso: la tendenza ad esagerare gli ideali, i sentimenti meno positivi. Senonchè i tempi sono cambiati, e quest'uomo che sarebbe stato un Pietro Eremita, se fosse vissuto in altre epoche e circondato continuamente dagli elementi migliori della Chiesa, viene a contatto a diciassette anni circa con fanatici propagandisti

(1) *Revue des Revues*, febbraio 1894.

anarchici: ne legge i giornali, e allora il fanatismo religioso si muta in fanatismo economico, sotto forma di anarchia. — E qui, fra parentesi, bisogna poi aggiungere che chi vive negli agri lombardi malmenati dai contratti agrari, dove il contadino muore, se non di fame, di pellagra, dove il proletario è in peggior condizione degli schiavi romani, capisce benissimo come in un intelligente contadino possa avvenire questo scambio. Il servo antico almeno era mantenuto dal padrone, ma il servo lombardo non raggiunge nemmeno tanto. Non si ribella: almeno pochissimo finora: e ciò si spiega per la sua troppa depressione, perchè un certo grado di benessere ci vuole per aver forza di reagire. E quindi da noi non è mai il contadino lombardo, che non ha più sangue nelle vene, che protesta, ma il romagnolo, che beve ancora qualche po' di vino e mangia carne.

Anche qui, se ci fu reazione, è perchè la sua famiglia aveva un relativo benessere.

Ed ecco perchè egli amorosissimo dei suoi non vuol tornare alla Motta, o se vi vien ne fugge subito: e profugo, girovago piange (scrive egli) pensando alla triste condizione dei suoi pari (1).

Quello che importa notare poi qui è l'epilessia del padre, la quale spinse alla ferocia più grande una natura che prima era mite e spinse agli eccessi del fanatismo ed alle prime file un contadino che per solito è apatico, o al più si contenta di andare tra gli ultimi gregari: quindi lo si vede, mentre la notte lavora, impiegare il giorno a legger giornali, a rischiare la libertà in un'impresa difficilissima, come quella di dispensare manifesti anarchici ai soldati.

Egli, ignorantissimo, che appena balbetta, vuol dirigere un giornale: finalmente va fino a giungere ad un feroce delitto senza commuoversi nè prima, nè dopo, come fosse un indurito assassino

---

(1) Vedasi l'Appendice: *Dopo la morte di Caserio.*

avvezzo al sangue; ma il fanatismo raddoppiato dall'epilessia rende cieco, feroce, indomabile (1).

A ciò contribuì il monoideismo (la preoccupazione assoluta di una sola idea) favorito dalla scarsissima coltura, che non gli permise certo di far la critica delle dottrine onde l'indettarono e dall'apatia singolare per tutto quello che interessa di più i giovani sani, come la donna, il giuoco (in tutto il suo epistolario non un cenno alle donne, al gioco, ai costumi nuovi, agli spassi che son proprii della sua età): il monoideismo spiega perchè, inesperto nei delitti di sangue, abbia nel suo primo reato potuto riuscire a quel modo: e come sotto l'indignazione pubblica, la reazione che succede in molti monomani dopo il reato non gli sia venuta, tanto che pare egli reputasse di uccidere in Carnot, invece del mite uomo di Stato, una specie di Dionisio, di Tiberio (2). A questo ha contribuito la grande ignoranza: povero contadino fornaio, non ha potuto, passando dal forno alla vita politica, succhiare altro latte che quello che gli fornivano gli anarchici; e, come succede di alcuni bigotti, che non vedono se non quanto leggono nei libri superstiziosi, egli non sapeva delle cose politiche che quanto gli venivano innestando le canaglie anarchiche; e quando un uomo è tutto rivolto ad una sola idea, vi diventa d'una energia straordinaria: basta pensare agli *assassini* del Vecchio della Montagna Sira, agli ipnotici sotto la suggestione monoideizzante che corrono alla meta loro indetta con slancio irresistibile non pensando ad ostacoli di sorta. Ma a raddoppiare questa energia deve aver contribuito molto l'eredità

---

(1) « Bada che se ora non posso prendere un borghese pel collo, il mio cuore grida vendetta: un giorno solo basterà per fare una vendetta tremenda ». Sua lettera 13 luglio 1893.

(2) Il giudice Benoist gli ha detto:

— Vediamo un po', Caserio, perchè voleste uccidere il presidente? lo conoscevate? — No. — Ma avevate qualche cosa a rimproverargli? — È un tiranno: ecco perchè l'ho colpito. — Siete dunque anarchico? — Sì; e me ne vanto.

dell'epilessia paterna, che forse si è trasfusa in lui sotto forma di quella che io chiamo epilessia politica, mania di commettere reati a scopo politico e di cui diedi esempi poco sopra.

*Natura epilettica.* — La sua natura epilettica si intravvede da ciò che egli, buonissimo colla famiglia e cogli amici, quando è toccato nell'argomento dell'anarchia diventa feroce, essendo il contrasto uno dei caratteri di questo morbo.

In una delle sue lettere, dopo essersi espresso con molta mitezza riguardo alla sua famiglia e alla sua incapacità a ricorrere alla violenza, egli dice: « Però vedrete che quando sarà il mio giorno, io saprò essere più energico di tutti i miei compagni ».

E dicono questi che egli era mite, sobrio, ma diventava una *bestia* se lo toccavano nell'*anarchia.*

Una nuova prova dell'epilessia psichica è questa scena (1):

Quando egli, dinanzi al giudice Benoist, simulò di ripetere il colpo di pugnale inferto a Carnot, si era acceso talmente in faccia, gli occhi gli si erano iniettati di sangue, aveva i lineamenti contraffatti, tremava in tutte le fibre, sicchè il giudice, inorridito, o poco edotto di simili casi, esclamò:

— Basta, siete un mostro!

E quegli replicò, un po' in cattivo francese, un po' in italiano:

— Oh, questo non è nulla! Mi vedrete al processo e poi sul palco della ghigliottina. Ah! specialmente quest'ultima scena sarà bellissima!

E rise cinicamente.

Però dopo cinque minuti cadde in una specie di abbattimento fisico e morale, si lasciò cadere sulla branda e si assopì profondamente.

Non trascorse un'ora che si svegliò di soprassalto, e tenendosi

---

(1) Vedine nuove prove nell'Appendice.

fra le mani il capo, chiese ai due guardiani, che lo sorvegliano notte e giorno, gli portassero dell'acquavite o del rhum o altra *bevanda forte.*

Evidentemente questa scena, così mal capita dal giudice, era un accesso di epilessia psichica seguìta (come accade in questi accessi) da sonno profondo: sonno che non poteva venirgli da stanchezza, o precedente insonnia, perchè i guardiani raccontano come egli dorma quasi tutto il giorno.

Nelle sue lettere scrive con caratteri comunissimi quanto concerne lui, la famiglia, ecc. — ma quando parla dell'*anarchia*, o delle persecuzioni politiche, come della Spagna che fucila i suoi compagni, il carattere diventa enorme, la parola *anarchia* o *Spagna* occupa mezza riga: e questo è uno dei caratteri degli isterici e degli epilettici (*macrografia*) — Vedasi per esempio:

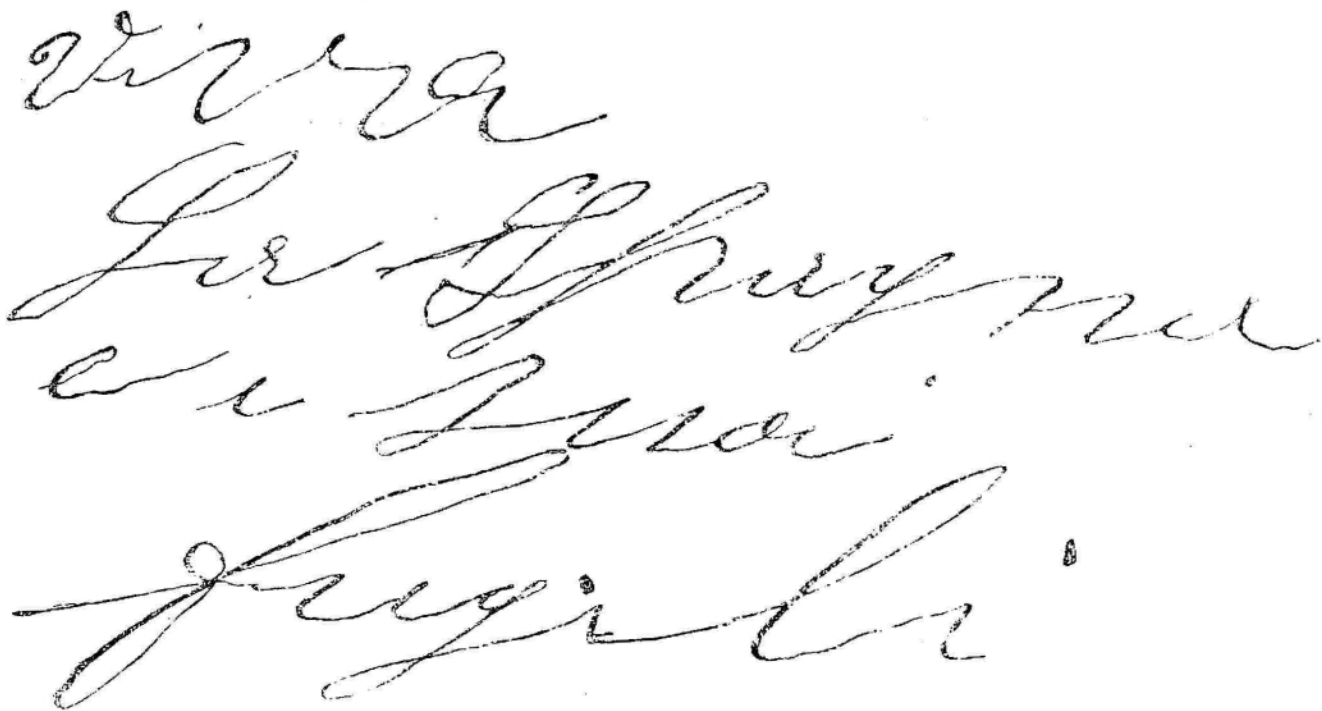



Fig. 6.

Il primo carattere dei delinquenti per passione è l'onestà, un'onestà portata talvolta fino all'eccesso e l'eccessiva iperestesia (sensibilità ai dolori proprii e altrui). Ora da un gruppo di venti lettere,

scritte a parecchi mesi di distanza, appaiono chiari e sicuri, più che da qualunque testimonianza, che potrebbe essere parziale, unilaterale, questi due caratteri.

Quando egli si trova lontano, disoccupato: « Dovrei, dice, come anarchico, non aver scrupoli, ed avendo bisogno, pigliare per il collo un borghese e prender dei denari dove sono, ma confesso che non mi sento capace ». Ecco dunque qui l'antitesi del delinquente-nato (1), che del resto si vede nell'orrore che ebbe da bimbo pei furti infantili fin delle mele.

Il delinquente nato cerca i pretesti meno plausibili per giustificare i proprii delitti. Questi ne avrebbe uno nella propria fede; ma ha ripugnanza istintiva a seguirlo, e vi si rifiuta.

*Iperestesia.* — Ma la strana sensibilità pei dolori altrui appare anche da queste lettere quando, chiamato al focolare materno, vi si rifiuta, perchè son troppi i dolori a cui deve assistere.

« Mille volte vo a dormire e penso al dolore dei miei (da cui vive lontano e che lo richiamano), e mi metto a piangere.

« Ma poi un altro pensiero più forte del primo mi dice: Non sei tu la causa dei dolori della tua famiglia; è la società attuale.

« Prima di tutto mi dici che sono lontano dalla madre. Io non sarei capace di sopportare le infamie che fanno i superiori sui militari, e avendo un fucile sparerei subito addosso a un qualche superiore (Ed ecco di nuovo l'epilessia — ricordisi Misdea).

« Se anche fossi libero, non potrei sopportare le infamie dei borghesi vili e sarei arrestato e quindi lontano da lei.

---

(1) « Io mi umilio a vedere di dover essere soccorso dai compagni. Ma cosa vuoi? È vero che essendo anarchico non bisognerebbe rispettare la proprietà, e io che mi trovo in bisogno, dovrei prendere ove ce n'è, ma questa forza per ora, da me solo, non mi sento il coraggio di prendere un borghese per il collo e farmi dare i denari.

« Appena potrò vendo i miei bracci a un borghese, restituirò la somma ».

« Quando venga la guerra, lascio ben la moglie, la madre, i figli, e vado là come gli altri imbecilli. Nessuno pensa al dolore della famiglia, ma sì al nostro dovere, e combatto questa infame società, distruggo quei borghesi.

« Viva l'anarchia! » (*in enormi caratteri*).

E solo l'ipermnesia acuita del morbo può spiegare la singolare lucidità di mente ch'egli ebbe mentre s'apprestava al triste colpo e la ricordanza d'ogni più piccolo fatto, così che può descrivere (1) con mirabile lucidezza ogni incidente del suo viaggio; osservare l'idillio che intravvede per via, il paesaggio che attraversa, gustare la freschezza dell'acqua limpida che trova a ristoro della sua sete; così che può far i conti precisi di come meglio può spendere lo scarso denaro che ha con sè, per venire al luogo dove deve ammazzare un uomo (1).

E giunto nella grande città festante, a lui pressochè ignota, e che doveva confonderlo col movimento vorticoso delle vie popolatissime, coi bagliori della luminaria, egli trova modo di orientarsi, e sul campo dove commetterà il delitto, egli che arma non ha mai impugnato, a pochi momenti da quell'ora che crederà l'ultima anche per sè, continua ad essere l'osservatore il più preciso, il più indifferente d'ogni particolare, e raccoglie ogni dato che possa prepargli più sicura l'azione triste che compirà: riflettere a pochi secondi dal misfatto come bisogna attraversare la strada, perchè è a dritta che i personaggi importanti seggono in carrozza nei cortei ufficiali.

Tale è il fanatico monoideizzato: tali erano i messi del Vecchio della Montagna: solo che il suo vecchio era Bakounine e la missione che gli doveva guadagnare il Paradiso era di spegnere il... presunto tiranno!!

*Santiago.* — Un tipo completamente analogo è Salvador Santiago French.

---

(1) *Idea liberale*, 8 luglio 1894.

Santiago Salvador French, reo confesso di aver gettato, per vendicare l'amico Pallàs, dal quint'ordine nella platea, durante la rappresentazione del *Guglielmo Tell* al Teatro Liceo di Barcellona, due bombe Orsini, uccidendo 20 persone, ha 33 anni di età, è contadino, ammogliato e padre di una vezzosa bimba.

Non sono ancora quattro anni che era un fervente cattolico ed affigliato al partito carlista: fu per cedere ai suoi consigli che sua sorella entrò in un convento.

— Io laggiù, confessò egli stesso, nel mio villaggio ero carlista, però carlista furibondo; lo era mio padre, che aveva combattuto con loro, anzi lo era tutta la nostra famiglia. Non conoscevamo altre opinioni...

— Vedete, voi stesso confessate ch'eravate carlista per non conoscere altre idee. Forse se aveste conosciuto altre idee o letto altre opere filosofiche contrarie a quelle lette dappoi, non sareste divenuto anarchico.

— Oh no! Sono anarchico per istinto, ripeto. E quando ero carlista, volevo che Don Carlos, una volta che avesse fatto tutti gli uomini uguali, togliesse ogni distinzione di borghese e proletario... Ma vedo che per ora l'anarchia è impossibile.

Uno zio prete, giunto al suo trentatreesimo anno, prese una penna e scrisse: — Cristo non visse più di 33 anni; perchè ne debbo vivere di più io? — E preso una rivoltella, si fece saltar le cervella. Il padre era criminale.

Di Santiago Salvador affermasi essere la testa perfettamente uguale a quella di S. Ignazio di Loyola!

Al fanatismo religioso sottentrò ben presto il fanatismo anarchico. Qualcuno gl'inculcò l'anarchismo; cominciò a leggere periodici e opuscoli di propaganda rivoluzionaria. Anzi, dell'opuscolo: *Fra contadini*, del Malatesta, tradotto in spagnuolo, se ne era formato una specie di Vangelo che diffondeva poi fra gli amici, come Caserio.

Rinnegò la Chiesa e fu d'allora in poi il più assiduo frequentatore dei *meetings* anarchici.

Quivi conobbe il Pallas e con lui lavorò al contrabbando del sale. I due fanatici s'intesero. Ad essi se ne aggiunsero altri. E il gruppo terrorista *Benvenuto Salud* fu fondato. Paolino Pallas iniziò la campagna dinamitarda attentando alla vita del generale Martinez Campos. Condannato alla fucilazione e condotto sul luogo del supplizio, esclamò: « La vendetta sarà terribile! ».

Santiago Salvador ne raccolse il testamento.

« Un giorno, racconta sua moglie, poco dopo la morte di Pallas, Salvador venne a casa con due bombe nascoste dentro una fascia e che depose sul canterale. Il dì dopo le accomodò in una pentola, che poi rinchiuse in un baule. Un'altra sera mi domandò una *peseta* (un franco). Era l'unico denaro che restava in casa e glielo detti. Uscito, rientrò a mezzanotte, e come in preda a delirio, gridò: *Antonia, il mio dovere è compiuto! Pallas è vendicato!* ».

È la riproduzione di Caserio: ambidue religiosi prima, anarchici poi, ignoranti contadini divenuti criminali per fanatismo politico.

## CAPITOLO VIII.

### Altruismo.

Ma qui sorge pel psichiatra e il socialista uno strano problema. Com'è che in costoro, pazzi, criminali pur quasi tutti, e nevrotici ed anche fervidi passionali, spicca così grande l'altruismo che non si trova nel comune degli uomini, e meno ancora nei pazzi e nei criminali, i più tristi egoisti del mondo?

È questo uno dei caratteri che, con gran meraviglia, trovammo sempre mescolato in Vaillant, in Henry, in Caserio ed anche in molti anarchici che erano anche assai più criminali di lui. P. Desjardins nota pur egli questi caratteri. « V'han degli anarchici scellerati: ma molti che son buoni trasformansi per la troppa sensibilità in ribelli: ne vidi uno che divenne anarchico vedendo un padrone rompere un braccio al suo garzone. — E. Reclus è conosciuto per la sua eccessiva bontà » (1). Tutti sanno che Pini e Ravachol facevano gettìo di quasi tutti i denari rubati in pro dei compagni o della loro causa. Spiès, mi fu scritto da Chicago che era venerato come un santo dai suoi compagni a cui dava tutto il suo: guadagnava 19 franchi per settimana, e due ne dava ad un amico malato; aiutò perfino un uomo che l'aveva insultato: sicchè i compagni dicevano che se la causa avesse trionfato, bisognava incarcerarlo per impedirgli di nuocere alla rivoluzione anarchica colla sua sentimentalità (2).

Mi fu raccontato del Palla (un anarchico ferocissimo) che, gettato naufrago in un'isola deserta con un compagno, quando una nave approdò a quell'isola potè ripararvi; ma il suo compagno

(1) *Revue Bleue*, dicembre 1893.
(2) *The Monist*, ecc., july, 1891.

che doveva venire con lui, tardando, il capitano impazientito diede ordine di riprendere la rotta. Il Palla, non potendo altrimenti impedirnelo, si gettò in acqua, obbligandolo così a fermarsi finchè l'amico sopravvenne e fu salvo.

E nel giornale *La libre parole*, Drumont racconta del famoso nichilista Stepniak: che dopo commesso un assassinio politico, e profittando dello sbalordimento del primo momento, si era slanciato in una *troïka* dove l'aspettava un complice travestito da cocchiere, incaricato di assicurargli la fuga: l'amico, naturalmente, trovando che non c'era tempo da perdere, staffilava il cavallo; a un tratto Stepniak lo ferma: « Io sono molto sensibile, egli dice, e non posso veder soffrire le bestie; se tu continui a maltrattare così quel povero cavallo, io discendo e mi consegno ».

Dall'inchiesta dell'Hamon (1) su diversi anarchici risultò che il movente dei più è un esagerato altruismo, una sensibilità morbosa al dolore altrui.

« M'attaccai, egli scrive, ad interrogare gli infelici dell'Ospedale dove io era. Fu spaventoso l'effetto: compresi il bisogno della solidarietà e divenni anarchico ».

« Perchè divenni anarchico? dice un altro. Si potrebbe ricercare nel freddo, nella fame, nella fatica di migliaia di miei compagni ridotti all'abbiezione, a mendicare lavoro col volto bagnato dal padrone, che li rigettava sottovoce borbottando: *Non hanno ancora abbastanza fame* ».

Noi vedemmo Caserio piangere pensando alla sorte dei suoi compagni di miseria di Lombardia.

Ma la prova maggiore di questo grande altruismo si ha nei discorsi tenuti da tutti gli ultimi anarchici condannati a morte prima e dopo la condanna, discorsi pieni di un fanatismo non simulato, e che certo non poteva predisporre in loro favore il Governo e la

---

(1) DUBOIS, o. c.

Giurìa. Era un frutto del più puro entusiasmo, di che è prova la stessa bellissima forma, perchè il fanatismo rende oratori anche i più ignoranti. Noi udimmo quell'assassino e ladro Ravachol:

« Se io prendo la parola, non è già per scolparmi degli atti di cui mi si accusa, perchè solo la società che colla sua organizzazione mette gli uomini in lotta continua gli uni contro gli altri, è responsabile: e infatti non si vedono oggi in tutte le classi delle persone che desiderano, non dirò la morte, perchè ciò suona male all'orecchio, ma la disgrazia dei loro simili se questa può recare vantaggio? Un padrone non fa egli voti perchè un suo concorrente scompaia? e in generale tutti i commercianti non vorrebbero essere soli a esercitare il loro ramo di commercio? e l'operaio senza impiego non augura — per avere del lavoro — che per un motivo qualunque, quello che è occupato venga licenziato dall'opificio?

« Ebbene, in una società in cui si producono fatti simili, non si deve essere sorpresi di atti del genere di quelli che mi si rimproverano, i quali non sono che la conseguenza logica della lotta per l'esistenza che si fanno gli uomini, costretti, per vivere, ad impiegare ogni specie di mezzi. E poichè ciascuno è per sè, e quando è stretto dalla necessità non ha tanto di pensare, così io non ho esitato, quando ebbi fame, ad impiegare i mezzi che erano a mia disposizione, a rischio anche di fare delle vittime.

« I padroni che licenziano degli operai, si inquietano se questi vanno a morire di fame? tutti quelli che hanno del superfluo si occupano della gente che manca del necessario? V'hanno taluni che danno dei soccorsi, ma essi sono impotenti a sollevare tutti quelli che sono nella necessità e che morranno prematuramente in seguito ad ogni sorta di privazioni o volontariamente col suicidio, per mettere fine a una esistenza miserabile e non aver più a soffrire la fame, le vergogne, le umiliazioni innumerevoli, senza la speranza che esse finiscano.

« Così hanno fatto la famiglia Hayem e la donna Soubeim, che

diede la morte ai suoi bambini per non vederli più a lungo soffrire; e così fanno tante donne che nella tema di non poter nutrire un bambino, non esitano a compromettere la vita e la salute, pur di distruggere nel loro seno il frutto del loro amore.

« E tutto questo avviene in Francia dove regna l'abbondanza, dove le macellerie son piene di carne, le panetterie di pane; dove le vesti e le calzature sono ammassate nei magazzini, dove vi hanno appartamenti vuoti; ma come ammettere che tutto va bene nella società, quando il contrario si vede così chiaro?

« Ci saranno coloro che piangono queste vittime, ma poi diranno che essi non ne hanno colpa, e che ciascuno se la sbrogli come può. Ma che cosa può fare colui che manca del necessario, se non ha più lavoro, non ha che a lasciarsi morire di fame. Si getterà qualche parola di pietà sul suo cadavere, e tutto sarà finito. Ora io questo ho voluto lasciare ad altri e ho preferito farmi contrabbandiere, falso monetario, ladro e uccisore, assassino. Avrei potuto mendicare, ma ciò è degradante e vile: e ancora è punito dalle vostre leggi, che fanno un delitto della miseria.

« Se tutti i bisognosi invece di attendere, prendessero dove ce n'è, non importa con quali mezzi, i soddisfatti capirebbero forse più presto che è pericoloso il voler consacrare lo stato sociale attuale, in cui l'inquietudine è permanente e la vita minacciata ad ogni istante; e si finirebbe più presto col comprendere che gli anarchici hanno ragione quando dicono che per avere la tranquillità morale e fisica, bisogna distruggere le cause che generano i delitti e i delinquenti, e non già sopprimere colui il quale, piuttosto che morire di morte lenta per le privazioni, preferisce — se ha un po' d'energia — prendere violentemente ciò che può assicurargli il benessere, sia pure a rischio della vita.

« Ecco perchè io ho commesso degli atti che mi si rimproverano e che non sono che la conseguenza dello stato barbaro d'una società che non fa che aumentare il numero delle sue vittime

col rigore delle sue leggi, le quali incrudeliscono contro gli effetti, senza mai toccare alle cause.

« Si dice che bisogna essere crudeli per dare la morte al proprio simile; ma quelli che parlano così non pensano che non ci si decide a questo passo, se non per evitarla essi stessi. E voi pure, signori giurati, che certo mi condannerete a morte, perchè credete che questa è una necessità e che la mia scomparsa sarà una soddisfazione per voi che avete orrore di veder colare il sangue, voi stessi, quando crederete che sarà utile il versarlo, non esiterete più di me a farlo: con questa differenza, che voi lo farete senza correre alcun danno, mentre al contrario io agivo con rischio e pericolo della mia libertà e della mia vita.

« Ebbene, signori, non vi hanno più dei delinquenti da giudicare, ma delle cause di delitti da togliere.

« Creando gli articoli del Codice, i legislatori hanno dimenticato che essi non attaccavano le cause, ma solo gli effetti; le cause persistendo sempre, anche gli effetti sempre ne deriveranno: e sempre vi saranno dei delinquenti, perchè oggi voi ne distruggete uno, domani ne nasceranno dieci.

« Che bisogna dunque fare! Distruggere la miseria, questo germe del delitto, assicurando a ciascuno la soddisfazione di tutti i suoi bisogni. E come ciò sarebbe facile a realizzare! Basterebbe stabilire la società sopra nuove basi, in cui tutto fosse in comune, producendo ciascuno secondo le sue attitudini e le sue forze, e consumando secondo i suoi bisogni.

« Allora non si vedrà più della gente mendicare un metallo di cui poi diviene lo schiavo, non si vedranno più le donne cedere le loro grazie come una volgare mercanzia in cambio di questo stesso metallo, che così spesso ci impedisce di riconoscere se l'affezione è sincera; non si vedranno più uomini come Pranzini, Prado, Anastay e altri, che sempre per avere di questo metallo, giungono a dare la morte. Ciò dimostra che la causa di

tutti i delitti è sempre la stessa, e che bisogna essere insensati per non vederlo.

« Sì: lo ripeto, è la società che fa i malfattori; e voi, giurati, in luogo di colpirli, dovreste impiegare la vostra intelligenza a trasformare la società. Di colpo sopprimereste i delitti, e l'opera vostra rivolgendosi alle cause, sarebbe più grande di quello che non sia la vostra giustizia, che si sminuisce punendo gli effetti.

« Io non sono che un operaio senza istruzione, ma ho vissuto l'esistenza dei miseri e sento l'iniquità delle vostre leggi repressive. Dove prendete voi il diritto di uccidere o di rinchiudere un uomo che, messo al mondo colla necessità di vivere, si è visto nella necessità di prendere ciò di cui mancava per nutrirsi?

« Io ho lavorato per vivere e far vivere i miei, e finchè io e i miei non soffrimmo troppo, sono rimasto quello che voi dite onesto. Poi il lavoro è mancato ed è venuta la fame. Ed è allora che questa grande legge della natura, questa voce imperiosa che non ammette replica, l'istinto della conservazione, mi spinse a commettere certi delitti, che voi mi rimproverate e di cui mi riconosco l'autore.

« Giudicatemi, signori giurati, ma se voi mi avete compreso, giudicandomi, giudicate tutti i disgraziati di cui la miseria, alleata alla fierezza naturale, ha fatto dei delinquenti, di cui la ricchezza, o solo l'agiatezza, avrebbe fatto delle persone oneste; e una società intelligente avrebbe fatto degli uomini come tutti gli altri ».

Qui è la passione politica che si mesce alla criminale, è il delinquente-nato che con questa giustifica i misfatti. Ma in Henry trovate già la passione pura con senso etico ben conservato.

Uditelo:

« Il dibattimento vi ha dimostrato che io mi riconosco come autore responsabile di questi fatti. Non è dunque una difesa che voglio

presentarvi. Non cerco in alcun modo di sfuggire alle rappresaglie della società che io ho attaccato, perchè non riconosco che un solo tribunale, la mia coscienza; il verdetto di ogni altro tribunale mi è indifferente.

« Voglio solamente darvi la spiegazione dei miei atti e dirvi come fui condotto a compierli.

« Sono anarchico da poco tempo. Non è che dal 1891 che mi sono lanciato nel movimento rivoluzionario. Prima avevo vissuto in ambienti interamente imbevuti dalla morale attuale. Io era stato abituato a rispettare, e anche ad amare, la patria, la famiglia, l'autorità e la proprietà. Ma gli educatori della generazione attuale obliano troppo frequentemente una cosa, ed è che la vita, colle sue lotte e i suoi dolori, colle sue ingiustizie e colle sue iniquità, si incarica di aprire gli occhi degli ignoranti alla realtà. È quanto capitò a me come a tutti. Mi si era detto che la vita era facile e largamente aperta alle intelligenze ed alle energie, e l'esperienza mi dimostrò che solo i cinici e gli striscianti possono farsi un buon posto al banchetto.

« Mi si era detto che le istituzioni sociali erano basate sulla giustizia e sull'eguaglianza, ed io non constatai intorno a me che menzogne e furberie.

« Ogni giorno mi toglieva un'illusione. Dappertutto dove io andavo ero testimonio degli stessi dolori presso gli uni, degli stessi godimenti presso gli altri. Non tardai quindi a comprendere che le grandi parole che mi avevano insegnato a venerare: onore, devozione, dovere, non erano che una maschera velante le più vergognose turpitudini.

« L'industriale che edifica una fortuna colossale sul lavoro dei suoi operai, che mancano di tutto, era una persona onesta.

« Il deputato, il ministro, le cui mani sono sempre aperte a ricevere gli sbruffi, erano persone devote al bene pubblico.

« L'ufficiale che sperimentava il fucile nuovo modello su dei fan-

ciulli di sette anni aveva fatto il suo dovere e, in pieno Parlamento, il Presidente del Consiglio gli indirizzava le sue felicitazioni!

« Tutto ciò che vidi mi rivoltò e il mio spirito si indusse alla critica dell'organizzazione sociale. Questa critica è stata fatta troppo di sovente perchè io la ripeta. Mi basterà dire che divenni il nemico di una società che giudicai criminosa.

« Per un istante fui attirato dal socialismo, ma non tardai ad allontanarmi da questo partito. Avevo troppo amore per la libertà, troppo rispetto dell'iniziativa individuale, troppa ripugnanza all'incorporazione, per prendere un numero nell'armata matricolata del quarto Stato.

« Nella lotta ho portato un odio profondo, ogni giorno ravvivato dallo spettacolo ripugnante di questa società ove tutto è basso, tutto è losco, tutto è sozzo, ove tutto inceppa l'espandersi delle umane passioni, le tendenze generose del cuore, il libero volo del pensiero. Ho pertanto voluto, per quanto potevo, colpire forte e giustamente.

« Da ogni parte si spiava, si perquisiva, si arrestava alla mercè della polizia. Una folla di individui erano strappati alle loro famiglie e gettati in prigione. Che divenivano le donne ed i bambini dei camerati mentre questi erano in prigione?

« L'anarchico non era più un uomo, era una bestia feroce alla quale si dava la caccia da ogni parte e della quale la stampa borghese, vile schiava della forza, domandava in tutti i toni lo sterminio.

« E nello stesso tempo gli opuscoli ed i periodici del nostro partito erano sequestrati, il diritto di riunione ci veniva interdetto.

« Ebbene? poichè voi rendete responsabile tutto un partito dell'azione di un uomo e cercate colpirlo in blocco, noi pure colpiamo nella massa.

« Dobbiamo noi attaccare solo i deputati che fanno le leggi contro di noi, ed i magistrati che le applicano ed i poliziotti che ci

arrestano? Io non lo credo. Tutti quegli uomini non sono che degli strumenti, non agiscono in proprio nome, ma sono stati istituiti dalla borghesia per sua difesa e quindi non sono più colpevoli degli altri.

« I buoni borghesi che pur non essendo rivestiti di nessuna speciale carica, riscuotono i dividendi prodotti dal lavoro degli operai, essi pure devono riscuotere la loro parte di rappresaglia.

« In questa guerra senza pietà che noi abbiamo dichiarato alla borghesia, noi non vogliamo nessuna pietà.

« Noi diamo la morte e la sappiamo subire, e per questo attendo il vostro verdetto con indifferenza. So che la mia testa non sarà l'ultima che taglierete, perchè i morti di fame cominciano ad imparare la strada che conduce ai « Terminus » ed ai ristoranti « Foyot » ; voi aggiungerete degli altri nomi alla lista sanguinosa dei nostri morti.

« Impiccati a Chicago, decapitati in Germania, garottati a Xeres, fucilati a Barcellona, ghigliottinati a Montbrisson ed a Parigi, molti dei nostri sono morti, ma voi non avete potuto distruggere l'anarchia. Le sue radici sono troppo profonde, essa è nata nel seno di una società putrescente e che si sfascia, essa è una reazione violenta contro l'ordine stabilito, essa rappresenta le aspirazioni d'uguaglianza e di libertà che vengono a battere in breccia l'autoritarismo attuale. Essa è ovunque, il che la rende indomabile, e quindi finirà per vincervi ed uccidervi ».

Son parole queste che ricordano pella loro bellezza quelle della morente nihilista di Russia che sopra riportammo e che dimostrano la passione pura in predominio su tutte le altre, e così nelle parole ultime di Vaillant: « È troppo tempo che alle nostre voci rispondete colle corde e colle forche: non illudetevi, l'esplosione delle mie bombe non risponde solo al grido del ribelle Vaillant, ma al grido di tutta una classe che rivendica i suoi diritti, e che fra poco aggiungerà gli atti alle parole ».

Per spiegare questa contraddizione di due sentimenti opposti,

l'altruismo e la crudeltà, che spicca così bene in Vaillant, in Henry e nei suoi predecessori, bisogna aver presente quello che succede negli isterici a cui apparteneva certo il Vaillant.

L'isteria, che è la sorella dell'epilessia e si lega similmente a perdita dell'affettività, ci mostra ancora spesso, accanto all'egoismo esagerato, altre tendenze d'altruismo eccessivo, che ci provano come questo non sia spesso che una variante della follia morale.

« Vi sono certune, scrive Legrand du Saulle (1), che si associano rumorosamente a tutte le opere buone della loro parrocchia; domandano per i poveri, lavorano per gli orfanelli, visitano i malati, sollecitano ardentemente la carità degli altri, e fanno un gran numero di pratiche caritatevoli, trascurando per queste i mariti, i figli e le faccende domestiche.

« Queste donne fanno una beneficenza piena di ostentazione e di vanteria, creano un'opera di carità coll'ardore con cui i cavalieri d'industria lanciano un affare finanziario dagli iperbolici dividendi.

« Queste donne vanno, vengono, si moltiplicano, hanno delle ispirazioni d'una delicatezza infinita, pensano a tutto in mezzo ai lutti e alle catastrofi pubbliche, e affettano di non ricevere pur arrossendo i tributi d'ammirazione degli afflitti riconoscenti, o degli spettatori inteneriti. Quando una famiglia è colpita nell'onore, nelle speranze, nella fortuna, nella felicità, l'isterica caritatevole avrà degli slanci sorprendenti e delle spontaneità commoventi.

« L'isterica caritatevole può compiere dei tratti di coraggio che sono citati e ripetuti e che divengono perfino leggendari. In un incendio potrà mostrare una presenza di spirito superiore, sal-

(1) *L'hystérisme*, 1880.

vare un infermo, un vecchio, un bambino; in una insurrezione opporsi sola a una truppa di rivoltosi; nelle inondazioni spiegare una bravura straordinaria.

« Quando all'indomani dell'incendio, dell'insurrezione o dell'inondazione interroghiamo o esaminiamo queste eroine, noi le sentiamo, completamente abbattute, dirvi candidamente: Non so quello che ho fatto, non ho avuto coscienza del pericolo ».

Il sacrifizio è divenuto per queste malate un bisogno, un'occasione di rendersi necessarie, e, senza dubitarne, esse disimpegnano patologicamente i dettati della virtù per la stessa causa patologica che li spinge alla truffa, alla calunnia: e perciò molte volte sono ad un tempo e sante e criminali. Nella filantropia l'altruismo è escluso nei puri criminali. È noto come non vi sieno peggiori uomini dei grandi filantropi, e come, viceversa, molti criminali abbiano usato tratti di carità veramente singolari, rischiato la vita o la libertà per salvare un gattino, un uccello, un bambino, magari il giorno stesso che avevano commesso un assassinio. Gli è che la psiche nostra come i nostri nervi è soggetta alla legge dei contrasti: esaurita la bontà, si inchina alla cattiveria, e sfogata la crudeltà, si inchina alla bontà, così come la retina stanca del rosso vede verde e viceversa. S'aggiunga che in molti la criminalità consiste specialmente nell'impulsività, nello scoppio violento che spinge ad una data azione: e quest'azione, criminosa e violenta quasi sempre, può sorgere in un terreno tutt'altro che cattivo, come negli epilettici, che, fuori dell'accesso, possono essere un modello di bontà.

Oltre che, anche i veri crudeli, sentendosi anomali, sentendosi come fuori dell'orbita umana, si sentono beati di rientrarvi, almeno per poco, dando ai malvagi istinti la vernice dell'altruismo.

Non è raro, infine, il trovare che la tendenza criminale si muti in rivoluzionaria, poichè questa, oltrechè soddisfarne gli istinti impulsivi, offre loro una vernice di generosità, una specie di *alibi*

morale pei reati comuni, e così dà loro modo di conquistare quell'influenza anche sugli onesti, che è naturale sia nel più vivo desiderio di costoro, vanitosi fino alla megalomania. Forse è anche per ciò che in molti di questi casi si riscontra una relativa onestà nel delitto. Così Engel e Flegger rubano per la causa anarchica, e nulla ritengono per sè.

In altri casi la contraddizione si spiega perchè quando molti s'associano per commettere un delitto politico, o per iscopo altruistico per giovare al Comune, al partito, proprio all'inverso di quanto accade nelle comuni associazioni criminose, nella coscienza degli autori, anche del pubblico, quel delitto scema di gravità, sia perchè « peccato di tutti, peccato di nessuno », sia perchè è nel parere del mondo che lo scopo altruistico giustifichi qualche volta il mezzo disonesto (G. Ferrero, nella *Nuova Rassegna*, 1894).

Il commettere un'azione anche vergognosa per far del bene a un terzo e non a se stessi (per esempio, chieder l'elemosina o il sussidio per un terzo per quanto pure sia intinto nella stessa pece di chi la chiede direttamente), non desta più un triste effetto nei più; pare perfino in alcuni casi un'opera meritoria. E così spiegasi come individui che non sono nati tristi facciano in questi casi delle azioni nefande; e tanto più quando si pensi a che cecità enorme conduca il fanatismo: e così spiegasi come i torturatori delle inquisizioni potessero essere gente pia e onestissima, pur facendo opere degne di assassini.

Nota giustamente Desjardins che in molti la bontà porta al delitto, perchè, credendo tutti gli uomini buoni (Reclus e Krapotkine sostennero contro me che perfino i selvaggi son buoni ed onesti), hanno come un diritto di colpire quelli che, essendo tristi, fanno torto all'umanità. — *Noi finiamo per esecrare alcuni a forza d'amare*, scrive Randon (1).

---

(1) *Revue Anarchiste*, 15 novembre 1893.

Se Caserio, come affermano, ha detto nelle sue ultime ore: « Il mio non fu che un atto politico » ci ha dato una nuova prova di essere il delitto politico considerato dai suoi attori, diversamente, anzi all'inversa che dal pubblico; la passione facendoli ritornare agli stati primitivi dell'uomo, in cui la vendetta è un diritto ed un dovere, e tutti i delitti, in genere, non sono che atti (nel latino *facinus* deriva da *facere* e *crimen* deriva da *cri* fare, in sanscrito) — al che, ripetiamo, l'educazione classica ha enormemente contribuito, innalzando ad eroi i sanguinari vendicatori politici: Bruto, Timoleone, Aristogitone, ecc.

Quando poi il fanatismo s'innesta colla crudeltà e sorge nel criminale-nato, è naturale, che prenda le tinte più sanguinarie, tinte che si conservano, direi quasi, professionalmente in seguito in quelli che non eran veri criminali, ma passionati.

Qualcuno si meraviglierà che un'idea così poco logica ed assurda come l'anarchia abbia potuto fanatizzare tanti uomini; ma oltrecchè se l'idea è sbagliata, non lo sono tutti i fondamenti donde parte, non sono mai le idee giuste, le idee ammesse dai più che destano fanatismo. Il fanatismo, per solito, corre sempre dietro alle idee più discusse e alle meno sicure.

Troverete cento fanatici per un problema di teologia o di metafisica, e non uno per un quesito di geometria; e quanto più strana e assurda è un'idea, tanto più trascina dietro a sè matti, mattoidi e isterici, specialmente poi nel mondo politico dove ogni scacco e trionfo privato diventa scacco e trionfo pubblico, dove quindi fin la morte ha un'eco che compensa il fanatico non solo della vita che perde, ma delle torture più atroci. — Oh! coloro che escogitano sempre nuove pene a costoro, quanto ignorano la storia e la psicologia umana!!

Ma, si dirà, se questi strani altruisti son tutti matti o fanatici, com'è che le loro opere portano l'impronta d'una seria premeditazione, di un piano strategico, ecc.?

È facile rispondere, che i piani strategici, i complotti sono sogni di polizie impotenti; al più saranno accordi di cinque o sei persone, perchè i pazzi ed i passionati non hanno mai complici; ma l'opera loro porta il segno del pervertimento. Qual maggior segno di questo, di scegliere quei feroci mezzi d'offesa contro inermi cittadini che essi non conoscono nemmeno, come Lieuthaut e Vaillant? E qual maggior prova di pervertimento di credere di beneficare uccidendo?

La maggior parte degli anarchici, scrive Burdeau, appartiene alla famiglia degli *assassini filantropi*. « È per amor degli uomini, continua Burdeau, che essi li uccidono all'impazzata! ». E la loro pazzia più grande è ancora quella di pretendere bensì di uccidere, ma non già di essere uccisi, e di gridare vendetta ogni volta che si applica a loro dalle vittime la legge del taglione, e che si ritorcono contro loro i tristi loro mezzi.

## CAPITOLO IX.

### Neofilia.

Ma non è solo l'altruismo che caratterizza costoro: più ancora è la mancanza di quel misoneismo che è proprio di tutti gli uomini, e sopratutto degli uomini di così scarsa coltura come sono costoro.

Dall'inchiesta provocata dall'Hammon, in mezzo agli anarchici, perchè e come fossero divenuti tali, la risposta più frequente era « perchè avevano nel corpo uno spirito di rivolta, di vendetta provocata da casi personali o da letture speciali ».

« Io ho sofferto la miseria (scrive Vogt, un operaio di 24 anni); stetti due giorni senza mangiare, lo spirito di rivolta *si rivelò in me* ».

« Battuto alla scuola comunale (dice un altro) mi ribellai fuggendo ».

« Lessi Victor Hugo (confessa un terzo) e il mio spirito si ribellò ad ogni oppressione moderna ».

Chi legge Vallès vede subito come questo spirito di ribellione gli sorgeva perfino contro la madre, i parenti, ecc.

E anzi, nel maggior numero questo spirito di rivolta è congenito o ereditario e spicca senza cause determinanti. « Io aveva (dichiara un quarto) orrore del maestro e del padrone fin da bambino; ogni volta che mi si ordinava una cosa mi veniva voglia di non farla; fui in collegio il modello del ragazzo indisciplinato ». È costui Lazare, lo scrittore anarchico.

« Fui scacciato da tutti i collegi (dice un quinto), perchè li mettevo sottosopra.

« Mio padre era un novatore, e io in collegio non potevo lavorare che nei soggetti che mi andavano a genio ».

Henry era figlio di un feroce comunardo, come Padelewski era fratello, nipote, pronipote di ribelli.

Questa neofilia dipende appunto dalla loro neurosi. Io ho a lungo dimostrato e più volte nelle mie opere, che mentre tutti gli uomini odiano il nuovo, solo i matti, i mattoidi e i pazzi morali o criminali-nati hanno per questo una speciale attrazione che, data la loro incoltura e la loro malattia, si sciupa in inutili bizzarrie, in strane e crudeli originalità.

Il tipo più completo di pazzo morale che segnali la storia, Nerone, ebbe qua e là non solo velleità, ma attitudini artistiche nel canto, nella scoltura, e come hanno ben saputo rilevare Hammerling e Cossa, mostrava un vero gusto artistico e un'originalità, una neofilia nel delitto: l'incendio di Roma è il capriccio gigantesco di un poeta ispiratosi all'*Iliade*, ecc.; anzi la neofilia, la ricerca del nuovo ha molta parte nei suoi delitti: come quando vuol scrutare nelle viscere della donna amata la causa della sua simpatia; alcuni dei suoi delitti erotici, come quelli di Tiberio, furono creazioni sue (far vestire da bestie gli uomini cogli organi sessuali sporgenti e far allattare dei bimbi nuotando); e non del tutto era pazzo quando, morendo, esclamò che Roma perdeva in lui un grande artista.

Il criminale è, sopratutto, per la sua natura impulsiva e per odio alle istituzioni che lo colpirono o che lo inceppano, un ribelle politico perpetuo, latente, che trova nelle sommosse il modo di sfogare doppiamente le sue passioni e di vedersele per la prima volta approvate anche da un grande pubblico.

Nei miei *Palimsesti del carcere* spicca come il bisogno dell'innovazione, il malumore politico dei rei-nati abbia un gran punto

di partenza dalla loro personalità. « L'Italia è libera, ma noi siamo qua. — Boulanger manderà in aria tutti. — I ricchi rubano al povero: il povero a loro; se prende di più, serve per l'interesse » (pag. 147).

Ed è certo che costoro vedono, forse inspirati dalla passione, i difetti dei Governi che ci reggono, meglio e più giustamente che non faccia la media degli onesti; e anche da questo lato si intravvede una ragione che s'aggiunge all'impulsività e al bisogno del male per spingerli in prima linea nelle ribellioni.

Negli stessi *Palimsesti*, in mezzo a tristizie, insulti, malignità, ho trovato a intermittenze una genialità, che non si trova nell'uomo medio, certo perchè i criminali acquistano dalla degenerazione una irritazione corticale che l'uomo medio non ha.

Genialissima è la lirica di Verlaine, che ci fotografa un cortile di criminali (pag. 248).

Nè è senza giustizia questa satira al Governo:

« O Codice penale! perchè colpisci la truffa di pene severissime, mentre il libero Governo d'Italia, coll'immorale giuoco del lotto, è dei truffatori *maestro e donno*? ».

Finalmente vi ho trovato una dimostrazione dei danni degli studi arcaici, in cui potrebbero specchiarsi molti Ministri della Pubblica Istruzione, che ci ribadiscono sempre più la catena dei classici.

Anche le frasi di quella lurida prostituta che si rivolge ai futuri clienti e scopre la sua foia, sono d'una potenza e novità veramente strana (pag. 101).

Sono lampi fugaci, ma che ci confermano l'esistenza di quel contrasto, di quei due eccessi intellettuali di cui l'uomo medio non è capace, critico abilissimo come è, ma niente creatore.

Gli è che in costoro l'anomalia organica prepara il terreno al minore misoneismo, ch'è il carattere normale dell'uomo onesto, normale.

Ed essi odiano lo stato presente, credendo che non l'ordine naturale, ma l'ordine di quel dato Governo costituito sia quel che li frena e li punisce; s'aggiunga ch'essi, più impulsivi degli altri, sono più inclini all'azione, e a prendere a pretesto la prima bandiera sotto cui sfogare gli indomiti istinti.

Nè è grande nell'anarchico la difficoltà a vincere l'odio del nuovo perchè qui si tratta di un ritorno al *vecchio*, e l'amore del nuovo si fonde con quello dell'antico: per molti ciò è tanto più facile in quanto v'entra l'interesse personale, la speranza d'uscire dalla miseria: e l'uomo inclina a trovare vero sempre tutto quello che gli accomoda.

Il fatto è, del resto, notorio. Già i filosofi greci avevano rilevato questo fenomeno: Socrate scrisse che le ribellioni derivano da ciò, che nulla perdura quaggiù: e che a date epoche (ch'egli fissava con poco serie formole geometriche, come poi Ferrari) nascono uomini viziosi e radicalmente incorreggibili. — Aristotile che lo riporta soggiunge: « Ciò è vero, perchè v'hanno uomini naturalmente incapaci di divenire virtuosi e di ricevere educazione: ma perchè, chiede egli, queste rivoluzioni accadono in uno Stato perfetto? ».

## CAPITOLO X.

### Altre influenze: meteoriche, etniche, economiche.

Nè le influenze organiche, individuali ci devono far dimenticare quelle più generali ed esterne: la topografia come lo studio cronologico delle rivolte in quattro secoli in Europa mi mostra in modo sicuro che nella stagione e nei paesi caldi si trova il numero maggiore di rivolte (1).

*Stagioni.* — Così in una statistica minuta delle ribellioni per mesi, che io riassumo, notai:

| | Evo antico | Evo medio | Evo moderno America | Europa (2) |
|---|---|---|---|---|
| Primavera . . | 31 | 14 | 76 | 142 |
| Estate . . . . | 44 | 28 | 92 | 167 |
| Autunno . . . | 20 | 18 | 54 | 94 |
| Inverno . . . | 20 | 16 | 61 | 92 |

(1) Vedi *Il delitto politico e le rivoluzioni*, di Lombroso e Laschi, Parte I, 1890.

(2)

| | Spagna | Italia | Portogallo | Turchia d'Europa | Grecia | Francia | Belgio e Paesi Bassi | Svizzera | Bosnia, Erz., Serbia e Bulg. | Irlanda | Inghilterra e Scozia | Germania | Austria-Ungheria | Svezia, Norv. e Danimarca | Polonia | Russia d'Europa |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Primavera | 23 | 27 | 7 | 9 | 6 | 16 | 7 | 6 | **7** | **6** | 5 | 7 | 3 | **4** | **6** | **3** |
| Estate | **38** | **29** | **12** | **11** | **7** | **20** | **8** | 5 | 3 | 3 | **9** | **11** | 6 | **4** | 1 | 0 |
| Autunno | 18 | 14 | 4 | 5 | 3 | 15 | 6 | 3 | 1 | 3 | 5 | 4 | **7** | 2 | 2 | 2 |
| Inverno | 20 | 18 | 6 | 3 | 3 | 10 | 2 | **10** | 4 | 3 | 4 | 3 | 2 | 2 | 1 | 1 |

Dove si vede che l'estate tiene il primo posto per entrambi gli emisferi; la primavera poi supera sempre l'autunno e l'inverno, nelle rivolte come nei delitti, forse per i primi caldi, ma anche per le minori provviste; mentre l'autunno e l'inverno ne hanno un numero poco differente.

Che se dal complesso dell'Europa passiamo alle singole nazioni, noi troviamo ancora il maggior numero di rivoluzioni nei mesi caldi, salvo rare eccezioni.

Sicchè in 9 nazioni, fra cui tutte quelle del Sud, il predominio è nell'estate; in 5, e fra esse le più nordiche, è in primavera; per una si notò in autunno (Austria-Ungheria) e per una in inverno (Svizzera).

E quanto ai mesi predomina il luglio in Italia, Spagna, Portogallo, Francia; l'agosto in Germania, Turchia, Inghilterra e Scozia, e nella Grecia insieme al marzo; il marzo in Irlanda, Svezia, Norvegia e Danimarca; il gennaio nella Svizzera; il settembre nel Belgio e Paesi Bassi; l'aprile in Russia e Polonia, e il maggio nella Bosnia, Erzegovina, Serbia, Bulgaria. Per cui l'influenza dei mesi caldi sembra maggiore nei paesi del Sud.

*Geografia del delitto politico.* — Un'altra prova dell'influenza del clima l'abbiamo nella distribuzione geografica delle sommosse in Europa, per il periodo dal 1791 al 1880, ricavate pure collo stesso metodo (1), come dimostro nella Tavola III.

Vi appare evidente che il numero delle sedizioni aumenta da Nord a Sud parallelamente al calore; infatti la Grecia ne dà in proporzione di 10 milioni d'abitanti 95, cioè il massimo; e 0,8 la Russia, cioè il minimo; e le più piccole quote sono date dalle

---

(1) Vedi *Delitto politico,* Parte I. — C. Lombroso e V. Rossi, *Influenza della temperatura sulle rivoluzioni,* 1887, con 2 tav.

regioni nordiche: Inghilterra, Scozia, Germania, Polonia, Svezia, Norvegia e Danimarca; mentre le maggiori sono offerte dalle regioni meridionali: Portogallo, Spagna, Turchia d'Europa, Italia meridionale e centrale; ed un numero medio si riscontra appunto nelle regioni centrali.

Complessivamente troviamo nella:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Europa nordica | 12 | rivoluzioni sopra | 10 | milioni di | abitanti. |
| » centrale | 25 | » | » | » | |
| » meridionale | 56 | » | » | » | |

Vi sono, è vero, due notevoli eccezioni: la Svizzera e l'Irlanda, che dànno rivoluzioni in rapporto contradditorio colla posizione geografica; ma per la Svizzera ciò deve dipendere dalla moltiplicità dei Governi cantonali e dalle frequenti mutazioni di Costituzione (dal 1830 al 1879 vi si ebbero infatti 115 revisioni di Costituzioni cantonali e di 3 Costituzioni federali; dal 1830 al 1869 ben 27 revisioni andarono mutando il Governo da aristocratico in democratico; dal 1862 al 1866, infine, 66 revisioni furono attuate per passare al Governo popolare diretto, plebiscitario — *Revue des Deux Mondes*, 1885); per l'Irlanda, poi, dalle tristi condizioni politiche e sociali, poichè ad essa, al di fuori della rivoluzione, non restava aperta altra via, come ben disse il Tarde, che l'emigrazione od il suicidio: e con le mirabili sue proposte Gladstone mostrò quanto radicali debbono escogitarvisi le riforme per poter sanare delle piaghe che sono nel medesimo tempo etniche, sociali ed economiche. Anche in Russia i casi del nichilismo ci dimostrano che quando le questioni sociali si fanno sentire potenti, l'azione climatica cede il posto, salvo a riprenderlo più tardi.

Di più, giova anche ricordare che il clima dell'Irlanda è grandemente addolcito dai tepori benefici apportatile dal Gulfstream; sicchè per la sua temperatura invernale di + 5° C. essa si trova sulla stessa linea isochimenica con la Brettagna, col mezzodì della Francia, colla regione italiana dell'Appennino settentrionale e colla

Dalmazia. Infatti essa ha la stessa distribuzione del suicidio come in quei paesi (1).

*Monti.* — Nè qui finisce l'influenza orografica. Uno studio sull'Europa mi mostrò che in linea generale il montanaro è più ribelle ed evolutivo del pianigiano.

Si videro così popolazioni circondate da vicini indolenti e servili, come gli abitanti del Thibet, dimostrare un'energia singolare nelle lotte contro i Chinesi; e gli Afgani, specie i montanari Yusufus, esser veri conquistatori, sobrî, onesti e fieri della loro indipendenza a fianco dell'indolentissimo Indou. — Secondo Erodoto, Ciro non concesse ai Persiani di abbandonare le montagne native, dalle quali egli credeva provenisse tutta la loro fortunata indipendenza.

Si può dire che i principali conati per la libertà e le ultime resistenze alla servitù si notarono sempre fra gli abitanti delle montagne; tali i Sanniti, i Marsi, i Liguri, i Cantabri, i Bruzzi contro i Romani; gli Asturii contro i Goti ed i Saraceni; gli Albanesi, i Transilvani, i Drusi, i Maroniti, i Mainotti (2) contro i Turchi; i Tlascalisi ed i Chileni nelle Americhe; i montanari di Schwitz-Uri ed Unterwald contro l'Austria e la Borgogna. Così nelle Cevenne in Francia ed in Valtellina e Pinerolo da noi, malgrado le *dragonnades* ed i supplizi dell'Inquisizione, sorsero i primi conati a favore della libertà religiosa.

Gli Illirî rimasero indipendenti dai Greci loro vicini; e diedero molte noie ai Macedoni, finchè riconquistarono la loro indipendenza alla morte d'Alessandro.

Così avvenne più recentemente dei popoli del Caucaso.

In Inghilterra, nella regione montuosa del paese di Galles, fu

---

(1) E. Morselli, *Il suicidio*. — *Biblioteca internazionale*, pag. 102-103. Milano, Fratelli Dumolard, 1872.

(2) Furono i Mainotti del Monte Taigeto (Sparta) che proclamarono pei primi l'indipendenza (Gervinus, *Risorgimento della Grecia*, 1864).

difficile stabilire la dominazione d'un solo capo e più ancora il far riconoscere quella del potere centrale.

Secondo Plutarco, Atene dopo la sedizione di Cilone si divise in tre partiti corrispondenti alla varia configurazione geografica del paese: gli abitanti della montagna volevano ad ogni costo il Governo popolare, quelli della pianura chiedevano un Governo oligarchico, e coloro che abitavano presso il mare stavano per un Governo misto.

*Luoghi concentrici.* — Nei punti ove convergono le valli, ivi convergono le popolazioni per i loro bisogni morali, politici e industriali, e qui son pur novatrici e ribelli. Il florido sviluppo commerciale e le tendenze più liberali e più larghe in tutti i partiti di Milano è connesso evidentemente col fatto che tutte le grandi valli delle Alpi settentrionali lombarde e piemontesi hanno i loro assi che convergono a Milano più che altrove: Val d'Aosta, Biellese, Val Sesia, Val d'Ossola, Val Ticino, Valtellina, ecc., e quindi vi convergono anche le linee ferroviarie, ecc.; e così è di Bologna.

La Polonia, forse, dovette la precocità della sua civiltà, come poi le sue sventure, alla sua posizione di cuneo o di ponte fra gli Slavi, i Tedeschi ed i Bizantini.

E noi notiamo qui come le grandi civiltà si siano iniziate alle bocche dei grandi fiumi: Nilo, Gange, Fiume Giallo, Tigri, Eufrate.

Una simile influenza hanno i porti dei litorali più accessibili: la Grecia, e Atene in ispecie, e l'Italia, per la sua posizione mediterranea, furono nella condizione di fruire, le prime, dell'evoluzione degli altri popoli, Fenici, Egiziani, Indiani, e di ereditare e sommare ogni loro progresso, ed anche di avere più facili innesti di razze, che noi vedremo quanto sieno fruttuosi.

I dipartimenti di Francia lungo i grandi fiumi, Senna, Rodano, Loira, o con grandi porti, diedero, indipendentemente da altre cause, grande numero di voti rivoluzionari. Nell'*Homme de génie* dimostrai la maggior genialità delle città marine: Genova, Napoli, Venezia.

*Salubrità.* — E la salubrità e fertilità della terra ha pure una forte influenza, come ho dimostrato con lunghe serie di cifre, fra noi, e moltissimo vi può la genialità maggiore, per cui Firenze, Atene e Ginevra furono le più geniali e le più ribelli, e i genii e le rivoluzioni fioriscono nelle Romagne e nella Liguria, che sono fra le terre più salubri d'Italia.

In Francia si mostra il parallelismo ancor più chiaro, essendovi — in 75 su 86 dipartimenti — contemporaneo predominio del genio e dell'alta statura e dei partiti antimonarchici.

*Razze.* — E vi può l'influenza etnica. Dallo studio delle votazioni e delle rivoluzioni di Francia io ho potuto dimostrare che i dipartimenti con prevalente razza Ligure o razza Gallica diedero il *massimo* dei ribelli, mentre quelli con razza Iberica e Cimbrica ne diedero il minimo. E v'hanno paesi, come Arluno, Livorno, con notoria costante tendenza ribelle.

*Innesti.* — Un'azione etnica più chiara si sorprende nell'innesto di una razza con un'altra, che può farle divenire entrambe più progressive: è un fenomeno che si collega a quello scoperto nel mondo vegetale da Darwin, secondo cui la fertilizzazione anche nelle piante ermafrodite deve essere incrociata; e colla legge di Romanes, secondo cui prima causa delle evoluzioni sarebbe la variazione indipendente.

Ne abbiamo un esempio negli Jonii, che pur essendo affini ai Dori, furono rivoluzionari e diedero i maggiori genii (Atene), certo anche perchè, precocemente mescolati coi Lidii e coi Persiani nelle colonie dell'Asia minore e nelle isole loro, subirono un doppio incrociamento — di razza e di clima.

Anche i Giapponesi, che pure in origine erano inferiori ai Chinesi, e di cui non possedono l'ingegno commerciale e finanziario, nè la straordinaria attività, se ne dimostrano ora ben più disposti all'evo-

luzione ed alla rivoluzione, avendo in breve tempo adottato dall'Europa abiti, strumenti, ferrovie, università e quasi forma di Governo (1); e ciò indubbiamente grazie alla grande mistione colle razze Malesi, mentre i Chinesi, per quanto appartengano ad una razza gialla superiore, sono assai meno misti.

L'innesto colla razza Germanica, reso più potente perchè in istato nascente, spiega il fenomeno della coltura della Polonia venuta in breve tempo gigante in mezzo agli altri Slavi ancora rozzi, e quando non erano molto civili quegli stessi Tedeschi che le importarono i primi semi di civiltà (2), e ci dà in parte la ragione della ribellione successa.

L'innesto climatico degli indigeni e dei vari coloni Europei ed etnico nelle Repubbliche spagnuole fa che esse siano molto più attive nei commerci e perfino negli studi e più ribelli. La Spagna non ha nè un Ramos-Mejas, nè un Roca, nè un Mitre, nè un Drago, ecc.

Ed è senza dubbio alla mistione di sangue tedesco che si deve la strana frequenza nella Franca Contea, negli ultimi tempi, dei più grandi rivoluzionari scientifici (Nodier, Fourrier, Proudhon, Cuvier) (3).

In Sicilia vi ha maggior tendenza evolutiva che nel Napoletano, perchè il sangue è più misto; e ciò si nota specialmente in Palermo, dove la mescolanza di sangue normanno e saraceno fu più intensa. — Trieste, dove il sangue slavo si mescola al latino e tedesco, ci dà una quota fortissima d'ingegni (Lustig, Tanzi, Revere, Fortis, Ascoli, Beisso, Tedeschi).

---

(1) Lanessan, *L'évolution des peuples de l'extrême Orient*, 1888.

(2) L'innesto Germanico pare vi avvenisse anche in epoche preistoriche; certo nelle sepolture preistoriche della Polonia, Prussia, come a Volinia, si trovano cranii doligocefali, ortognati coi caratteri germanici (*Dict. d'anthropol.*).

(3) *Revue des Deux Mondes*, 1882.

*Cattivi Governi.* — Un Governo, in cui il benessere pubblico sia negletto e gli onesti perseguitati, è causa di rivolte e di rivoluzioni. Le persecuzioni vi mutano le idee in sentimento (Machiavelli).

Beniamino Franklin, alla vigilia della Rivoluzione americana, in un opuscolo intitolato: *Regole per fare di un grande impero uno piccolo*, così riassume le cause di mal governo che trascinarono, infatti, poi, il suo paese alla rivolta:

« Volete voi, scriveva rivolgendosi alla metropoli, irritare le vostre colonie e spingerle alla ribellione? Ecco un mezzo infallibile: Supponetele sempre disposte alla rivolta e trattatele di conseguenza: ponete presso di loro dei soldati che, per la loro insolenza, provochino alla rivolta e la reprimano con delle palle e delle baionette ».

In un paese, in cui le riforme politiche vanno di pari passo colle aspirazioni del popolo, le sommosse sono poche o nulle, come lo prova l'Italia, in cui, per quanto imperfetto, pure il regime attuale segna un indiscutibile progresso sugli anteriori, quantunque il desiderio della unificazione politica e legislativa, soverchiamente spinto, non tenga nel dovuto calcolo le differenze di clima e di costumi delle varie regioni (1).

In Francia un regime adatto per le classi colte, ma non per le infime, come quello degli Orléans, moltiplicò le rivolte ed i reati politici; che scomparvero invece sotto il Governo cesareo-democratico di Napoleone III, che più confortava le plebi col fasto e col tentativo di riforme sociali. Ciò appare dalla seguente statistica degli accusati e delle accuse in cause politiche dal 1826 al 1880 (compresi i reati di stampa), dalla quale si rileva, infatti, come il periodo napoleonico (1851-1870) corrisponda al minimo dei processi politici:

---

(1) Lombroso, *Tre Tribuni*, 1887. — *Troppo presto*, 1889.

| Medie annuali | In contradditorio Cause | Contumaci Cause |
|---|---|---|
| 1826-30 | 13 | 284 |
| 1831-35 | 90 | 406 |
| 1836-40 | 13 | 63 |
| 1841-45 | 4 | 41 |
| 1846 50 | 9 | 271 |
| 1851-55 | 4 | — |
| 1856-60 | 1 | — |
| 1861-65 | 1 | — |
| 1866-70 | 1 | — |
| 1871-75 | 10 | 64 |
| 1876-80 | — | 6 |
| | 146 | 1135 |

E qui mi fermo perchè le cause influenti sono così numerose che non vi basta a numerarle un intero volume (1); nè il solo accennarle senza prove è corretto; ma giova tener conto delle pochissime esposte, per aver un qualche lume nuovo sui casi di Sicilia; qui la razza più mista e più geniale, l'influenza della stagione e del clima più caldo, lo sgoverno maggiore — perchè oltre alla triste baraonda del Governo centrale, vi si aggiungevano le angherie comunali, provinciali — avrebbero potuto spiegarci, senza ricorrere alle fandonie di una cospirazione e di una collaborazione Russa e Francese, perchè più vivi vi si risentirono gli effetti del malcontento generale.

Anche l'indole ribelle e geniale dei Romagnoli (*Romagna tua non fu mai senza guerra*), l'origine e la storia dei Livornesi e dei Liguri Apuani ci può giovare a spiegarci il divamparvi dell'anarchia (2).

---

(1) Vedi *Delitto politico e le rivoluzioni*, 1890.

(2) Livorno (Vedi N. Magri ed A. Santelli, *Lo stato antico e moderno di Livorno*) fu popolata dai *Liburni*, popoli dell'Illirico, inventori delle *Galeotte liburne* e *insigni pirati*, i quali, venuti a predare nel mare toscano, ove era l'antico e forse distrutto tempio di Labrone, vi edificarono una stazione o ritiro.

## CAPITOLO XI.

### Profilassi.

Si dice: Per curare queste piaghe non v'è che il fuoco e la morte.

Ora, che delle misure energiche si prendano contro gli anarchici io trovo giusto e ragionevole, non però esagerate come in Francia, ed ora in Italia, effetto di reazioni momentanee, impulsive quasi esse stesse, come le cause che le hanno prodotte, e a volta loro sorgente certa di nuove violenze.

Io non sono, p. es., contrario alla pena di morte, ma solo quando si tratti di rei-nati, la cui vita metterebbe in pericolo quella di molti onesti: e perciò non avrei esitato a condannarvi Pini e Ravachol; ma certo, se vi è grande delitto in cui la pena capitale non solo, ma anche le pene più gravi, e sopratutto le ignominiose, debbano essere risparmiate, mi par quello degli anarchici. E ciò, prima: perchè molti non sono che pazzi, e pei pazzi occorre il manicomio e non il patibolo e la galera; poi: perchè anche quando sono criminali il loro altruismo (v. s.) li rende degni di speciali riguardi; potendo una volta incanalati in altra direzione (e la natura, p. es., isterica del Vaillant, di Henry, era a ciò arra sicura) essere utilissimi alla società a cui eran così pericolosi. Louise Michel era detta alla Nuova Caledonia l'*angelo* rosso, tanto si rese benemerita dei malati e degli infelici.

Pei suicidi indiretti noi coll'infliggere una morte spettacolosa non facciamo che rendere un servizio ai nostri nemici, far loro raggiungere una meta desideratissima.

Per molti altri rei d'occasione o di passione squilibrati da una educazione insufficiente e da eccesso di sentimento e dalla miseria propria ed altrui, la pena di morte noi non l'applicheremmo nemmeno se fosse escluso il movente politico (1), perchè meno pericolosi.

E bisogna considerare che sono tutti giovani: Langs 20 anni, Schwabe 23, Caserio 21, ecc. e che a questa età si ha il massimo dell'audacia e dell'eccessivo fanatismo, che si raffredda più tardi; sicchè in Russia si dice non esservi alcun onesto uomo che non sia a 20 anni nichilista e moderato a 40.

E poi, un'idea non si soffoca colla morte dei suoi autori: spesso essa vi guadagna, anzi, coll'aureola del martirio; mentre se è sterile cadrebbe egualmente; d'altronde come non si può durante la vita dare di un uomo un giudizio definitivo, così una generazione non può nella sua effimera vita giudicare con certezza della falsità di un'idea, e tanto meno quindi è in diritto di infliggere per questa una pena così radicale come la morte ai suoi fautori.

La soppressione loro d'altronde non può portar altro vantaggio oltre quello di impedire delle fatali recidive nell'indirizzo stesso del primo reato; perchè il fanatismo e la nevropatia non svampano sotto la punizione, si esaltano anzi per questa: e Ravachol non era ancor morto che già s'era creato un semidio Ravachol, anzi un vero dio, e si eran formati parecchi inni alla Ravachol — e invece della Marsigliese si cantava la Ravachole: Dubois (o. c.) che ce ne dà la notizia, nota che il progresso maggiore dell'anarchia si ebbe in quei siti ove si ebbero processi o repressioni violenti che fecero da sè la propaganda: a Rohan, p. es., Vienne, Grenet, S. Etienne,

(1) Ferri, *Discorso parlamentare,* 7 luglio 1894.

Nimes, Bourg: a Fourmies comparve l'anarchia dopo le repressioni sanguinose degli scioperi.

Abbiam veduto a Barcellona, a Parigi stesso le estreme condanne degli anarchici bombardatori del teatro e poi del General Campos esser seguite da identici, anzi peggiori reati. E testè abbiamo appreso il triste misfatto di Caserio su Carnot, che certo fu tra i più integri ed amati uomini di Stato. Ora la Francia cogli anarchici non può rimproverarsi di aver mostrato debolezza; ma al crescendo delle repressioni rispose un crescendo negli attentati: mentre in Inghilterra e Svizzera, con nessuna pena speciale l'anarchico è paralizzato e non fece mai grandi danni.

La prova dell'inutilità delle leggi eccezionali ce la dà da tempo in grande scala la Russia, dove le repressioni non mancano e terribili (la morte lenta e muta nelle miniere e nei carnai della Siberia), eppure ogni repressione è seguita da nuovi e più violenti tentativi.

« Non c'è, scrive uno dei più acuti nostri pensatori, G. Ferrero (*La Riforma sociale*, 1894, pag. 986), per il fuoco delle tendenze rivoluzionarie, alimento più potente di questi martirologi leggendari, che eccitano la fantasia di una quantità di illusi, di fanatici, di suggestionabili, di cui la nostra società pullula e che sono sempre un elemento importante di tutti i movimenti rivoluzionari. C'è una quantità di gente in ogni società che ha bisogno di ammirare il martirio, di entusiasmarsi al martirio, qualche volta anche di subire il martirio; gode di essere perseguitata; di credersi vittima della prepotenza e malvagità umana; che sceglie il suo tra i partiti politici a seconda dei pericoli che esso presenta, come certi alpinisti scelgono per un'ascensione la montagna in cui i precipizi sono più profondi e le vette più inaccessibili. Per tutti costoro non c'è eccitamento migliore ad abbracciare le teorie anarchiche che la persecuzione clamorosa di cui son fatte segno. Ora per tutti costoro nulla è più pericoloso che dare alle loro fantasie un cadavere di giustiziato. Vaillant giustiziato diventa un martire; la sua tomba è

fatta segno a un pellegrinaggio continuo; la leggenda comincia, cresce, fiorisce, alimentata da questa pioggia di sangue, che fu sempre della leggenda il nutrimento più importante.

«... Si era creduto troncare con la ghigliottina le sette teste dell'idra anarchica; ed ecco al contrario che l'anarchia, invece di finire sotto i colpi della legge e dell'infamia, non solo prende nuovo vigore, ma migliora di molto il tipo dei suoi eroi. Questa, per chiamarla così, purificazione dell'anarchia è infatti uno degli aspetti meno comunemente osservati, ma più importanti dei terribili fatti di questi giorni. Il primo eroe dell'anarchia in questi ultimi anni fu il Ravachol, un tipo feroce di criminale-nato, sanguinario, omicida per scopo di furto, una vera bestia umana, che sfogava nella politica le sue tendenze ferocissime. Gli tenne dietro Vaillant, che senza essere immacolato, era assai migliore del primo; aveva commesso furti e truffe, ma non aveva mai assassinato; e a lui seguì l'Henry, un giovanotto un po' squilibrato e bizzarro, ma di condotta incensurata, che riuscì con il suo discorso alle Assisie a impressionare anche i suoi più accaniti nemici, tanto ne traspariva la convinzione profonda e sincera. L'ultimo, il Caserio, è senza dubbio un fanatico onesto, che non ha mai commesso nessun reato comune, che era incapace di commetterne, e che solo l'acciecamento della passione politica ha potuto portare a far ciò che fece. Dopo un anno e mezzo di repressione energica, il Governo francese, anzi tutti i Governi d'Europa, si trovano innanzi a questo risultato meraviglioso e consolante davvero: che mentre prima l'anarchia reclutava i suoi eroi tra i candidati alla galera, ora li trova tra gli individui onesti, che il fanatismo o un esagerato spirito di sacrificio spinge contro alla morte, con la risolutezza caratteristica di tutti i martiri di tutte le fedi passate.

« Ma non basta: non solo l'anarchia si purifica; essa diventa anche più audace. I legislatori che credevano di spaventarla, con quello che sembra diventato l'ultimo talismano magico delle società civili, la

mannaia, devono restare atterriti constatando come essa venga sempre più ad assalire la società di fronte, senza nascondersi, non ostante l'infinita diversità delle forze. Da Ravachol che poneva di soppiatto le sue bombe e fuggiva, assicurandosi il tempo della fuga, siamo passati a Vaillant e ad Henry che hanno gettato personalmente le bombe in un caffè o nel Parlamento, in mezzo ad una folla, con la quasi assoluta certezza di essere veduti e arrestati; siamo passati al Caserio, che si è servito del pugnale e in mezzo a una folla immensa, vale a dire in condizioni in cui anche la più lontana speranza di fuggire alla ghigliottina non poteva menomamente sorridergli. Dall'uomo insomma che commette l'attentato, diremo così, anonimo, siamo arrivati all'uomo che freddamente vende la vita sua per quella di un uomo odiato, e commette l'attentato sapendo prima che la sua testa è da quel momento perduta.

« Questi fenomeni dolorosi, che atterriscono gli uomini di Stato empirici e superficiali, non riescono invece punto sorprendenti per chi conosce un poco gli uomini e la storia. Questa purificazione dell'anarchia non è che la conseguenza diretta della persecuzione. Si capisce infatti facilmente perchè i primi attentati furono commessi da un delinquente vero e proprio, come il Ravachol, e non da qualcuno di quei fanatici onesti, tra cui si reclutano ora tanti anarchici. Sebbene la morale politica e la morale individuale siano spesso in disaccordo, come ho tentato dimostrare in un altro articolo pubblicato più su; sebbene molte volte un uomo onesto finisca per commettere, a scopi politici, azioni delittuose, sarebbe stato difficile che, senza una provocazione diretta e molto forte, persone in fondo buone si fossero decise a cominciare una serie di attentati così pericolosi e crudeli, come quelli di cui la Francia è stata teatro in questi ultimi tempi. La prima idea doveva essere il capriccio feroce di una immaginazione di criminale-nato, che a sangue freddo, prendendo a pretesto persecuzioni assai blande contro i loro compagni, ma in realtà per sfogare la innata malvagità, si volle diver-

tire a far saltare le case di alcuni magistrati, e preso gusto al giuoco, continuò sinchè non fu preso. Ma dopo vennero le persecuzioni serie, le leggi eccezionali espressamente votate, i ghigliottinamenti ripetuti; si creò la leggenda del martirio anarchico; e tutto ciò fu sufficiente a spingere nella via degli attentati anche i fanatici onesti del partito: costoro non si sarebbero mossi per altre cause; ma quando hanno cominciato a vedere i loro compagni imprigionati a centinaie, i loro giornali sequestrati, qualche testa di amico ruzzolata nel paniere della ghigliottina, hanno dovuto sentir eccitati quei sentimenti altruistici e di solidarietà politica che in tutti i partiti estremi e nei fanatici onesti sono assai vivi. Bisogna pensare che Vaillant, Henry, tutti gli anarchici imprigionati avevano od hanno nel partito amici fedeli, in cui la comunità delle idee, dei pericoli, della vita, del fanatismo porta l'amicizia a un grado di intensità che noi difficilmente ci rappresentiamo; bisogna pensare che in essi le persecuzioni contro i loro amici eccitano l'ira e lo sdegno che ecciterebbe nella Europa degli scienziati la notizia che lo Czar abbia mandato in Siberia qualche grande pensatore per il delitto delle sue scoperte; bisogna pensare che essi vedono perseguitati i loro amici, appunto perchè seguaci di quelle idee che essi adorano e la cui comunità cementa più di ogni altra causa la loro amicizia; e non si avrà difficoltà a capire perchè, appena la persecuzione cominciò, il tipo dell'*attentatore* si sia migliorato e i delinquenti siano stati da quel momento dei fanatici onesti, uomini cioè in cui questi sentimenti di solidarietà sono più forti e in cui spesso, per uno squilibrio morale, il bisogno di sacrificio è patologicamente intenso.

« L'altro fatto, quello del maggior coraggio, è connesso direttamente con questo. Più l'attentatore è fanatico ed onesto, più le conseguenze del suo atto lo lasciano indifferente; egli avrà anzi il gusto del sacrificio e commetterà il suo delitto a qualunque costo, anche con l'assoluta certezza di essere preso, giudicato ed ucciso. Un di-

namitardo come Ravachol, che commette il delitto per cattiveria, cerca di assicurarsi la fuga e si fa prendere una volta alla fine solo per leggerezza; un dinamitardo come l'Henry o un presidenticida come il Caserio, che commettono il delitto per fanatismo, vanno a commettere il delitto sapendo già di dover morire, e quindi non cercano di assicurarne la riuscita, noncuranti di loro stessi.

«... È una legge storica di una fatalità assoluta che la violenza eccita la violenza; e i fatti recenti non ne sono che una conferma dolorosissima. Osservate ciò che in piccolo è accaduto in Italia; e voi ci vedrete riassunto ciò che in grande si svolge nella Francia e nella Spagna. L'on. Crispi sembra avere la specialità degli attentati: in pochi anni egli ne ha subìti due; mentre gli altri uomini politici italiani ne sono sempre stati salvi; mentre nessuno, per es., ha mai pensato di attentare alla vita dell'on. Depretis. Quale è la ragione di questa differenza? La ragione è che l'on. Crispi è tra tutti gli statisti d'Italia quello che mostra più piacere a risolvere le questioni con la forza; e per questa via egli stesso polarizza, per dir così, l'ideazione dei suoi nemici verso l'uso della forza, e li trascina con la suggestione inconsciente del suo esempio. L'on. Depretis, che preferiva usare l'astuzia e l'abilità, non ha mai eccitato contro di sè propositi violenti, come non li hanno eccitati tutti gli statisti non violenti come Cavour, Gladstone e in generale tutti gli uomini di Stato inglesi, che cercano, nei rapporti di politica interna, di usar sempre più che si possa la forza morale. Il medesimo fatto si è visto in Francia, dove i propositi violenti del partito anarchico raddoppiarono di intensità, quando il Governo cominciò ad applicar la forza in tutte le sue forme alla repressione dei loro attentati; perchè tutti i propositi e i desiderii latenti di rivolta ne furono eccitati direttamente. Si potrebbe obbiettare, è vero, che il Governo francese e lo spagnuolo furono essi stessi provocati alla repressione della forza dalle brutalità degli anarchici: ma bisogna riflettere che in queste lotte è il Governo, è la classe più

alta, più ricca, più potente più istruita che dovrebbe dar l'esempio della ragionevolezza, della calma e della freddezza; senza ricorrere ciecamente, appena il pericolo si mostra, al terrore e alla ghigliottina che creano i martiri ed eccitano nel partito che si vorrebbe distruggere lo spirito di lotta e di resistenza ».

La repressione violenta ha anche il torto di insuperbire gli anarchici, di far loro credere di pesare sui destini dei popoli, e di predisporre in loro favore le classi più elevate la cui ripugnanza è il migliore baluardo all'infuriare loro.

La caratteristica principale di questi reati politici nei rei per passione ed occasione è di rivelare nei suoi autori un inadattamento — direi *specifico* — alla forma di governo sotto la quale vivono e contro la quale commettono la loro azione delittuosa. I delinquenti comuni invece mostransi inadatti non solo all'ambiente sociale della nazione in cui trovansi, ma all'ambiente sociale di tutte le nazioni che sono giunte all'identico grado di civiltà cui giunse la loro.

Mentre, quindi, i delinquenti comuni devono essere eliminati da tutto il mondo civile, i delinquenti politici basta che sieno tolti da quell'ambiente giuridico e sociale di quel dato popolo, al quale hanno dato prova di non sapersi adattare.

L'esilio, e — in casi gravi — la deportazione sono dunque indicati come le pene più confacenti a questa specie di rei.

Ed io proposi (1) per questi rei politici puri (esclusi i pazzi ed i rei nati) che queste pene siano sempre temporanee e revocabili ogni 5 anni dietro una votazione parlamentare, potendosi dare — come accadde, per es., pei rei di bestemmia, di ateismo — che assai prima dello spirare delle loro pene siasi mutata l'opinione pubblica sulla portata dei loro atti, fino a spogliarli d'ogni indole criminosa; ed è appunto perciò anche che, mentre la nostra

(1) *Delitto politico*, ecc., Parte IV.

scuola è contrariissima al giurì pei reati comuni, non lo è punto pei reati politici, pei quali anzi il giurì è il solo mezzo di diagnosi, di riconoscere cioè se sono o non sono delitti nell'opinione pubblica del momento attuale.

Invece l'invio al Manicomio di quanti sono epilettici o isterici sarebbe una misura più pratica specie in Francia, dove il ridicolo uccide. Perchè i martiri sono venerati; dei matti si ride — ed un uomo ridicolo non è mai pericoloso.

Le misure internazionali d'altra parte sono inutili, poichè quella gente non ha un centro da poter colpire.

Ogni momento le ingenue polizie ne sognano uno che si dilegua appena vi si va più vicino; ed è naturale perchè tutto il principio anarchico è nell'esagerazione dell'individualismo, nella negazione d'ogni dipendenza.

D'altronde vi sono paesi che appunto per la mitezza delle loro leggi sono meno colpiti dall'anarchia, od in cui essa non ha presa essendo essi troppo ben governati perchè vi attecchisca; nè questi si associeranno certo ai paesi infetti nell'adottare misure draconiane, che li disonorerebbero e forse farebbero sorgere i pericoli sfuggiti.

Tutti però potrebbero accordarsi in alcune misure di polizia comune, non violenti. Tale sarebbe la fotografia generale di tutti gli addetti all'anarchia militante, l'obbligo internazionale di denunciare i traslochi delle persone più pericolose, l'invio ai manicomi di tutti gli epilettici monomani e mattoidi infetti d'anarchismo — misura molto più seria che non si crederebbe sulle prime — la sequestrazione perpetua degli individui più pericolosi, appena abbiano commesso un grave delitto comune, possibilmente nelle isole lontane dell'Oceania: la dimostrazione in forma popolare e aneddotica, sparsa a migliaia d'esemplari, delle loro assurdità, l'ordine di lasciar libere le popolazioni di manifestarsi, anche con fatti violenti, contro loro: creando così una vera leggenda antianarchica popolare, proprio in quel mezzo che essi cercano sedurre di più.

Ma tutti questi sono provvedimenti che il medico chiamerebbe

momentanei, palliativi, per non parlar degli assurdi che fan ricordare la massima: *Videbis quam parva sapientia regitur mundus.*

*Stampa.* — « Che dire, ripeterò col Ferrero, delle recenti leggi sulla stampa? Fra gli altri errori vi si confuse balordamente gli anarchici coi socialisti: i primi non hanno stampa, nè avendola ne userebbero; sicchè volendo colpire gli uni si colpiscono invece i loro più seri nemici.

« ... Tutti coloro che hanno osservato il movimento anarchico un po' da vicino, sanno benissimo che i grandi centri della produzione libraria dell'anarchia sono all'estero; e che dall'estero arrivano quasi tutti i giornali e opuscoli di propaganda, che gli anarchici distribuiscono. Sicchè questa legge non può spaventare gran fatto, in questo momento almeno, gli anarchici.

« Ma la legge sarebbe egualmente vana, se gli anarchici avessero in Italia una stampa fiorente. La stampa è sino ad un certo punto un diversivo e un parafulmine; perchè più gli anarchici potranno scrivere e stampare, meno agiranno e meno cercheranno sfogo alle loro passioni politiche in questi clamorosi attentati. La prova di ciò io l'ho trovata in una frase semplicissima di una lettera del Caserio dalla Francia ad un amico: « In quanto alla propaganda, qui in Francia si cammina molto, ma soltanto per i fatti; essendochè il Governo liberale repubblicano proibì di pubblicare giornali anarchici, sequestrò tutti i denari, tutte le corrispondenze ». Il giornale, del resto, ha contribuito potentemente a mitigare anche la nostra vita politica, sostituendo gli articoli ingiuriosi alle percosse che i partiti rivali si barattavano una volta; e forse anche oggi, nei partiti conservatori stessi, molta gente trascenderebbe a violenze, se non potesse sfogare l'ira contro i nemici politici scrivendo o facendo scrivere: perchè non dovrebbe accader lo stesso degli anarchici? E una vera disgrazia che il partito anarchico non abbia ancora prese le abitudini letterarie e giornalistiche degli altri partiti, perchè forse, se a Livorno gli

anarchici avessero avuto un giornale regolare e l'abitudine di scriverci, si sarebbero contentati di fare una polemica oltraggiosissima, invece di pugnalare il giornalista avversario.

« Ma si dirà che la stampa anarchica deve essere repressa energicamente, perchè diffonde il contagio delle idee e delle teorie. Anzitutto è ingenuo credere che la cosa sia possibile o almeno molto facile: la stampa è oggi il vero Proteo della vita moderna; è diventata uno strumento così fine, così agile, così potente che voler regolarne la vita è un voler mettere in catena il vento, per un Governo che non possieda il potere coercitivo immenso del Governo russo. Eppoi, anche ammesso che tutta la stampa anarchica fosse soppressa, la propaganda continuerebbe egualmente; perchè anche adesso essa è fatta molto più oralmente che per mezzo della stampa, come tutte le propagande che si rivolgono a un pubblico ignorante e grossolano ».

« ... La violenza è sempre immorale, anche quando è diretta a respingere la violenza ». La civiltà e le società superiori saranno quelle che sapranno reprimere la violenza senza opporre loro la violenza. Lontanamente, una vaga imagine di questa civiltà futura ci è data oggi, in qualche modo, dall'Inghilterra: là il Governo dà sovente al suo popolo l'esempio della fiducia nella forza morale e sente il proprio dovere di non eccitarne gli istinti brutali che covano in fondo a ogni spirito umano, applicando a reprimere i sussulti passeggeri delle masse la compressione violenta.

« Quale fortuna per l'Europa, se questo sistema di mitezza applicato in Inghilterra al trattamento di sommosse sporadiche fosse applicata al trattamento di malattie sociali più croniche, come gli attentati anarchici! ».

*Religione.* — Si è parlato più volte del sentimento e dell'educazione religiosa come rimedio alle audacie anarchiche, e checchè ne possano pensare i liberi pensatori, se fossero veramente efficaci

io capisco come l'uomo di Stato avrebbe il dovere di ricorrervi e d'appigliarvisi; sventuratamente sono armi in gran parte spuntate; l'ha mostrato la storia, perchè tutti i Governi retti a despotismo si sono corazzati da un lato del birro e dall'altro del prete, senza che l'uno più che l'altro potesse salvarli. Gli è che quello che potrebbe più di tutto, il sentimento religioso, non s'impone per legge come una uniforme o una tassa, e imponendosi non funge allo scopo; se fondato sul vero e sulle convinzioni generali esso non potrà cancellarsi dal cuore degli uomini, e cacciato dalla porta tornerà per la finestra; ma se non poggia sul vero, se ogni progresso scientifico deve scrollarne le basi, oh! riescirebbe piuttosto bisognoso, che apportatore d'aiuto.

D'altronde il sentimento religioso è spento nelle alte classi dirigenti anche per loro stessa confessione; ora un sentimento che non vive fra essi, non si può propalare. È vero che essi dicono: Noi lo vogliamo propagare fra le classi basse, anche se non ne partecipiamo. Ma oltre che le distanze fra le classi nostre non sono più così grandi come lo erano al tempo dei misteri d'Eleusi in cui queste scissioni potevano darsi, è impossibile propalare in forma efficace un sentimento che non si risente; nè vi è più alcuno disposto a credere ciò che sa non creduto dalle alte classi.

Se l'indipendenza dell'America, dell'Italia, dell'Olanda stessa furono l'effetto di un santo fanatismo, questo non era solo diviso dalle masse, ma, per quanto meno caldamente, anche dalle altissime classi.

Provatevi ora a prolamare una crociata, anche con tutti i sussidi governativi, e non troverete nemmeno i frati con voi.

Nè vale punto il citare gli orrori delle Comuni di Parigi e di Alcolea, che veramente presero ad innalzare la bandiera dell'irreligione e dell'ateismo; più di quello che valga il citare contro le religioni le stragi degli Albigesi, degli Ugonotti e le *dragonate*, in cui la religione servì di manto a passioni volgari od a scopi politici.

E infatti, codeste infami scene ateistiche e sanguinarie accaddero in mezzo a quel popolo che poco dopo iniziava i pellegrinaggi, i cui Vescovi sedevano al Consiglio della pubblica istruzione; e a quell'altro che si batte a lungo per avere un Re di diritto divino e per il Papa, mentre non se ne trovano traccie nei popoli che ci diedero Darwin e Kant, Spinosa e Bentham, in quei paesi in cui l'utilitarismo ed il positivismo non hanno soltanto un'eco lontana e nebulosa, non sono più subodorati che compresi, più adottati per moda o per far dispetto ai dominanti che per una solida convinzione; ma che, penetrati per entro alle intelligenze dei più, produssero già solidi risultati, come sono i giardini fröbeliani, i magazzini cooperativi, le banche popolari, i manicomi criminali, la completa secolarizzazione degli studi, e sopratutto quella tolleranza completa di tutte le opinioni, che non si possiede mai da coloro che hanno idee confuse ed unilaterali.

Quanto all'idea religiosa essa si potrà propagare, diffondere obbligatoriamente fin che si vuole, ma non c'è da lusingarsi che dinanzi all'irrompere della luce moderna, e specialmente nelle scettiche razze latine, essa possieda una grande efficacia: non l'ha avuta dopo le terribili strette del Concilio di Trento, non l'ha avuta dopo la famosa Santa Alleanza del Trono e dell'Altare, e come potrebbe acquistarla adesso pei nipoti di Voltaire, divenuti contemporanei di Darwin?

Possiamo noi credere che i *Fioretti* di San Francesco possano valere contro l'irrompere dei bisogni economici che si fanno sentire con energia sempre maggiore, fomentati da un vero fanatismo?

D'altronde, cosa direste se voi combattendo gli anarchici a nome di Cristo vi trovaste opposte le precise parole del grande Redentore quando nega la giustizia sulla terra e sdegna la famiglia, ma più ancora dei grandi della Chiesa, di S. Tommaso, per es. — secondo cui l'unico diritto è la religione, e secondo cui ci sono tre casi in cui le leggi sono ingiuste: quando contrarie al bene pubblico,

o quando sorpassano il potere del legislatore, o quando violano la giustizia distributiva; e va fino a proclamare il diritto all'insurrezione contro un potere che non agisca in vista del bene comune, e al diritto dei poveri di avere il superfluo dei ricchi — del Padre Liberatore che nella sua *Ethica* giunge alla negazione della proprietà fondiaria e a conferire ai bisognosi una specie di diritto di presa che mi ha molto l'aria del saccheggio anarchico? (1).

Anche i gesuiti, che niuno negherà abbiano una parte, e grandissima, nell'esercito della Chiesa, che furono sempre i rappresentanti più spiccati del misoneismo, i gesuiti che chiamano tuttora diabolico il magnetismo, ed infernale Garibaldi, e sostengono il diritto divino dei Re, quando i Re stessi non vi credono più, pure quando i Principi non li seguirono nei loro fanatismi misoneici, trasmodarono fino al regicidio (2).

Così tre gesuiti furono giustiziati in Inghilterra nel 1581 per congiura contro la vita di Elisabetta, e nel 1605 altri due per la congiura delle polveri. In Francia il Padre Guignard fu decapitato per delitto di lesa maestà contro Enrico IV (1595).

Altrettanto toccò loro in Olanda per congiure contro la vita di Maurizio di Nassau (1598) e più tardi in Portogallo dopo il tentato assassinio del Re Giuseppe (1757), in cui tre di essi furono implicati, ed in Ispagna (1766) per cospirazione contro Ferdinando IV.

Due gesuiti in quello stesso tempo venivano impiccati a Parigi, come complici dell'attentato contro Luigi XV.

E quando non prendevano parte attiva a reati politici, vi influivano indirettamente con tutta una letteratura favorevole al

---

(1) Vedi Zablet, *Le crime social*, 1892.

(2) Le missioni del Paraguay e le sètte religiose degli anabattisti erano avverse alle proprietà private. Il primo comunardo fu Munzer. Il regicidio fu predicato come un merito in molte pubblicazioni dei gesuiti.

regicidio, o al *tirannicidio,* come si piaciono a distinguere nei loro libri; il Mariana per primo, nel suo libro *De Rege et Rege Constitutione*, loda Clément e fa l'apologia del regicidio (1); e ciò quantunque il concilio di Costanza avesse condannata la sen tenza che dà per lecita l'uccisione del tiranno.

L'opera del Mariana fu approvata poi dal Sala (*Tractatus de legibus*), dal Gretzer (*Opera omnia*), dal Becano (*Opuscola theologica, Summa theologiae scholasticae*).

E già il Padre Emanuele Sa (*Aphorismi confessariorum*), Gregorio di Valenza (*Comment. Theolog.*), il Keller (*Tyrannicidium*) e il Suarez (*Defensio fidei Cath.*), avevano espresso consimili idee, mentre l'Azor (*Institut. moral.*), il Lorin (*Comm. in librum psalmorum*), il Comitolo (*Responsa moralia*), ecc., riconoscevano in ogni privato il diritto di uccidere il Principe per propria difesa (2).

Tutto ciò sia detto indipendentemente dalla forza temporanea, grandissima, che può assumere il partito cattolico come è organizzato, e che trovandosi solo in piedi mentre tutti gli altri partiti si sfasciano sotto il cumulo di ignobili colpe, può veramente pesare nell'ora presente nella nostra bilancia politica in modo completo e assoluto; ma non più che per l'ora presente, come e non più che quelle

---

(1) Strane sono le elucubrazioni del Mariana sul miglior modo di uccidere un Re. « Disputano, egli scrive, se convenga meglio adoperare il veleno od il pugnale. L'impiego del veleno nei cibi ha un gran vantaggio; produce il suo effetto senza esporre la vita di chi ha ricorso a questo mezzo. Ma questa specie di morte sarebbe un suicidio, e non è permesso essere complice d'un suicidio; fortunatamente però, uno se ne può servire d'un'altra maniera, avvelenando gli abiti, le sedie, il letto. È questo mezzo, anzi, che convien mettere in opera sull'esempio dei Re Mori, i quali, col pretesto d'onorare i loro rivali con dei doni, loro mandano delle vestimenta impregnate di una sostanza invisibile, il cui solo contatto è d'un effetto mortale ».

(Vedi *Il diritto della Rivoluzione*, di G. Cimbali, nell'*Antologia giuridica*, anni 1886-87-88).

(2) Vedi Gioberti, *Il gesuita moderno*.

armate costose e potenti a cui si appoggiano sotto varii pretesti gli altri partiti che possono essere utili per alcun poco, ma non basterebbero contro la fiumana lentamente invadente e fatalmente vittoriosa dell'opinione pubblica, che non si spegne col prete, nè col birro, nè col soldato.

Ripetiamo poi in proposito che questa potente organizzazione della Chiesa cattolica, che può dare una vita momentanea alla politica del momento, è, a sua volta, uno degli ostacoli più grandi all'entusiasmo religioso, perchè il fanatismo è soffocato dalla disciplina.

*Misure profilattiche.* — Vi son altre e più opportune misure a cui ricorrere.

Bisogna, solo rimedio contro gli anarchici rei per occasione, miseria e contagio, o per passione, curare il malessere cronico dei paesi che dà all'anarchia la vera base d'azione: curare, come direbbe il medico, alle radici la discrasia generale, donde nasce la malattia locale: e a questo bisogna provvedere d'urgenza.

E prima di tutto bisogna mutare la base della nostra educazione pratica, la quale nell'ammirazione della bellezza, ma più ancora della violenza senza un indirizzo pratico, ci mena direttamente alla ribellione, all'indisciplina, e mentre crea un numero immenso di spostati, fa della violenza un ideale.

Io l'ho dimostrato a lungo nel *Delitto politico*, prendendo per partenza gli eroi dell'89, scimmie mediocri degli eroi del Plutarco (vedi capitolo I).

Sostituire il lavoro manuale e lo studio delle scienze positive e delle lingue vive alla pretensiosa e vuota educazione classica sarà una valvola contro l'anarchia, ben superiore a tutte le leggi repressive, che può escogitare solo chi ignora la storia umana.

L'altro provvedimento urgente è l'economico.

Abbiamo (l'ho dimostrato sopra) ora un fanatismo economico, come una volta avevamo il fanatismo religioso, patriottico.

È giusto ed utile che diamo a questo fanatismo una valvola di sicurezza con rimedi economici, come abbiamo dato a quelli politici i rimedi della costituzione, del parlamentarismo, ecc., al religioso la libertà dei culti, ecc.

I rimedi più radicali sarebbero quelli che diminuissero l'esagerato accentramento delle proprietà, delle ricchezze, della potenza, cosicchè sia reso possibile a quelli che hanno l'ingegno e la forza al lavoro il guadagnarsi da vivere.

Nella Francia stessa la rivoluzione dell'89 non fece che sostituire dei grandi proprietari ai grandi feudali; e mentre 1[4 del suolo apparteneva agli agricoltori ora non vi appartiene che 1[8.

Negli Stati Uniti mentre 91[100 degli abitanti non possedono che 20[100 della ricchezza del paese, 9[100 ne possedono 80 0[0: 4047 famiglie posseggono circa 36 volte tanto che 11,587,887 famiglie riunite.

E da questo lato, mentre il socialismo si crede dai politici balordi (e non son pochi) il fido alleato dell'anarchia ne è invece il più grande nemico ed il miglior preventivo.

« Nessuno, scrive uno dei più simpatici nostri socialisti — neanche i conservatori più arrabbiati — si è posto così risolutamente come i socialisti di fronte ai banditori dell'assurda e selvaggia teoria dell'assassinio politico a scopo di rivendicazione economica. I Gesuiti hanno glorificato Giuditta e Giaele ed armata la mano ai Ravaillac ed ai carnefici dell'Inquisizione assassina. I capi del Terzo Stato cantano nelle loro scuole le glorie di Timoleone e di Bruto e pensionano le famiglie di Agesilao Milano e di Felice Orsini. I socialisti, seguaci di una morale basata sullo studio positivo della storia e della società, non cessano un istante dal ripetere ai lavoratori che i loro mali non sono voluti dai ricchi, ma sono il prodotto inevitabile dell'odierno sistema economico; che perciò si possono guarire soltanto mutando questo sistema, che al contrario oggi essi medesimi formano e sostengono direttamente

o indirettamente; e che tale mutamento non lo possono compiere nè le bombe nè i pugnali — che uccidono inutilmente alcuni individui e lasciano immutata la costituzione sociale — ma lo compie fatalmente e sola l'azione irresistibile e ognor crescente degli stessi lavoratori che uniti, organizzati, coscienti, si elevano — come già si elevò il Terzo Stato — alla conquista del loro diritto e danno vita ad una società nuova in armonia coi loro interessi (1).

L'anarchia scomparsa in Germania, Austria, Inghilterra dopo il grande estendersi del socialismo, Andrea Costa, impiccato in effigie e Prampolini pugnalato dagli anarchici per avere iniziato questo nuovo movimento, e gli attacchi feroci della stampa anarchica europea contro tutti i socialisti dimostrano quanto sia grande la divergenza fra i due campi.

Il socialismo insomma, confuta le teorie anarchiche davanti a quei ceti che più ne sono sedotti, colle conclusioni che noi sperimentalmente trovammo (2): mostra, cioè, che nessuna nuova forma politica od economica approda se non lentissimamente preparata — e che solo un mutamento lento, ordinato, nel sistema capitalistico migliorerà le condizioni dei meno abbienti, diminuendo la concentrazione eccessiva della ricchezza, sostenuta con tanto egoistico favoritismo, dalla vecchia economia politica — che emanata dai ricchi pensava solo ai ricchi, senza preoccuparsi degli altri quasi e' non esistessero.

Ma bisogna sopratutto fare del socialismo pratico e non buddistico come quello che si fa in Italia; bisogna che i socialisti pensino che a forza di voler essere puri, finiscono ad essere nulli: e che la causa utilissima che hanno in mano li deve fare scusare se per quello scopo che in politica è tutto, il successo, essi s'alleino con altri partiti, almeno in alcune date direzioni in cui l'opinione

---

(1) *La Giustizia*, 1º luglio 1894.

(2) *Il Delitto politico e le rivoluzioni*, per Lombroso e Laschi, Parte I.

pubblica trascina i partiti più restii: l'abolizione della guerra, per esempio, le otto ore di lavoro, la trasformazione dei contratti agrari.

Allo stesso modo che abbiamo fatto un passo così grande nella suddivisione della proprietà coll'abolizione dei maggioraschi (e anche allora parve il finimondo), così credo che senza gravi turbamenti si potrebbe provocare una maggiore suddivisione della proprietà con una tassa progressiva, e con una legge che devolva le eredità che sorpassassero il milione o più, e tutte le collaterali e le vacanti, in favore delle classi più povere; e se veramente i grandi latifondi, quali quelli della campagna Romana e Sicula, assicurando la ricchezza di pochi, perpetuano la miseria e la malattia di moltissimi, non vedo quale difficoltà vi debba essere a quella espropriazione forzata in favore dello Stato, o dei Comuni a pro' dei meno abbienti, che, se si trattasse di un'inutile o dannosa fortezza, nessuno troverebbe strana o violenta, mentre meglio di questa ci garantirebbe dagli esiti della peggiore di tutte le guerre: l'intestina; nè vedo che difficoltà s'opponga almeno al mutamento dei contratti agrari — alla più ampia, p. es., cointeressenza negli utili agricoli dei contadini, che vi contribuiscono con tanta parte di loro stessi; e già questo era venuto in mente a molti nostri eminenti politici, niente rivoluzionari, ultraconservatori, anzi, come Jacini, che vi vedeva il solo rimedio radicale contro la pellagra. E perchè non si potrà fare altrettanto per gli zolfi in Sicilia, pei marmi in Lunigiana? E se la carestia del carbone è uno degli ostacoli maggiori allo espandersi di certe industrie in Italia, perchè non dovrebbe il paese spendere ad agevolare il trasporto a distanza delle forze idrauliche, di cui abbondiamo, almeno un centesimo di quelle somme ch'egli sperpera stolidamente in lussi soldateschi, o coloniali?

Il progetto di legge sui latifondi siciliani del Crispi sarebbe stato un tentativo, in questo senso, che almeno mostrava la buona

intenzione di cambiare in qualche modo quei diritti di proprietà che troppo ingiustamente si pretendono inviolabili. Ma ahi! quella Camera, che trovò concordi quasi tutti i partiti nelle proposte più violenti di repressione, non trovò il tempo d'approvarlo — anzi, nemmeno di discuterlo; era, come dissi, solo un tentativo, perchè l'esperienza ci dimostra che le piccole proprietà sono rapidamente assorbite dalle grandi, sicchè i neoproprietari sarebbero tornati proletari in brev'ora, come lo sono diventati quelli nelle cui mani vennero i piccoli lotti delle manimorte ecclesiastiche, ridivenute manimorte bancarie. Poichè, come per legge fisica, le masse grandi assorbono sempre le piccole, così le grandi proprietà, che sole possono disporre di macchine agricole, masse d'acqua, concimi, ecc., finiscono al primo bisogno per corrodere, poi assorbire il piccolo fondo vicino. Bisognerebbe, d'altronde, essere pazzi come gli anarchici per credere di provvedervi ritornando assolutamente alle forme primitive della proprietà: non resta altro contro l'assorbimento inevitabile della piccola proprietà che lasciare organizzare in forma cooperativa questi minuscoli proprietari e i proletari della terra (1): e non col ferro e col fuoco distruggere le loro unioni, che solo organicamente possono formare una così grande massa da non lasciarsi assorbire dalle masse maggiori dei grandi proprietari. Certamente il Governo ha dovere di vedere che non trascendano al di là degli interessi economici. Che se si vuol procedere più gradatamente, obblighinsi intanto i padroni a modificare i contratti agrari, impediscansi i soprusi a forma di *truck système*, come l'esorbitante esigenza che i coloni debbano rientrare tutti nella lontanissima cinta cittadina e permettere che fabbrichino tuguri lontani. Dove esistevano i possessi comunali, come a Caltavaturo, gioverà conservarli e anche

(1) Questo aveva accennato Sonnino prima che, diventato Ministro, si facesse contradditore, ahi! troppo duro, dell'opera propria!

ristabilirli: per poco che giovino sarà sempre meglio che niente. In Lombardia instaurare per i proprietari che distribuiscono maïs avvelenato ai contadini una giustizia così feroce come quella inalberata per gli anarchici. In questo caso i colpevoli non hanno la scusa di una nevrosi nè di una grande idea, e sono criminali assai più, come ho dimostrato.

In Inghilterra non occorse a tutto ciò neppure la formola socialistica: quell'unico Governo savio che abbia l'Europa, nella questione irlandese prima, nella operaia poi (questione dei minatori, degli scaricatori di carbone), col permesso completo degli scioperi, colla concessione spontanea delle otto ore in tutti gli opifici governativi, cogli accordi arbitrali in cui padroni ed operai avevano un voto pari, prevenne ogni eccesso delle opposte classi, e va ora, auspice un vero Lord (Lord Rosebery), accostandosi alla completa soluzione della questione sociale senza scosse nè violenze. Ed è là che l'anarchia è completamente impotente e senza presa: essa vi è inutile, ed è disprezzata da quelli stessi a cui vorrebbe portare soccorso, e che comprendono non sarebbe loro che di danno.

*Politica.* — A molti altri dei mali che affliggono poi la nostra Italia, provocati dal clima, dalla storia, certo non possiamo portare un rimedio immediato, ma non dimentichiamo almeno quei rimedi che la più comune saviezza può apprestare.

In linea politica una diminuzione dell'immunità parlamentare e dell'esagerata potenza concessa ai Deputati sarebbe molto maggiore salvaguardia contro i colpi anarchici che le grate e le guardie di cui cominciano a circondarsi.

Quando i Re erano despoti, è naturale che l'anarchia fosse regicida; adesso che i Deputati sono irresponsabili quanto quelli, e più dispotici ancora e più di loro colpevoli, è naturale che gli anarchici se la prendano con loro e che si sostituisca il deputaticidio al regicidio.

Abbiamo, perdio! lottato per secoli onde impedire i privilegi

dei preti, dei guerrieri, dei Re, ed ora manterremo, sotto la fisima di una pretesa libertà, i privilegi più straordinari, persin quelli di commettere i reati più comuni, a più di settecento Re?

E qui torna opportuna quella proposta che io feci nel mio *Delitto politico*, del Tribunato che abbia il diritto e il dovere di dire il vero a tutti, senza pericolo di processi di diffamazione; io lo feci pensando che fu solo al Tribunato che la Repubblica romana dovette il suo equilibrio e la sua stabilità, e che si deve all'avvocato dei poveri, se molte prepotenze dei Governi dispotici vennero risparmiate o sanate. Anche nei nostri casi Bancari, senza i Tribuni boulangisti a Parigi, e senza quell'ardito campione che fu il Colaianni, tutti i partiti, tutti gli uomini serii si sarebbero messi d'accordo per far tacere il malfatto e per nascondere la piaga, finchè questa si fosse ridotta in cancrena. Perciò crediamo che un buon Governo dovrebbe non impedire, come fece, la elezione di questi, ma favorirla in tutti i modi, come un'arra della propria onestà, come una garanzia al pubblico che vi sarà uno, sempre, che dirà il vero, anche quando tutti lo taceranno.

Una delle riforme che meglio arresterebbero la corruzione e quindi l'anarchia che la segue, come l'avoltoio i cadaveri, sarebbe un largo decentramento. Quando a un Governo così accentrato come il nostro e il francese è dato l'incarico di amministrare somme enormi, di combinare affari per miliardi e miliardi, come per molti dei nostri lavori pubblici, la corruzione si forma subito intorno, perchè il controllo del pubblico vi è meno diretto e più fiacco, la speranza della impunità, maggiore. Mettete invece gli amministratori ad agire sotto gli occhi di una cittadinanza, e il controllo diventa assai più efficace; e il ritegno dei deboli, che il denaro potrebbe affascinare o perdere, maggiore. Tutti avranno potuto constatare che i Panama accadono tutti intorno alle grandi Amministrazioni centrali, mai, o in proporzioni ridottissime, nelle Comunali (Ferrero).

Bisogna essere dieci volte ciechi se, comparandoci alla Norvegia, alla Svizzera, al Belgio, non ci accorgiamo che, in mezzo alla ridicola voglia di primeggiare, siamo il penultimo, se non l'ultimo fra i popoli d'Europa, l'ultimo per moralità, l'ultimo per ricchezza, l'ultimo per l'istruzione, l'ultimo per l'attività industriale ed agricola, l'ultimo per integrità della giustizia, sopratutto l'ultimo per quell'agiatezza relativa anche delle classi più basse, da cui viene la vera felicità e che spira nelle povere cittadine Svizzere e sui porti della Norvegia. Primi invece siamo per terreni incolti e malarici, primi per le malattie endemiche, primi pur troppo pel delitto, primi per la gravezza dei tributi. Ora io non domando che a tutto ciò si possa trovare rimedio ad un tratto, ma non aumentiamo, per Dio, colla nostra cecità le inevitabili sventure, non aumentiamo colle nuove e medioevali violenze le naturali discrepanze fra le classi che la miseria già rende così spiccate e dolorose. Non impediamo che le aggregazioni di gruppi importino lentamente un naturale lenimento.

Sopratutto, essendo poveri e piccoli, finiamola di gonfiarci, come la rana di Esopo, con mal sicure alleanze, e con armi sproporzionate migliaia di volte più di quel che siamo realmente. Sostituiamo la modestia alla violenza e all'intrigo.

Il conoscere davvero la nostra debolezza e il regolarci a norma di questa è già un principio di rimedio, mentre il folleggiare in lussi coloniali, in terre da cui rifuggono le nazioni più ricche, in cui non abbiamo che da perdere; il folleggiare dietro primati politici che non corrispondono al vero bilancio delle nostre forze, mantenendo un esercito che al primo sparo svamperebbe per mancanza di quel nerbo di guerra che è il denaro, aumenta a mille doppi la nostra infelicità, e quel che è peggio, non per forza naturale delle cose, ma per causa voluta, per causa nostra.

Come si vede il colera colpire di preferenza i quartieri più poveri e più sudici della città, e quindi indicarci ove debbansi più portare

le nostre cure profilattiche, così l'anarchia infierisce nei paesi meno ben governati, e perciò la sua comparsa potrebbe essere, in mezzo all'apatia delle masse o degli uomini politici, indizio di cattivo governo — e stimolo vivo a migliorarlo. E quindi noi dobbiamo tener dietro alla sua comparsa per segnalarne i provvedimenti atti a togliere i disordini ed i mali che favoriscono la sua venuta e la permanenza.

Ma noi facciamo invece il contrario.

Facciamo fare alla polizia la selezione alla rovescia dei migliori ingegni, per toglierli di mezzo alle popolazioni, già così poco illuminate, che potranno essere così più facilmente preda alle più tristi passioni. Dopo aver proclamato ad alte grida la libertà degli scioperi, non solo con una scorretta legislazione rendiamo inane il più leggero tentativo di eseguirli, ma siamo venuti al punto da proibire perfino i più pacifici dei metodi contro le esagerazioni della speculazione, come le leghe di resistenza, come il boicotaggio.

Ora questo è non reprimere, ma incitare gli anarchici, facendo contro le infime quello che essi tentano contro le alte classi.

È innegabile che ai mali di Sicilia rivelati ripetutamente da Villari, Sonnino, Damiani, Colajanni, Alongi, nessuno pensava provvedere sul serio prima dell'ultima ribellione — nemmeno con quegli eterni progetti di legge che restano così spesso lettera morta; nemmeno quando era giunto al Governo colui che primo li aveva rivelati; la sventurata sommossa di questi tempi ha fatto certo per le iniziative della riforma agraria di quell'isola quello a cui 10,000 Deputati in 30 anni non hanno nemmen sognato: ha fatto sorgere serî progetti di riforme economiche: come i moti anarchici d'Irlanda hanno suggerito i provvedimenti di Gladstone, mentre all'incrudelire sempre maggiore delle pene senza mutazioni di istituzioni in Russia, Spagna e Francia seguono attentati sempre più gravi.

Per carità, non imitiamoli, non siamo ciechi al par di questi; popolo che in mezzo a tante vergogne, a tanti vizi, non abbiamo avuto mai quello dell'intemperanza politica, non guastiamo le nostre buone tradizioni, non incrudeliamo fanciullescamente contro il fenomeno dell'anarchia, a rischio d'ingrandirla e renderla più feroce invece di ricercarne e curarne radicalmente le cause.

APPENDICE

—

## Dopo la morte di Caserio.

Autorevoli giornali fra cui *La Neue Freie Presse* che già mi fornì in proposito cortese ospitalità, mi hanno appuntato che il Caserio visto dalle Assise di Lione presenta alcuni caratteri differenti da quelli che io ho tentato tracciare. Io potrei rispondere che non solo l'uomo sano ma anche il pazzo, messo innanzi a un gran pubblico ed in solenni occasioni, modifica e quasi muta nella personalità psichica, quanto quasi sotto la suggestione ipnotica. Quindi anche l'uomo più modesto può parer orgoglioso, punto negli intimi recessi di quel po' di vanità, che ciascun di noi porta nel cuore.

Ma a me pare che il Caserio, durante e dopo le Assise, ha mutato da quello che era, o meglio da quello che io lo dipinsi, meno assai di quanto qualunque altro avrebbe immaginato potesse accadere.

Si è detto, p. e., che la mia descrizione del suo corpo era troppo abbellita. Ebbene, la prima impressione che fece in tutti la fisionomia del Caserio all'Assise era la mancanza di ogni carattere criminale, talchè la gente diceva: « Ma con quella faccia può esser costui l'assassino? » oppure: « *Dov'è l'assassino!* » (*Journal des Débats*).

Si son negate le sue tendenze epilettoidi, impulsive, perchè egli nega violentemente di esser pazzo. Ma bisogna non essere alienisti

per ignorare che i pazzi, specialmente gli epilettici, negano sempre di esser tali, e se si stesse a loro i manicomi sarebbero vuoti.

Ma il fatto che, quando lo si toccava nel vivo dei suoi predi letti delirii, nell'anarchia, nell'amicizia e nella complicità di Gori, o quando si voleva alludere alla sua alienazione, ed egli scattava quasi furibondo e stava per inveire contro l'avvocato, lo prova luminosamente.

Si disse, e non so con qual fondamento, che era vile: raramente si videro alle Assise uomini più decisi a bruciare dietro a sè i vascelli, a toglier tutte le prove che potevano diminuire la sua colpabilità, come appunto la pazzia, e rifiutar di firmare quei ricorsi in Cassazione, quei motivi di nullità (aver il presidente prevenuto i giurati, ecc.) legalmente giustissimi che avrebbero potuto protrarre di parecchio tempo la morte, se non facilitargli una minor condanna, cosa impossibile nelle disposizioni d'animo del pubblico.

Del resto, il suo non era il coraggio del delinquente-nato che è apatia.

Tutto il suo contegno al momento di morire, mi pare confermi il quadro che ho dato di lui. Il reo nato (io l'ho dimostrato nei miei *Palimsesti*, cap. *Agonie*) come è impassibile, apatico ai dolori altrui, lo è ancora ai proprii; e si mostra indifferente, e molte volte allegro davanti al supplizio.

Caserio, benchè si ripromettesse prima di mostrare un grande coraggio nelle sue ultime ore, pure apparve (almeno da quanto può dedursi dai giornali) vacillante, pianse, allibì, si comportò dunque come qualunque di noi che giovane dovesse anzi tempo morire. La tenacia monoideistica però non eragli venuta meno, non si confessò, non si pentì, non parlò dei complici; e quando fu veramente sotto la mannaia, riprendendo quanto poteva le proprie forze, emise il grido anarchico che indica aver la passione del suo partito sorpassato quella della paura, che ha fra i suoi primi effetti il rendere afono. Morì dunque come visse.

Si è detto che era orgoglioso, il che io specialmente dall'esame delle sue firme, modestissime, nego affatto. Ma le persone che han dato questi giudizi (come il buon prete di Motta) muovono da criteri falsi: esse, partendo dal proprio punto di vista, dalla propria personalità, non sanno collocarsi dal punto di vista vero che è quello dell'individuo in questione, ben diverso da quello dei pacifici pseudo-psicologi che si fanno suoi giudici.

Se egli preferisce la morte quasi al perder l'occasione di far leggere il suo scempiato memoriale, se egli, già religioso, rifiuta di confessarsi, se egli si irrita quando pretendono che abbia dei complici è perchè nel suo pazzesco monoideismo, il propagare le sue idee è il massimo degli scopi della sua vita; e il sacrificarsi pei suoi compagni è uno degli ideali per cui egli è monoideizzato; gli è perchè così gli pare di raggiungere quello scopo, a conseguire il quale egli divenne assassino e sacrificò preventivamente se stesso. Chi, avendo buon senso e ben diversi ideali non divide i suoi strani moventi deve spiegarseli alla gran diavola; e ricorre quindi all'orgoglio, al cinismo, alla crudeltà, e meno ancora avverte che entra anche qui quell'amore ingenuo, singolarissimo, del vero che hanno queste tempre semplici, monoideizzate: per es., egli all'Assise si sdegna davanti all'asserzione di alcuni testimoni che tre agenti l'abbiano arrestato, mentre lo fu da uno solo, il che è contro la sua vanità e lo sostiene con molta tenacia: se, come pretendesi, fosse vanitoso doveva tentar di sostenere il contrario.

Quanto alla sua affettività, anche non fermandosi sulla commozione che gli produssero le parole dell'avvocato riguardanti sua madre, e che egli vuolsi deplorasse, basterebbero queste poche linee, scritte sotto la certezza della condanna a morte e che si collegano con altre assolutamente analoghe che altrove riferii.

« Cara madre, « Lione, 3 agosto 1894.

« Vi scrivo queste poche righe per farvi sapere la mia condanna
» è la pena di morte.

« Non pensate (s'intende: non pensate male) o mia cara madre
» di me?

« Ma pensate che se io comessi questo fatto non è che sono
» divenuto (s'intende: un birbante) e pure molto vi dirano che
» sono un assassino un malfattore.

« No perchè voi conosciete il mio buon quore, la mia dolcezza
» che avevo quando mi trovavo presso di voi? Ebbene anche oggi
» è il medesimo quore: se ò comesso questo mio fatto è preci-
» samente perchè ero stanco di vedere un Mondo così infame ».

Queste linee non si inventano se non da chi ha il cuore buono. Ed è bella a vedere anche in quello stupidissimo suo programma, l'impressione profonda che gli han fatto, fino a fargli perdere la fiducia in Dio, le disgrazie dei suoi compagni e della sua nipotina. Il Caserio vi ripete: « Centinaia di operai cercano lavoro e non lo trovano; bambini domandano pane a genitori che non ne hanno ecc. ».

Nel paese dove è nato, *pianse spesso* vedendo una sua nipotina di otto anni lavorare quindici ore al giorno per venti centesimi, vedendo tanti contadini morir di pellagra...

Riflettendo su questi fatti egli si diceva che se molti soffrono la fame ed il freddo non è per mancanza di pane e di vesti: i magazzini ne sono pieni, gli è perchè molti nuotano nel lusso senza lavorare.

Quando era ragazzo gli si insegnò a rispettare la patria, ma quando vide la miseria dei contadini obbligati ad emigrare nel Brasile disse che la patria non esiste pei poveri. Credeva in Dio, ma quando vide il mondo disse che non è Dio che ha creati gli uomini, ma gli uomini che hanno creato Dio. Divenne anarchico quando vide il Governo far ammazzare i contadini.

Questo suo povero programma ci dà la miglior dimostrazione della verità di quanto io aveva asserito: che certo fra le cause onde fu spinto all'anarchia era la mala condizione del contadino della bassa Lombardia. L'importanza che egli vi annetteva ad ogni modo è pazzesca; perchè è facile capire che anche fosse stato bello, eloquente, ecc., passando tra le mani di un interprete doveva perdere ogni efficacia, a cui non poteva, a dire il vero, aspirare egualmente, tanto era sgrammaticato e confuso.

Ancora mi si rimproverano certe nuove prove contro quella pretesa esagerazione di sobrietà e di castità che io intravvedeva dalle sue lettere, donde assursi all'esistenza di un vero monoideismo. Ma qui si è confusa la completa astinenza con quella sobrietà che pur non respingendo gli impulsi più organici ne fa il minimo uso, se ne preoccupa il meno possibile. Così ho letto nei giornali francesi, non certo inclini a parlar bene di lui, che in questi ultimi giorni in cui, con quell'ipocrita pietà che si suol usare ai moribondi, gli si largheggiava largamente nel vitto, egli non bevve che una piccola quantità di vino, e sempre annacquato. Ora se non è astemio dal vino vorrà dirsi perciò ch'egli è un bevone? — Analogamente se, pochi mesi prima, egli fu ammalato di affezioni veneree e per un'unica volta fu ricoverato perciò in un ospedale, vorrà dirsi ch'egli fosse un lascivo? quando in quella sua errabonda vita non vi è mai un solo aneddoto, ch'egli impulsivo, abbia mai rissato per donne; e quando nel suo epistolario non una riga accenna ad altra donna che non fosse sua madre? e quando abbiamo anche una confidenziale confessione di un suo Mentore che dal giorno in cui si diede all'anarchia divenne indifferente al bel sesso? (1). Paragonatelo con Vaillant che ruba la moglie ad un amico e convive con essa — e poi concludete.

(1) L'avv. Gori ha testè detto a un corrispondente della *Tribuna* (1° agosto 1894) che avendo un giorno chiesto al Caserio se facesse all'amore, ebbe da lui questa risposta: « — *Prima* sì. Ma, daccbè ho sposato l'idea non bazzico più donne ».

Si è detto dalla *Neue Freie Presse* che evidentemente egli meritava la morte.

A dire il vero a chi ben veda sotto le apparenze, i responsi della giustizia, le intensità delle pene, variano nei delitti politici secondo le condizioni del momento; perciò, se l'indignazione era così profonda in Francia per la morte del suo grande Presidente, si capisce che la non poteva essere appagata se non dalla morte del suo autore. Ma se è certo fatto che costui era giovanissimo, quasi minorenne, impulsivo, epilettoide e scevro da ogni altra criminalità fuori di quest'ultima, e che tutto prova che se egli si mutò a questo indirizzo, divenendo fanatico anarchico da fanatico religioso ch'era prima, sarebbesi mutato in senso contrario sotto altre condizioni, a me parrebbe che qui la pena di morte aveva molto minor ragione di essere applicata, che non in Pini e Ravachol.

Però, ripeto che se la giustizia dev'essere non tanto l'applicazione di una pena ad un demerito, quanto la soddisfazione di un sentimento pubblico *anche meno che giusto*, allora non poteva risparmiarsi la condanna di morte a Caserio.

# INDICE


| | | | |
|---|---|---|---|
| *Prefazione alla prima edizione* . . . . . . . | | Pag. | 5 |
| *Prefazione alla seconda edizione* . . . . . . . | | » | 7 |
| CAPITOLO I. — | Posizione e cause dell'anarchia . . . | » | 15 |
| | *Idee giuste di alcuni anarchici* . . | » | 26 |
| | *Critica dell'idea anarchica. — Assurdità* | » | 31 |
| | *Rivoluzione e ribellione* . . . . . | » | 35 |
| » II. — | Criminalità negli anarchici . . . . . | » | 37 |
| | *Gergo* . . . . . . . . . | » | 38 |
| | *Tatuaggio*. . . . . . . . . | » | » |
| | *Senso etico* . . . . . . . . | » | » |
| | *Liriche* . . . . . . . . . | » | 39 |
| | *Criminali* . . . . . . . . . | » | 41 |
| | *Ravachol* . . . . . . . . . | » | 42 |
| | *Pini* . . . . . . . . . . | » | 44 |
| | *Criminalità e politica* . . . . . | » | » |
| » III. — | Epilessia ed isteria . . . . . . . | » | 48 |
| | *Monges* . . . . . . . . . | » | 51 |
| | *Vaillant* . . . . . . . . . | » | 52 |
| » IV. — | Pazzi . . . . . . . . . . | » | 55 |
| » V. — | Mattoidi . . . . . . . . . . | » | 59 |
| | *Mattoidi persecutori*. . . . . . | » | 62 |
| | *Stile di mattoidi anarchici* . . . . | » | 63 |
| » VI. — | Suicidi indiretti . . . . . . . . | » | 65 |

CAPITOLO VII. — Rei per passione — Caserio . . . . . Pag. 69
*Età e sesso* . . . . . . . » 70
*Complici* . . . . . . . . » »
*Atavismo* . . . . . . . . » »
*Psiche* . . . . . . . . . » »
*Caserio* . . . . . . . . . » 74
*Natura epilettica* . . . . . . » 80
*Iperestesia* . . . . . . . . » 82
*Santiago* . . . . . . . . . » 83
» VIII. — Altruismo . . . . . . . . . » 86
» IX. — Neofilia . . . . . . . . . . » 100
» X. — Altre influenze: meteoriche, etniche, economiche.
*Stagioni* . . . . . . . . . » 104
*Geografia del delitto politico* . . . . » 105
*Monti* . . . . . . . . . . » 107
*Luoghi concentrici* . . . . . . » 108
*Salubrità* . . . . . . . . . » 109
*Razze* . . . . . . . . . . » »
*Innesti* . . . . . . . . . . » »
*Cattivi Governi* . . . . . . » 111
» XI. — Profilassi . . . . . . . . . » 113
*Stampa* . . . . . . . . . » 122
*Religione* . . . . . . . . . » 123
*Misure profilattiche* . . . . . . » 128
*Politica* . . . . . . . . . » 133

APPENDICE — Dopo la morte di Caserio . . . . . » 138

# RIVOLUZIONARI E REI POLITICI — MATTOIDI E PAZZI MORALI.



1. Cola da Rienzi.

2. Marat.

3. Louis Riel.

4. Allix.

5. Cavalier.

6. Louise Michel.

7. Passanante.

8. Lazzaretti.

9. Carrier.

10. Jourdan.

11. Fieschi.

12. Dard.

13. Gargotte.

14. Stellmacher.

15. Kammerer.

16. Reinsdorf.

17. Hoedel.

18. Brady.

19.

Stab. V. TURATI inc.

20.

# RIVOLUZIONARI E REI POLITICI PER PASSIONE.

1. Corday.

2. Orsini.

3. Michailoff.

4. Perowskaja.

5. Sassulich.

6. Ossinski.

7. Solowief.

8. Ciddofina.

9. Antonoff.

10. Myskyne.

11. Ubanoba.

12. Vilaschenow.

13. Icliaboff.

14. Helfmann.

15. Nobiling.

16. Oliva.

17. Mirabeau.

18. Bakounine.

19. Tschernyschewsby.

20. Ferré.

# DISTRIBUZIONE PROGRESSIVA DELLE RIVOLUZIONI IN EUROPA (1791 a 1880).

| | Numero delle rivoluzioni | Rivoluzioni in proporzione di 10 milioni d'ab. | Densità della popolazione per Km quad. (Almanacco di Gotha) |
|---|---|---|---|
| 1. Russia | 6 | 0,8 | 18 |
| 2. Germania | 25 | 5 | 86 |
| 3. Austria-Ungheria | 18 | 5 | 61 |
| 4. Inghilterra e Scozia | 23 | 7 | 112 |
| 5. Polonia | 10 | 12 | 66 |
| 6. Svezia, Norvegia e Danimarca | 12 | 13 | 33 |
| 7. Francia | 61 | 16 | 71 |
| 8. Belgio e Paesi Bassi | 23 | 20 | 166 |
| 9. Bosnia, Erzeg., Serbia e Bulg. | 15 | 25 | 32 |
| 10. Italia settentrionale | 27 | 27 | 100 |
| 11. Irlanda | 15 | 30 | 112 |
| 12. Italia media | 24 | 32 | 100 |
| 13. » meridionale e insulare | 37 | 33 | 100 |
| 14. Turchia d'Europa | 28 | 46 | 27 |
| 15. Spagna | 99 | 55 | 33 |
| 16. Portogallo | 29 | 58 | 51 |
| 17. Svizzera | 24 | 80 | 69 |
| 18. Grecia | 19 | 95 | 30 |

Tip-Lit. Camilla e Bertolero - Torino